

Presentato nella sede del Consiglio un programma ambizioso con il coinvolgimento di enti e associazioni

## La Regione investe sullo sport: 32 milioni per gli impianti

Il delegato Nucera:  
«Pubblicato un bando  
con tre linee guida»

Cristoforo Zuccalà

REGGIO CALABRIA

Lo sviluppo e la diffusione dello sport passano soprattutto dagli investimenti. È questa la filosofia d'intervento della Regione, che intende imprimere una svolta operativa concreta, attraverso un'operazione ad ampio raggio in stretta connessione e sintonia con le società agonistiche che operano sul territorio.

Sotto il titolo "InsiemeSport", a Palazzo Campanella, l'intera problematica è stata illustrata alla presenza

del presidente Mario Oliverio - dal consigliere regionale Giovanni Nucera delegato allo sport. Sono intervenuti, oltre al suo omologo consigliere comunale Giovanni Letella, il quale ha portato il saluto di Giuseppe Falcomatà primo cittadino di Reggio, anche dirigenti, presidenti calabresi di varie federazioni, atleti, organizzatori di eventi agonistici, esperti. Al centro della serata, moderatrice Maria Spoto, i temi legati all'impiantistica sportiva in Calabria nella programmazione 2020-2022 della Regione. «Un piano ambizioso - ha spiegato Nucera - come per gli anni precedenti, che riguarda fra l'altro una modifica, in alcuni punti, della legge 28/2010 in accordo con i presidenti di associazioni per un percorso condiviso».



Consigliere regionale Giovanni Nucera è titolare della delega allo sport

I tratti salienti sono questi: «Siamo la prima Regione in Italia e in Europa - ha affermato Nucera - ad investire circa 32 milioni di euro sull'impiantistica sportiva. Abbiamo preparato un bando pubblicato sul sito ufficiale contenente tre chiare linee guida. La prima riguarda un contributo del 60% a fondo perduto con pagamento degli interessi, mediante una somma messa a bilancio, fino a 70 mila euro di spesa. La seconda - ha aggiunto Nucera - fino a 100-200 mila euro prevede il 50% sempre a fondo perduto per ristrutturare, ammodernare e rendere fruibili tutti gli impianti calabresi avendo l'obiettivo di avvicinare quante più persone al mondo dello sport. In particolare, siamo sensibili alle istanze provenienti dai comuni interni dove esiste già un

bando per i borghi che noi vogliamo completare attraverso lo sport. La terza linea ci consente di dare il 40% a fondo perduto fino a un milione e mezzo di euro e il resto è pagato sempre dalla Regione e sempre in 20 anni quanto agli interessi dovuti». La Regione ha deciso di compiere questo passo perché da una mappatura eseguita dal Coni un paio di anni fa «è emerso - ha affermato quindi Nucera - che esistono molte criticità. Il bando scade il 15 novembre, in trenta giorni dovrà insediarsi la commissione di valutazione per cui i primi di gennaio si conosceranno quali fra i partecipanti andranno a contributo».

Latella ha rimarcato, dal canto suo, l'impegno dell'Ente Regione a sostegno dello sport, avuto riguardo delle

associazioni e delle federazioni in un'area in cui manca il supporto del mondo imprenditoriale. Oliverio ha rifatto la "storia" del piano regionale adottato per recuperare, nel confronto con le associazioni, i ritardi accumulati in Calabria. «Lo sport - ha rilevato - è stato considerato per troppo tempo un optional non meritevole, perciò, di attenzione da parte delle istituzioni. Viceversa, investire nello sport significa investire in un sistema di valori. E sul futuro dei giovani, superando ogni localismo».

Sono quindi intervenuti, portando il saluto del presidente Condipodero, Luigi Tripodi membro della Giunta regionale del Coni e, ancora, Antonello Scagliola presidente regionale del Comitato paralimpico.

Il bilancio dell'attività del parante

Palazzo Campanella

Depositare le motivazioni delle assoluzioni definitive per i coinvolti in uno stral

Rocco Muscati

LOCRI

«La mera registrazione opera dalla sentenza di rapporti isolati sporadici tra gli imputati e membri del sodalizio non è di per sé sufficiente a costituire dimostrazione della partecipazione al sodalizio. Si tratta di uno dei principi affermati dalla Corte di Cassazione. Le motivazioni con le quali è stata annullata senza rinvio la sentenza d'appello di uno stralcio della maxi-operazione antidroga denominata "Trina" che si è trattato di un dinario tra Locri e Reggio Calabria mandando assolto dai reati a rispettivamente contestati con formula "per non aver commesso il fatto" gli otto imputati: Claudio De Muro, Ferruccio De Seta, Francesco De Seta, Gino Giuliano, Giacomo Tommaso Raia, Salvatore Tursi, Anna Maria Molinaro, Mario Molinaro.

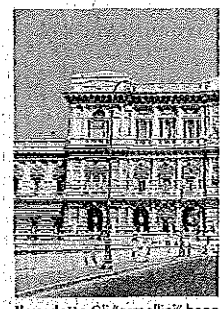
In primo grado il Tribunale legiale di Locri, con sentenza luglio del 2012, aveva condannato gli imputati a pesanti pene, scorporate rideterminate in sede d'appello con la concessione delle pene minime, in ogni caso avevano portato a ritenere gli imputati colpevoli e condannati a un minimo di 6 anni e 8 mesi a massimo di 7 anni e 6 mesi di reclusione.

Nell'interesse degli imputati sono intervenuti in Cassazione avvocati Carlo Lo Schiavo e Giuseppe Valentino del Foro di Locri, l'avv. Domenico Ceravolo del Foro di Palmi, l'avv. Alfonso Iannace di Napoli e l'avv. Enzo Siciliano di Cosenza.

Nella decisione depositata giorni scorsi gli ermellini censurano la motivazione della sentenza impugnata laddove «è del tutto in ordine alle ragioni per le quali in concreto il compendio proprio sia effettivamente in grado di dimostrare che i rapporti tra imputati e l'associazione sono caratterizzati dal coefficiente di stabilità indispensabile per sostenere la sussistenza del sodalizio».

«La ratio dell'attrazione "contorno" - e cioè a prescindere dalle motivazioni nel suo organo dell'abituale acquirente (o il titolare) nell'area che per il gruppo malavitoso dedicato al commercio di stupefacenti - scrivono magistrati di Piazza Cavour - è nella reciproca consapevolezza (tanto dell'acquirente - o fornitore - che delle sue controparti) e della stabilità del rapporto così irrobustito che garantisce l'operatività dell'associazione in quanto tale, dando così l'affetto societario allo stesso acquirente o fornitore».

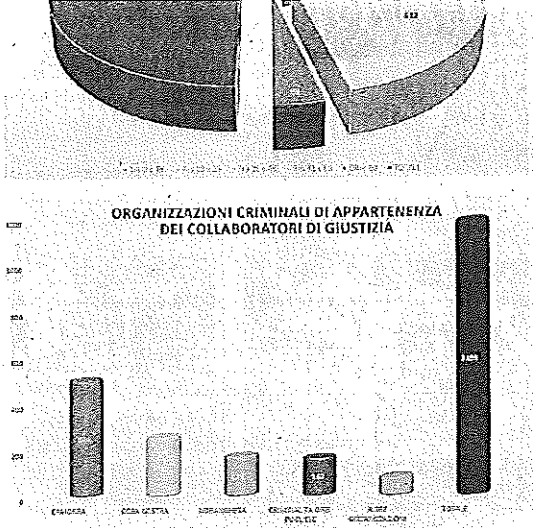
La Corte territoriale ha stabilito la propria valutazione circa l'imputazione dei vari imputati ne



Il verdetto Gli "ermellini" hanno



In Tribunale La prima disciplina sulla collaborazione risale al decreto legge n. 8/1991



Il report del Ministero dell'Interno: dati rilevanti in una "rete" storicamente a base familiare

# Pentiti in aumento fra le 'ndrine Adesso sono 176, dieci le donne

## I collaboratori di giustizia costano 44 milioni di euro ogni sei mesi La commissione: importante contributo sui rapporti con la politica

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Centosettantasei pentiti, di cui dieci donne e undici soggetti di origine straniera. Ma a livello generale, è l'incremento delle ammissioni alle misure di protezione il dato più «rilevante», tenuto conto che «la 'ndrangheta, storicamente, è un'organizzazione a base fortemente familiare, pertanto poco incline al fenomeno della collaborazione di giustizia».

A livello numerico, la 'ndrangheta è oggi la terza organizzazione criminale come numero di collaboratori di giustizia, preceduta da camorra con 504 e cosa nostra con 258, seguita invece dai clan pugliesi con 167. A certificare l'aumento delle collaborazioni di ex componenti di 'ndrine e locali è l'ultima "Relazione sulle misure di protezione per i collaboratori di giustizia, la loro efficacia e le modalità generali di applicazione" presentata al Parlamento dal Ministero dell'Interno. L'istanza è fissata a fine 2018, quindi i numeri potrebbero ulteriormente essere variati nei ultimi mesi grazie a qualche altro "pentimento" gestito dalle Dda di Reggio e Catanzaro, oltre che da al-

tre Procura antimafia che in tutta Italia si addentrano nelle attività criminali della 'ndrangheta. D'altronde, anche in quest'ultima relazione viene cristallizzata la pericolosità e la diffusione della criminalità di matrice calabrese: «Dal suo peculiare punto di osservazione - si legge nel documento - la Commissione centrale per le misure di protezione ha potuto verificare l'incidenza della 'ndrangheta nel traffico, anche internazionale, di stupefacenti (settore in cui mantiene una posizione di supremazia) e negli ambiti delle energie rinnovabili, della depurazione delle acque e dell'assistenza ai migranti (nei quali, di recente, ha allargato il proprio raggio di azione). Tale organizzazione si caratterizza, inoltre, per la conquista del monopolio di interi settori dell'economia legale e per l'espansione nelle regioni del Nord Italia e nei Paesi esteri (in Europa,

**Nella "classifica" a livello nazionale sveltano camorra con 504 soggetti e cosa nostra con 258**



Dda i procuratori di Catanzaro e Reggio. Nicola Gratteri e Giovanni Bombardieri

Nord America e Australia»). Ed ecco il passaggio strettamente dedicato ai pentiti: «Le dichiarazioni di stampo collaborativo hanno contribuito a far emergere la capacità di tale organizzazione criminale di coinvolgere negli affari esponenti della politica, delle istituzioni e delle professioni. Inoltre, dall'ascolto di collaboratori e testimoni di giustizia, è emerso che la 'ndrangheta ha evoluto le proprie modalità di azione arrivando a proporre scambi di droga in bitcoin ai colombiani e

ottenendo un rifiuto da questi ultimi che non sapevano come utilizzarli. Altra novità appresa ha riguardato la creazione, nell'Italia settentrionale, di una startup che attraverso il crowdfunding in bitcoin ha raccolto 126 milioni di euro in 3 ore».

A livello generale, il fenomeno del "pentitismo" ha sempre avuto un andamento incostante, arrivando a toccare minimi storici tra il 2006 e il 2008, per poi ricominciare a crescere fino a raggiungere - al 31 dicembre 2018 - quota 1.189 collaboratori di giustizia sparsi in tutto il Paese. Sempre al secondo semestre del 2018, ammonta a 4.586 unità il numero dei familiari sottoprotezione. Un piccolo "esercito" che costa ogni anno milioni di euro. Per render l'idea, è di oltre 44 milioni l'esborso per il secondo semestre 2018, così ripartito: 10 milioni 306mila euro (pari al 23,32% del totale); 23 milioni 311mila euro (52,10%) per locazioni di appartamenti; 2 milioni 341mila euro (4,60%) per assistenza legale; 781mila euro (1,77%) per spese mediche; 1 milione 847mila euro (4,18%) per alberghi; 5 milioni 349mila euro (12,10%) per spese varie; 92mila euro (0,21%) per spese di giustizia; 763mila euro (1,73%) per trasferimenti.

## Incidente agricolo a Caulonia Cade da un albero e si ferisce 60enne in gravi condizioni

Armando Scuteri

CAULONIA

Cade da un albero e si ferisce gravemente. È successo nel pomeriggio di ieri, intorno alle 14, in località Dimilto. La vittima è un 60enne operaio presso il Consorzio dell'Alto Jonio reggino, sposato e con figli, originario di Nardodipace (Vibo Valentia) ma da diversi anni trasferito nel centro della Locride. L'uomo, approfittando della giornata festiva, era impegnato, in un campo di sua proprietà, nei pressi della sua abitazione, a raccogliere olive. O per aver messo un piede in fallo o perché il ramo sul quale poggiava i piedi

non ha sorretto il suo peso, o per altra causa ancora, che accetteranno i militari dell'Arma intervenuti sul posto, ha perso l'equilibrio finendo al suolo. Purtroppo nella caduta si infilzò nel torace un ferro che si trovava nei pressi del tronco. Si è reso necessario il trasporto e il successivo ricorso all'Azienda sanitaria Mater Domini di Catanzaro. Sul luogo dell'incidente si è dovuta attendere l'arrivo dell'equipe sanitaria della postazione di Bianco (Tiziana Procopio, medico, e Francesco Sergi, infermiere), essendo quella di Caulonia impegnata in altro servizio. Il trasferimento presso il nosocomio regionale, poi, è stato effettuato con l'eliambulanza dell'ospedale di Locri.

## Controlli dei carabinieri Droga e fucile nascosti in casa In manette un giovane di Stilo

Antonello Lupis

ROCCELLA

I carabinieri di Stilo, a conclusione di un servizio di controllo finalizzato alla repressione dello spaccio di sostanze stupefacenti, hanno arrestato il 22enne del posto, Antonio Condemi. Ad insospettire i militari è stato l'insolito movimento di giovani in via Campo Sportivo. I carabinieri, a conoscenza del fatto che proprio in quella zona è domiciliato Condemi, hanno deciso di effettuare una perquisizione nei suoi confronti rinvenendo nelle adiacenze della sua abitazione 378

grammi di marijuana contenuti all'interno di un contenitore chiuso ermeticamente nonché un fucile con matricola cancellata completo di 25 munizioni calibro 9. Condemi, attualmente sottoposto all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, è stato portato nel carcere di Locri. Si tratta del secondo giovane stilese arrestato nel giro di appena sette giorni: una settimana fa, infatti, al termine di un ampio servizio di controllo del territorio i carabinieri della stazione di Stilo hanno arrestato Cosimo Panetta poiché trovato in possesso di 1 kg di marijuana, 6 grammi di cocaina, 100 munizioni 3mila euro in contanti.

■ **ARCHEOLOGIA** Dal Ministero stanziati 100mila euro per la tutela dei reperti in mare

# Fondi per i tesori dello Stretto

*Delimitazione dell'area, rilievi strumentali, prelievo di campioni per le analisi*

PER la tutela e la conservazione del patrimonio archeologico sommerso rinvenuto a Reggio Calabria, nello specchio di mare antistante la via marina, a poco più di due mesi dall'attività di ricerca, il ministero dei Beni e le attività culturali e per il turismo stanziava la somma di 100.000 euro dei quali 50.000 da parte del Segretariato regionale del Ministero, diretto da Salvatore Patamia, e 50.000 da parte della Direzione generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio guidata da Federica Galloni, e dal Servizio II diretto da Elena Calandra.

Il finanziamento è diretto, tra l'altro, ad una definizione e delimitazione più puntuale dell'area archeologica sommersa attraverso attività di rilevamento strumentale, prelievo di campioni per le analisi delle essenze lignee e delle fibre vegetali, redazione delle schede dei reperti archeologici sommersi e ove necessario, all'eventuale recupero dei reperti mobili.

La prima attività di ricognizione, svoltasi lo scorso agosto dal 5 al 9, nel tratto di mare compreso tra il monumento a Vittorio Emanuele II e il Lido Comunale, ha consentito la delimitazione dell'area archeologica sommersa, segnalata nel 2017, costituita da numerosi resti di contenitori da trasporto e porzioni di fasciame pertinenti ad uno o più relitti di epoca antica. Questa prima attività, documentata in ogni singola fase, si è conclusa con la messa in sicurezza delle porzioni di fasciame affioranti, procedendo con una copertura delle stesse con geo-tessuto ed assicurandole, tutte intorno, da sacchi di sabbia. Su richiesta del Segretariato regionale del Ministero, inoltre, la Capitaneria di Porto Guardia Costiera il 16 agosto ha emanato un'ordinanza interdittiva a qualsiasi at-



Le attività di monitoraggio degli scavi archeologici subacquei in corso nello specchio d'acqua davanti alla via marina di Reggio



tività che possa arrecare danno al sito archeologico sommerso.

Dal 22 al 24 ottobre si è svolta la prima attività di monitoraggio periodico che, con cadenza mensile, interesserà l'area archeologica sommersa, sotto la direzione scientifica del funzionario archeologo subacqueo del Segretariato regionale Mibact per la Calabria, Alessandra Ghelli, di concerto con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio Reggio-Vibo retta da Fabrizio Sudano, e con il supporto del Nucleo Carabinieri Subacquei di Messina, comandato dal mare-

scialo Domenico De Giorgio.

In occasione di queste attività, mirate alla salvaguardia e tutela del patrimonio archeologico sommerso, si è notata in superficie, all'interno dell'area interdetta, la presenza di un dispositivo di segnalazione non autorizzato, vincolato al fondale marino da una cima di 40 metri circa fissata a due sacchi in polietilene di colore bianco. Si è verificato, inoltre, come sullo stesso fondale si diramassero alcune cime che, dai sacchi, conducevano verso i reperti archeologici costituendo, di fatto, un vero e proprio percorso subac-

queo. Ritenendo che questo dispositivo di segnalazione sia stato posizionato per meglio individuare i reperti archeologici sommersi, e che quindi sul sito possano essere compiute attività illecite, il team del Nucleo dei Carabinieri subacquei di Messina intervenne nell'occasione e coordinato dal maresciallo Raffaele Di Pietro, di concerto con i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio culturale di Cosenza, al comando del capitano Bartolo Taglietti e con il supporto della compagnia dei Carabinieri di Reggio Calabria, hanno provveduto a porre sotto sequestro i materiali.

## ■ **SPORT PARALIMPIO** Scuole Diversamente abili progetto di classe



Il tavolo dei reattori alla presentazione del progetto al Museo

di GIUSEPPE CILIONE

"DIVERSAMENTE abili non significa rinunciare allo sport": è questo il titolo del progetto, presentato presso il Museo di Reggio Calabria, e promosso da Aida Onlus, l'associazione italiana diversamente abili con sede a Laureana di Borrello che si è aggiudicata un bando nazionale promosso dalla fondazione Vodafone e fondazione "Con il Sud". Obiettivo dell'iniziativa progettuale è la promozione dello sport paralimpico e l'inserimento dei ragazzi con disabilità come motivo di aggregazione e inclusione. Durante la presentazione del progetto, che partirà entro la fine dell'anno, sono intervenuti Reno Insaard, presidente dell'Aida onlus, Leonardo Di Giusto, segretario dell'Asd giovani e tenaci di Roma, Lino Cangemi, presidente onorario della Sudtrek che, insieme all'Asd giovani e tenaci queste è partner di Aida Onlus.

I tecnici che accompagneranno le associazioni nel progetto saranno: Andrea Pellegrini, campione

paralimpico di schermo, Enza Petrilli campionessa paralimpica di tiro con l'arco e Clara Podda campionessa paralimpica di tennis tavolo. La presentazione dell'iniziativa è stata affidata all'attrice ed autrice Annalisa Insaard. Il progetto prevede, durante tutto il 2020, delle visite, da parte dell'Aida Onlus, assieme ai propri partner, in tutte le province della regione presso una ventina di istituti scolastici dove i tecnici faranno vedere la pratica delle varie discipline quindi ragazzi normodotati e diversamente abili tutti seduti in carrozzina proveranno a praticare sport paralimpico. Le federazioni, a livello nazionale, che hanno aderito al progetto sono: la Federazione tiro con l'arco, la Federazione tennis tavolo, la Federazione della scherma e la Federazione calcio balilla. Il progetto gode del patrocinio del Comitato italiano Paralimpico guidato dal presidente Luca Pancalli. Dinanzi ad un folto pubblico, Reno Insaard ha sottolineato la soddisfazione di «portare un progetto innovativo per la Calabria».

### LA PROPOSTA

## Tir al porto? No, trasporto pubblico sullo Stretto

Il recente via libera rilasciato dal ministero dell'Ambiente al progetto delle compagnie private Caronte&Tourist e Diano di creare un molo di attracco al Porto di Reggio Calabria, per i mezzi da e verso Tremestieri, e la ridda di reazioni che si sono scatenate ci spingono a fare alcune considerazioni.

La prima è evidente e sotto l'occhio di tutti: riguarda lo strapotere di queste compagnie, che non soltanto praticamente detengono il monopolio dell'attraversamento marittimo dello Stretto, ma sono capaci di indirizzare a loro piacimento le scelte politiche per i territori dell'area, e quindi a favore esclusivo dei loro profitti e dei loro interessi anche quando questo significa mettere a rischio la salute dei cittadini, come nel caso di

Villa San Giovanni dove da tempo i medici di base denunciano un aumento delle patologie legate all'inquinamento. La seconda è l'assoluta incoerenza, per usare un eufemismo, di questo governo che, dopo aver "concesso" la giornata di sciopero agli studenti per partecipare alle mobili-

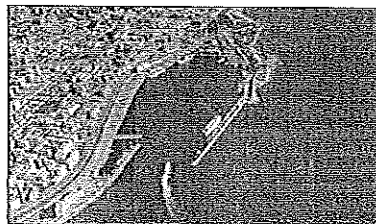
lizzazioni dei Fridays For Future, dimostra tutta la sua attenzione alle problematiche ambientali continuando a favorire il trasporto gommatto nello Stretto di Messina. Oggi da destra a sinistra ci si strappa le vesti per questa decisione che cozza frontalmente contro tutti i pareri espressi ufficialmente dalle istituzioni territoriali.

Una classica decisione calata dall'alto quindi, ma che ricorda molto le politiche adottate negli anni passati, tese sempre a favorire i vettori privati e a impedire ogni razio-

nalizzazione dei trasporti, nonché un'imprescindibile drastica riduzione del traffico pesante su gomma, come prevedevano progetti da sempre frenati e ostacolati: pensiamo naturalmente allo spostamento a Bolano, progetto datato e che oggi tutti ritirano in ballo, ma pensiamo soprattutto al potenziamento delle vie del mare, e quindi alla riorganizzazione e al riequilibrio del sistema trasportistico, a partire dall'utilizzo dei porti e delle navi, da Genova fino a Gioia Tauro, per limitare il ricorso ai fussi su strada. A dieci anni da una delle più riuscite barzellette di Berlusconi, la prima pietra del Ponte sullo Stretto, assistiamo al reale progetto pontista, ben lontano dal proporre vere infrastrutture: vogliamo ricordare che molti anni e molte centinaia di milioni

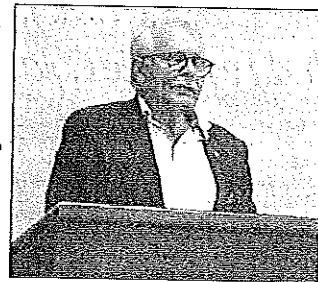
dopo, non esiste ancora traccia del progetto esecutivo del fantomatico Ponte. Progetto che mira ad un obiettivo più meschino per tutti noi: un continuo defianciamento del trasporto pubblico - tagliando treni e navi - da una parte, mentre dall'altra si dirottano ingenti risorse dalle opere realmente utili, come appunto il porto a Bolano, alla "mucca da mungere" Ponte, per un dominio totale dei privati nel settore. È questo stradominio che dobbiamo contrastare! Non basta opporsi ai tir al porto di Reggio Calabria, certamente battaglia giusta e che ci vedrà in prima fila a confrontarci con la cittadinanza, ma bisogna anche lottare per un attraversamento dello Stretto pubblico, efficace ed efficiente e per il disincentivo al trasporto gommatto, attraverso politiche sostenibili e che tutelino la popolazione, unica strada percorribile per liberare lo Stretto dai mezzi pesanti e dall'inquinamento.

Potere e il Popolo



Panoramica dell'area portuale di Reggio Calabria

## ■ SANTO STEFANO IN ASPROMONTE La proposta dell'ex presidente di Confindustria Desertificazione, la ricetta di Nucera Cento idee per aiutare i giovani e bloccare lo spopolamento delle aree interne



Giuseppe Nucera

“UN incontro strategico per mettere in luce le tante soluzioni a sostegno dello sviluppo delle zone interne”. È il commento di Giuseppe Nucera, promotore del movimento indipendente “La Calabria che vogliamo” e candidato alla presidenza della Regione, che all’incontro di Gambarie, località montana del comune di Santo Stefano in Aspromonte, “Costruiamo insieme la nostra città metropolitana”, al quale hanno partecipato molti sindaci dell’area del parco

dell’Aspromonte, ha portato la sua esperienza in qualità di imprenditore di successo del settore turistico ed ex presidente di Confindustria Reggio Calabria.

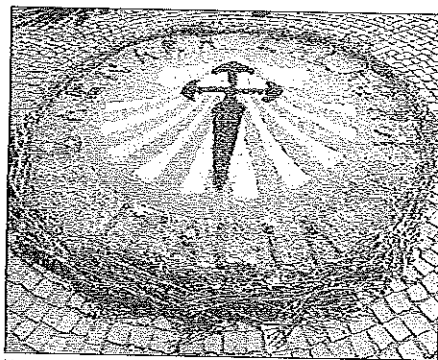
“Bisogna promuovere la cultura d’impresa - ha detto Nucera - stimolando e supportando i giovani nella creazione di realtà imprenditoriali. In tal senso il mio impegno è quello di aiutarli con le 100 idee di impresa che ho individuato nel contesto delle risorse del territorio dell’Aspromonte, affinché

ogni comune metta insieme uno o più giovani che siano realmente motivati a fare impresa. Noi - spiega l'imprenditore - possiamo aiutarli, sia con una politica finanziaria ovvero quella del finanziamento che può dare “Microcredito Italia” fino a 35 mila euro, con incubatori d’impresa per assistere il giovane dall’inizio alla fine, ma soprattutto iniziando a mettere in moto quelle che sono le ricchezze della Calabria per bloccare la pericolosa desertificazione dei paesi e

delle zone interne, da dove ormai i giovani ed intere famiglie stanno scappando». «Noi tutti, sindaci, amministratori locali e regione Calabria abbiamo un dovere - conclude Nucera - quello di bloccare questa emorragia di risorse che sono fondamentali per il rilancio del nostro territorio, perché un Paese senza giovani non ha futuro. Possiamo promuovere e mettere in atto tante iniziative, per dare un vol-

to nuovo alla Calabria, una regione ricca sul piano dell’agricoltura e del turismo. Su questa scia un ruolo importante potrebbe avere lo sviluppo dell’agricoltura biologica, perché la Calabria è il luogo più adatto».

## ■ BAGNARA CALABRA Kermesse per la prima volta in piazza Matteotti Alla terza Infiorata di Santa Cecilia tripudio di motivi sacri e musicali



Una composizione floreale dell'infiorata bagnarese

BAGNARA CALABRA - Si conclude oggi la III edizione dell’infiorata di Santa Cecilia. La manifestazione per la prima volta si è svolta in piazza Matteotti. Dove sono stati realizzati sei artistici tondi raffiguranti motivi sacri e musicali che ricordano la Santa patrona dei musicisti e dei cantori. Diverse sono state le tecniche utilizzate per realizzare i progetti floreali. L’iniziativa è stata promossa dalla Pia Unione di Santa Cecilia presieduta da Vincenzo Panuccio e patrocinata dall’amministrazione comunale e dalla presidenza del consiglio regionale.

Da quest’anno è inserita nel “Proyecto de entidades alfombristas del camino de Santiago”. Si tratta di un’iniziativa mondiale che coinvolge più di 90 paesi, dal Perù all’Italia, Spagna, Portogallo, Messico, Argentina per citare alcune delle nazioni dove si trovano i paesi aderenti al progetto. I lavori al termine sa-

ranno pubblicati sulla pagina web ufficiale ed essendo il progetto ancora in fase di avvio l’infiorata bagnarese sarà la prima manifestazione in assoluto a raffigurare, in uno dei tondi di piazza Matteotti, il logo che unisce tutti i paesi aderenti. Il presidente del pio sodalizio il maestro Vincenzo Panuccio ha riferito “siamo

orgogliosi che la nostra infiorata, che è sicuramente fra le più giovani al mondo, appena al terzo anno, è stata ritenuta di valore, tanto da invitare noi promotori, ad aderire a questo importante progetto. Bagnara grazie a questa nostra iniziativa artistica, dal forte valore culturale, sarà annoverata fra le tanti del

mondo che con i fiori e altri elementi vegetali, come foglie, trucioli, riproducono immagini e simboli di pregio valore. Questa manifestazione è nata per ricordare che un angelo del Signore mise sul capo di Cecilia una corona di fiori che mai appassì. Di questi capolavori, che purtroppo dopo qualche giorno saranno rimossi, rimarranno le foto, ma saranno soprattutto custoditi gelosamente nei nostri ricordi, insieme a tanto entusiasmo e gioia di chi, tra grandi e bambini, hanno provato nell’osservare e commentare piacevolmente ciò che da noi è stato raffigurato”. Questa iniziativa artistica e le altre che sono contenute nel programma dei festeggiamenti in onore di Santa Cecilia rientrano nel progetto voluto dal ministero per i Beni e le attività culturali in occasione della giornata nazionale delle arti e della musica che si terrà il 22 novembre.

c.b.

## ■ BAGNARA CALABRA La polemica “Morello”, i tempi non convincono i genitori protestano

di GIANMARCO IARIA

BAGNARA CALABRA - Botta e risposta ininterrotto fra associazioni Cittadinanza Attiva Pro V. Morello ed amministrazione comunale. Alla dura nota stampa della giunta Frosina, nella quale si parlava di un “malcelato tentativo di screditare l’operato dell’amministrazione comunale”, replica a stretto giro il sodalizio composto dai genitori. Genitori che si dicono dispiaciuti dai “giudizi pesanti” espressi dagli amministratori, per delle esternazioni “per nulla mistificatorie” e per nulla contraddittorie” attraverso le quali “ci si limita a esporre, con lucida analisi e con un

Va avanti  
il botta  
e risposta  
con la giunta  
comunale

po’ di amarezza, le problematiche che ineriscono alla scuola nel nostro territorio”. Cittadinanza Attiva Pro V. Morello torna dunque sui punti espressi nel comunicato dei giorni scorsi, che ha scatenato le ire e la reazione vemente della maggioranza alla guida della cittadina tirrenica. “In merito alla situazione del plesso Morello - scrive l’associazione - ci siamo limitati ad esprimere delle perplessità sulla tempestività annunciata, spiegando con ragionamento logico e dati oggettivi come la data del 15 marzo 2020, annunciata come data di inizio lavori, non sia realistica, visto che ancora deve essere approvato il progetto esecutivo e si deve procedere alla gara”. L’associazione precisa di aver chiesto risposte anche in merito ad alcune problematiche “di dominio pubblico” del plesso, per l’acertamento delle quali anche Adone Pistolsi di “Rinascita per Bagnara” aveva chiesto nei giorni scorsi di accedere presso l’immobile per verificarne lo stato. Per-

sonale della scuola costretto ad entrare ed uscire dall’immobile (chiuso con ordinanza dal settembre 2018) per recuperare documenti e materiale necessario, locali utilizzati come depositi di materiale comunale di varia natura, infiltrazioni d’acqua all’interno dell’istituto, porte ed infissi smontati per venire impiegati in altri locali sono le questioni citate dall’associazione. Associazione che sul “Mellarosa” ricorda il ritardo nella consegna dei locali ristrutturati e finiti; promessa per l’inizio delle lezioni (16 settembre), le aule dell’ex presidio Mazzexedid dovevano essere poi aperte per il 23 ottobre, ma verosimilmente anche que-

sta data slitterà di almeno una settimana. Sul plesso “Don Giosifré” di Via Paolotti, Cittadinanza Attiva V. Morello ribadisce le perplessità a fronte della data dichiarata di consegna dei lavori (31 ottobre) che dureranno dodici mesi; le classi del plesso dovrebbero essere ospitate presso l’immobile vicino di Via XIV maggio, ma qui “sembrirebbe che le aule non siano sufficienti ad accogliere tutti gli alunni”, con inoltre “solo due bagni funzionanti su sette”. “Abbiamo poi denunciato, questa volta si in maniera forte - incalza l’associazione - la mancanza di personale sui mezzi pubblici”, dove si sono già verificati episodi vandalici e di bullismo. Mañcano i vigili fuori dal plesso “Fondacaro”, mancano le utenze telefoniche in tutti i plessi. “Le proposte da questa associazione - la chiosa - non sono mai mancate; non intendiamo farci trascinare verso il basso, buttando tutto in caciara, così come non intendiamo raccogliere le inqualificabili provocazioni”.

## ■ LA LETTERA Lungomare, la replica del Laboratorio al sindaco di San Lorenzo Non vuole leggere? Guardi almeno le figure

ESIMIO sindaco Russo,

dal suo ultimo pubblico intervento si evince che i comunicati stampa più lunghi (i trattati, come dice lei) del formato slogan in voga ai giorni nostri la rendono irascibile e la inducono all’oblio dei contenuti o a inopportuni travisamenti. Gliene confezioniamo allora uno sintetico indirizzato solo a lei, ad personam, visto che in precedenza, effettivamente, ci rivolgevamo anche a lettori di tempra più vigorosa. Noi dunque la martelliamo ancora con le domande che le stiamo facendo da due anni e mezzo, privandole dei fronzoli per lei fastidiosi.

Come mai, a proposito del lungomare di San Lorenzo, ha deciso di realizzare a tutti i costi, invece di un ameno giardino con pista in terra battuta stabilizzata per le automobili, un ettaro di asfalto



La cartina del lungomare di San Lorenzo

impermeabile in contrasto - sottolineata dal parere contrario della Soprintendenza - con il Qltp Calabria del 2016 e con il Dlgs 42 del 2004? Come mai non intende promuovere un’opera ispirata alle ragioni etiche dell’accortata enciclopedia Laudato si di Papa Francesco e si ispira invece a quelle mentalità e a quelle prassi che secondo il Pontefice l’umanità deve abbandonare al più presto per

non alimentare ulteriormente l’ecocidio globale e per cominciare a costruire un mondo più vivibile? Come mai lei fa il sindaco di San Lorenzo e ignora la vantaggiosa inclusione della costa e dei fondali marini del suo territorio nel Sic Zpc Fiumara Amendolea? Eppure l’illustre professore Domenico Minuto, nel giorno in cui è diventato cittadino onorario del suo comune, le aveva detto che il primo dovere di un sindaco è studiare indefessamente, e anche per questioni noi le metteremo a disposizione i nostri trattati. Ma se non vuole leggere guardi almeno le figure; e allora si dovrà arrendere all’eleganza di questa cartina, più aggiornata di quella che forse ha consultato lei. Buon lavoro dal Laboratorio territoriale.

Laboratorio territoriale  
Condoluri-San Lorenzo

## Primo Piano

**Le novità della manovra:  
la stretta sugli sconti**

Coinvolto lo 0,7% dei contribuenti tra chi rischia una limatura e chi un azzeramento. Il risparmio per l'Erario potrebbe rivelarsi modesto: poco più di 30 milioni di euro

# Taglio dei bonus ai «ricchi» su polizze, scuola e sport

Pagina a cura di  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Raffaele Lungarella**

Il taglio dei bonus fiscali per i grandi contribuenti – atteso nella manovra 2020 – colpirà principalmente le detrazioni sulle polizze vita (121mila beneficiari, sconto medio di 82 euro), le spese scolastiche (40mila beneficiari, 132 euro), le rette universitarie (40mila, 437 euro) e le attività sportive dei ragazzi (38mila, 48 euro). Tra le agevolazioni messe nel mirino del Governo, sono queste quelle più usate da chi dichiara un reddito superiore ai 120mila euro annui. Parliamo di circa 302mila contribuenti, di cui 264mila beneficiano di detrazioni al 19% (gli altri non sfruttano questo tipo di sconto fiscale).

Non tutte le agevolazioni al 19%, però, subiranno la stretta: nei piani dell'Esecutivo, resteranno intatte quelle sulle spese mediche e sugli interessi dei mutui per l'acquisto della prima casa (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì scorso). Misure che, di fatto, pesano per oltre i due terzi del valore complessivo. Restano poi escluse da possibili tagli le detrazioni con percentuali diverse dal 19% (come quelle sui lavori in casa) e le deduzioni (come quella sui contributi Inps pagati per colf e badanti).

Anche dove scatterà, il taglio non sarà uguale per tutti. I 203mila contribuenti che dichiarano tra i 120 e i 240mila euro subiranno una riduzione progressiva, secondo un meccanismo di *décalage* ancora da definire. Per le 61mila persone con un reddito annuo oltre i 240mila euro, invece, ci sarà un azzeramento.

### Una riduzione per pochi: 0,6 per cento

Dopo quasi un decennio di annunci, la manovra 2020 potrebbe avviare il riordino delle *tax expenditures* partendo da un'esigua pattuglia di contribuenti. Di fatto, lo 0,6% delle persone fisiche, un dichiarante su 155. I dati delle Finanze (dichiarazioni 2018) permettono di abbozzare un primo identikit: spesso si tratta di lavoratori dipendenti (56% del totale, cui si aggiunge un 28% di pensionati), di età compresa tra i 45 e 64 anni (59%), per lo più uomini (78%).

### Maggior gettito per 31 milioni

Escludendo spese mediche e mutui, l'Erario recupererebbe 13,7 milioni di Irpef dai contribuenti oltre i 240mila euro, cui aggiungere una quota più o meno elevata dei 34,3 milioni di detrazioni riconducibili a quelli tra i 120 e i 240mila euro, soggette al taglio progressivo. Così che, se il *décalage* dimezzasse gli sconti, il maggior gettito sarebbe di circa 31 milioni.

Sembra una cifra modesta, se rapportata al reddito dichiarato da questi grandi contribuenti (67 miliardi) e all'Irpef netta loro riconducibile (23 miliardi). Ma, per misurare l'entità della riduzione, bisogna considerare che questi soggetti beneficiano nel complesso di 800 milioni di detrazioni e che – rispetto a questa cifra – il taglio prospettato ne eliminerebbe il 3,9% (percentuale che sale però al 20% se si rapporta la stretta allo stock delle sole detrazioni al 19 per cento).

### Spese crescenti con il reddito

Un altro aspetto da considerare è che, per chi dichiara oltre i 120mila euro annui, i bonus al 19% pesano molto più di quanto accada per la generalità dei contribuenti (in media il doppio). Questo perché ci sono bonus che si azzerano naturalmente oltre un certo imponibile (come quelli legati al lavoro dipendente). Ma anche perché i grandi contribuenti usano più bonus e hanno una maggiore capacità di spesa.

In effetti, anche se molti oneri detraibili riguardano esborsi "necessari", la cifra che ognuno può stanziare dipende da quanto è gonfio il suo portafoglio. Le spese sanitarie sono un caso lampante: si fermano a 980 euro di media tra chi dichiara fino a 120mila euro,



Peso: 52%

ma arrivano a 2.773 euro tra chi supera i 240mila. Dove la spesa non varia in base al reddito è perché la legge fissa un tetto massimo decisamente inferiore alla spesa media di mercato, come nel caso delle spese funebri e di intermediazione immobiliare.

Lo stesso vale per l'utilizzo. Solo cinque italiani su dieci chiedono al Fisco di pagare meno Irpef per aver sostenuto spese agevolabili al 19% (per aver curato il cane, portato il figlio in piscina e così via), ma tra i grandi contribuenti si sale a nove su dieci.

#### Perdita media di 117 euro e «top spender»

Se i 31 milioni di minori detrazioni fossero spalmati in modo omogeneo tra gli attuali beneficiari, la perdita pro capite sarebbe di 117 euro. Ma fare calcoli più dettagliati è impossibile, perché le statistiche ufficiali non dicono quante persone indicano diversi sconti fiscali nel 730 o nel modello Redditi Pf.

Di certo, per chi combina più agevolazioni con elevati livelli di spesa il conto può lievitare. Un dirigente d'azienda con un reddito di 250mila euro, una polizza vita e un figlio studente universitario fuori sede potrebbe vedersi cancellare 986 euro di sgravi (prendendo come riferimento gli importi medi per la propria fascia reddituale).



#### PRIMO PASSO PER IL RIORDINO

Dopo quasi dieci anni di monitoraggi e tentativi di riordino, la manovra 2020 potrebbe attuare un primo intervento di riduzione dei bonus fiscali

#### NUMERI CHIAVE

# 2020

## La decorrenza stretta in vista a partire da 120mila euro

- La manovra potrebbe ridurre le detrazioni al 19% (tranne mutui e spese mediche) per chi dichiara oltre 120mila euro l'anno, azzerandole oltre i 240mila euro di imponibile.

#### PAROLA CHIAVE

#### # Tax expenditures

Nella definizione di tax expenditures rientrano le detrazioni (che riducono l'imposta dovuta) e le deduzioni (che riducono l'imponibile), ma anche altri meccanismi di favore: dalle aliquote ridotte alle imposte sostitutive, dalle esenzioni ai regimi fiscali differenziati applicati a certi contribuenti o situazioni.

# 19%

## Il catalogo Polizze vita università e scuola

- Tra le spese detraibili più utilizzate dai contribuenti ad alto reddito e soggette al taglio prospettato dal 2020 ci sono quelle per polizze vita, spese scolastiche e universitarie.



Peso: 52%

IL QUADRO			
I beneficiari delle detrazioni al 19% in base al reddito			
REDDITO	NUMERO CONTRIBUENTI	SPESA MEDIA €	DETRAZIONE MEDIA €
<b>Totale detrazioni al 19%</b>			
FINO A 120.000€	20.936.611	1.391	243
OLTRE 120.000€	264.677	3.175	582
DI CUI DA 120 A 240.000€	203.301	2.944	538
DI CUI OLTRE 240.000€	61.376	3.941	727
<b>Spese sanitarie, per portatori di handicap e acquisto cani guida (*)</b>			
FINO A 120.000€	18.389.122	980	162
OLTRE 120.000€	229.526	2.192	392
DI CUI DA 120 A 240.000€	176.049	2.015	358
DI CUI OLTRE 240.000€	53.477	2.773	502
<b>Interessi su mutui per l'acquisto dell'abitazione principale</b>			
FINO A 120.000€	3.641.959	1.212	230
OLTRE 120.000€	48.918	1.729	328
DI CUI DA 120 A 240.000€	38.156	1.658	315
DI CUI OLTRE 240.000€	10.762	1.979	376
<b>Assicurazioni sulla vita, contro infortuni, invalidità e non autosufficienza</b>			
FINO A 120.000€	5.011.766	277	53
OLTRE 120.000€	121.016	433	82
DI CUI DA 120 A 240.000€	92.253	424	81
DI CUI OLTRE 240.000€	28.763	464	88
<b>Spese per istruzione non universitaria</b>			
FINO A 120.000€	2.117.619	468	89
OLTRE 120.000€	40.455	695	132
DI CUI DA 120 A 240.000€	30.259	667	127
DI CUI OLTRE 240.000€	10.196	778	148
<b>Spese per istruzione universitaria</b>			
FINO A 120.000€	1.498.625	1.139	216
OLTRE 120.000€	39.762	2.302	437
DI CUI DA 120 A 240.000€	30.998	2.215	421
DI CUI OLTRE 240.000€	8.774	2.610	496
<b>Spese funebri</b>			
FINO A 120.000€	506.231	1.449	275
OLTRE 120.000€	7.692	1.432	272
DI CUI DA 120 A 240.000€	5.934	1.428	271
DI CUI OLTRE 240.000€	1.758	1.448	275
<b>Spese intermediazione immobiliare</b>			
FINO A 120.000€	116.668	908	154
OLTRE 120.000€	1.427	908	172
DI CUI DA 120 A 240.000€	1.082	900	171
DI CUI OLTRE 240.000€	345	920	175
<b>Spese attività sportive ragazzi</b>			
FINO A 120.000€	1.845.922	218	41
OLTRE 120.000€	37.050	253	48
DI CUI DA 120 A 240.000€	28.324	250	48
DI CUI OLTRE 240.000€	8.726	261	50
<b>Spese locazione per studenti fuori sede</b>			
FINO A 120.000€	264.422	1.660	315
OLTRE 120.000€	9.228	2.015	383
DI CUI DA 120 A 240.000€	7.257	1.988	378
DI CUI OLTRE 240.000€	1.971	2.116	402
<b>Altri oneri detraibili al 19%</b>			
FINO A 120.000€	1.628.167	273	52
OLTRE 120.000€	35.738	938	178
DA 120 A 240.000€	26.832	619	118
DI CUI OLTRE 240.000€	8.906	1.898	361

Nota: (\*) la detrazione è al netto della franchigia di 129,11 euro  
Fonte: elab. Il Sole 24 Ore dai lunedì su dati Statistiche Fiscali, Isp. Finanz.



# Aumento per i prof fermo a 85 euro

**Contratto scuola.** Metà dei 3,2 miliardi per gli statali è destinata all'istruzione, ma non basta a finanziare i 100 euro promessi. Sul tavolo l'ipotesi di «riconvertire» la card formazione

Il rinnovo contrattuale per gli insegnanti prende forma. Quanto meno nella sua cornice economica. Dei 3,2 miliardi a disposizione per tutto il pubblico impiego quasi 1,7 andrebbero alla scuola. In pratica, ogni docente avrebbe un aumento a regime di 85 euro, inclusi gli 11,50 euro di elemento perequativo per le fasce più basso. Per arrivare ai 100 euro e più messi nero su bianco dall'ex ministro Marco Bussetti e confermati

dal suo successore Lorenzo Fioramonti servirebbero altri 500 milioni. Sul tavolo c'è l'ipotesi di reperirli dalla dote della card annuale per la formazione da 500 euro.

**Bruno e Tucci** a pagina 6

# 1,7

**Miliardi**

A tanto dovrebbe ammontare la dote riservata al rinnovo del contratto scuola nell'ambito dei 3,2 miliardi destinati dalla prossima legge di bilancio all'insieme del pubblico impiego.

## Primo Piano

**Il contratto degli insegnanti**

Con i 3,2 miliardi previsti nella legge di bilancio la busta paga degli statali crescerà, in media, di 96 euro. Ma per i docenti l'asticella rischia di fermarsi a soli 85

# Aumento ai prof: caccia a 500 milioni Nel mirino ora c'è la card formazione

Pagina a cura di  
**Eugenio Bruno**  
**Claudio Tucci**

È vero che seimesi nella politica italiana spesso equivalgono a un'era geologica. Ma è altrettanto vero che le promesse di un aumento a tre cifre per i docenti hanno finora accomunato il ministro dell'Istruzione entrante

(il pentastellato Lorenzo Fioramonti) e l'uscente (leghista Marco Bussetti). Tanto più che entrambi hanno adottato un approccio concertativo con i sindacati della scuola. Per tutti questi motivi le stime sull'impatto del rinnovo contrattuale per gli statali, dedinate sugli insegnanti, fanno notizia. A fronte di un aumento medio di 96 euro nella Pa, l'asticella per i prof



Peso: 1-7%, 6-36%

si fermerebbe infatti a 85. Quindici in meno rispetto alle promesse siglate dal Conte 1 e ripetute dal Conte 2. Per arrivare a "quota 100" mancano 500 milioni che il Miur sta cercando in queste ore. E che potrebbero arrivare dal bonus formazione.

### Il nuovo contratto

Il Ccnl scaduto a dicembre 2018 ha previsto per i docenti aumenti retributivi medi di 96 euro lordi al mese; si è andati da

un minimo di 80,40 euro fino a un massimo di 110 euro, in ragione di anzianità di servizio e grado di scuola. Per garantire questi trattamenti si è attinto anche al fondo per valorizzare il merito, che è prima sceso da 200 milioni annui a 130 milioni nel 2018 per poi risalire a 160. Inoltre, soprattutto per i livelli iniziali, è stato previsto un ulteriore riconoscimento economico, l'elemento perequativo, che vale in media 11,50 euro. Questo emolumento, che in origine era stato finanziato fino a fine 2018, è stato riconfermato con la scorsa manovra grazie a uno stanziamento ad hoc, "scippando" una fetta delle risorse all'alternanza scuola-lavoro.

Il compito di finanziare il nuovo Ccnl 2019-2021 toccherà alla legge di bilancio attesa in Parlamento. E che, alla voce pubblico impiego, dovrebbe sfiorare i 3,2 miliardi di euro (si veda il Sole 24 ore del 23 ottobre). Ciò significa che, secondo i primi calcoli dei tecnici del Miur, per gli oltre 800 mila professori in servizio, l'aumento stipendiale medio sarebbe di circa 74 euro, oltre ovviamente al mantenimento dell'elemento perequativo di 11,50 euro, per un totale, quindi, di 85,50 euro. Per il resto della Pa ci si attesta su valori un po' più elevati, intorno ai 95/96 euro (gli stipendi della scuola, come noto, partono da soglie più basse). Il ministro Fioramonti, però, ha più volte promesso, come il suo predecessore, «incrementi di 100 euro» per gli insegnanti. Ma per assicurarli, continuando a finanziare l'elemento perequativo che tutela i redditi più bassi, servirebbero, per la sola scuola, circa 2,2 miliardi di euro. Considerando che inclusi gli stanziamenti aggiuntivi la quota di risorse destinate

al rinnovo della scuola dovrebbe essere di circa 1,7 miliardi, all'appello mancherebbero ancora 500 milioni di euro. Una cifra importante, che i tecnici del ministero sperano di riuscire a recuperare nei prossimi giorni.

### Occhi puntati sulla card formazione

Da sindacati arriva un suggerimento su dove reperire le eventuali risorse aggiuntive. La Gilda degli insegnanti, per voce del responsabile del centro studi, Gianluigi Dotti, invita il ministro Fioramonti a utilizzare a questo scopo i 380 milioni destinati a finanziare la card da 500 euro per i docenti e aviale Trastevere confermano che ci stanno pensando. «Portare questi soldi nella retribuzione - sottolinea Dotti - avrebbe un effetto positivo su pensione e buonuscita specialmente dei docenti più giovani oggi legati al sistema contributivo». Del resto, in due anni di applicazione, la card è stata usata soprattutto per acquistare "hardware e software" (il 70% e più della spesa). Appena il 6/7% dei prof ha scelto i corsi di aggiornamento.

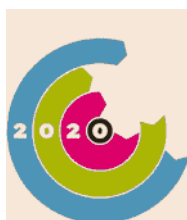
### L'allineamento all'Europa

In realtà la partita sugli stipendi dei docenti è ancora più ampia. Il nuovo Ccnl dovrebbe affrontare anche la sfida «dell'allineamento graduale degli stipendi dei prof al resto d'Europa», altro punto inserito nell'accordo di aprile 2019 tra il premier Conte e i sindacati. Del resto il confronto internazionale è impietoso: con un salario annuo lordo medio di 28.147 euro i docenti italiani occupano i bassifondi della classifica Ue, a fronte dei 55.926 della Germania, dei 37.195 del Regno Unito e dei 33.657 della Francia. E anche se il Miur non indica le cifre necessarie a colmare il gap, ci hanno pensato i sindacati a dire che servirebbe, già quest'anno, almeno 1 miliardo. Ma su questo punto la caccia ai fondi non è nemmeno iniziata.

### L'INTESA DI APRILE CON I SINDACATI

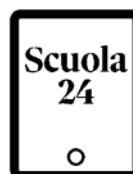
## La promessa Incremento «a tre cifre» per la scuola

- Il 24 aprile i sindacati avevano raggiunto un'intesa a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte e l'allora ministro Marco Bussetti per un aumento a tre cifre per gli stipendi dei prof con il rinnovo del Ccnl 2019-2021. Impegno confermato dal nuovo ministro Lorenzo Fioramonti ma per ora ci si dovrebbe fermare a 85 euro.



### L'IPOTESI SUL TAVOLO

Per assicurare agli oltre 800 mila prof in servizio l'aumento promesso di 100 euro il Miur è a caccia di 500 milioni. Si pensa di utilizzare i 380 della card formazione



Sul quotidiano digitale le nuove linee guida sui percorsi trasversali per le competenze e per l'orientamento che hanno preso il posto dell'alternanza scuola-lavoro.

[scuola24.ilsole24ore.com](http://scuola24.ilsole24ore.com)



Peso: 1-7%, 6-36%



### Le cifre in campo

#### LA DOTE PER I RINNOVI

Le risorse per gli statali nelle leggi di bilancio

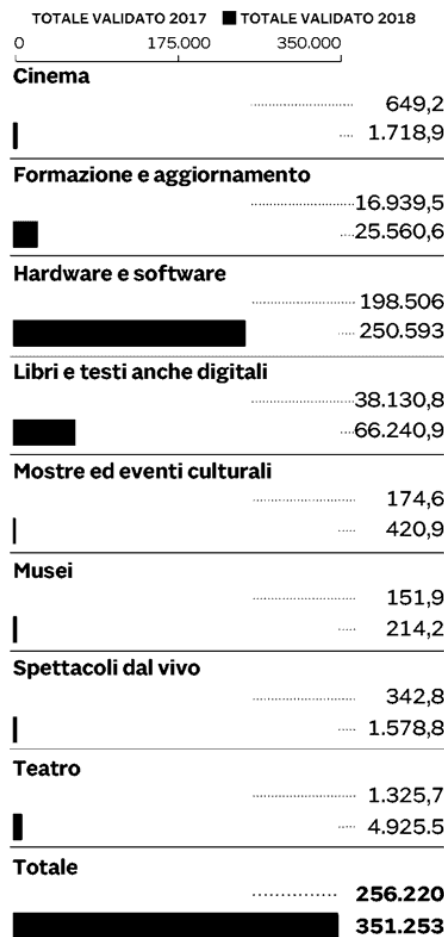
Comparto scuola

**1,7**



#### LA CARD DOCENTE DA 500 EURO

Utilizzo del bonus formazione. Confronto tra 2017 e 2018. In migliaia di euro



Fonte: Miur 2019 - Piattaforma Sofia



Peso: 1-7%, 6-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## L'indagine

# Welfare ancora assente nei grandi studi legali Il sogno? Smart working

Il welfare non fa ancora breccia nei grandi studi legali: su una platea di 40 law firm italiane e internazionali solo cinque hanno programmi ampi e strutturati di incentivazione per dipendenti e collaboratori. E non a caso più della metà degli avvocati si definisce «insoddisfatto» delle politiche di welfare adottate dal proprio studio.

C'è ancora molta strada da fare all'interno del mondo legale per aumentare il benessere e la produttività delle risorse umane secondo una ricerca svolta da Le Fonti Legal in pubblicazione da domani. L'indagine ha analizzato le misure di welfare dei big nazionali e internazionali, monitorando poi anche il grado di soddisfazione raggiunto all'interno degli studi. Ebbene i risultati sono deludenti su entrambi i fronti.

In primo luogo, appunto, perché il tema non è ancora centrale nella gestione delle risorse in studio e lo dimostra l'assenza di politiche strutturate e di ampio respiro che colpisce quasi il 90% della platea indagata. Un risultato paradossale

per molti studi come sottolinea il vicepresidente di Le Fonti Legal, Gabriele Ventura: «Assistiamo a una continua crescita del welfare aziendale e tra i protagonisti di questa ascesa ci sono proprio gli avvocati che mettono a punto piani sempre più sofisticati per le aziende clienti, ma non riescono a costruire politiche adeguate in casa propria».

Ma anche a livello qualitativo le scelte fatte non colgono nel segno e sono giudicate insoddisfacenti nella maggior parte dei casi. Al primo posto nel welfare ideale degli avvocati ci sono, ex aequo, lo smart working e le agevolazioni per la mobilità (ad esempio abbonamento a treno e mezzi pubblici): su una scala di gradimento da 1 a 5 entrambi sfiorano il massimo (4,37). Seguiti a breve distanza dal più classico bonus in denaro (3,9). L'esigenza di un maggior equilibrio tra lavoro e vita privata però è anche stata avvertita dai manager (almeno negli studi più avanzati sotto il profilo del welfare) perché lo smart working è anche la misura di welfare (relati-

vamente) più diffusa all'interno degli studi (sviluppata in media con un punteggio di 3,5 su scala di 5). Al secondo posto tra i sistemi più utilizzati c'è il classico bonus in denaro, presente in molti piani incentivi (si veda anche l'articolo a fianco), seguito da benefits vari. Mentre prendono i voti peggiori sotto il profilo della presenza e sviluppo nei piani, le misure più innovative quali il supporto alla previdenza complementare e l'assistenza per i figli che in uno studio su due sono considerati largamente insufficienti.

Dunque è la risorsa tempo la più preziosa per i legali. «Nonostante gli avvocati siano partite Iva e quindi non soggetti ai canonici vincoli rispetto all'orario di lavoro - conclude Ventura - di fatto, giudicano lo smart working la politica di welfare più utile per il miglioramento della propria vita lavorativa».

—V.Uv.

**Il paradossale: legali pionieri nello sviluppo di piani welfare dei clienti ma arretrati in casa propria**

### La classifica

Le prime tre misure di welfare più diffuse nei grandi studi

- 1** Orario flessibile di lavoro/ Smart working
- 2** Bonus produttività
- 3** Benefits

Fonte: Le Fonti Legal



Peso: 12%

## Ordini e categorie .professioni

**La ripartizione degli oneri.** I tribunali tracciano la rotta: in caso di esclusiva l'ente pubblico rimborsa l'iscrizione così come i corsi di formazione e la polizza assicurativa per attività tecniche

# Per il professionista dipendente della Pa l'Albo non è un costo

**Guglielmo Saporito**

professionisti dipendenti pubblici possono ribaltare sul datore di lavoro il costo dell'iscrizione all'Albo professionale. E ciò, in particolare, se l'attività pubblica viene esercitata in regime di esclusiva. Le spese di iscrizione all'Albo riguardano non solo avvocati e ingegneri, ma tutti coloro che da un lato "firmano", quali professionisti abilitati, atti della pubblica amministrazione e dall'altro abbiano un vincolo che impedisca l'attività esterna a favore di terzi.

Il caso più recente è quello deciso dal tribunale di Pordenone (sentenza 116 del 6 settembre 2019) e si riferisce ad alcuni infermieri professionali, legati da obbligo di esclusività con una Ausl. In tal caso l'iscrizione all'Albo è stata riconosciuta a carico dell'ente pubblico in quanto è stata ritenuta un requisito indispensabile per lo svolgimento dell'attività.

Nel caso, invece, l'iscrizione all'Albo non sia necessaria, ma sia sufficiente aver conseguito l'abilitazione (superando l'esame di Stato), non vi è alcun problema di oneri a carico della Pa. Ciò accade ad esempio per gli avvocati dello Stato, che non sono iscritti ad alcun Albo, o per alcuni medici del ministero della Salute; e questa è anche l'opinione del Consiglio nazionale degli ingegneri (circolare 6340 del 21 ottobre 2015), che distingue tra pro-

fessionisti abilitati e iscritti all'Albo.

Ai fini del rimborso, occorre distinguere tra i titoli acquisiti per accedere e mantenere una posizione lavorativa (qual è, appunto, l'iscrizione a un Albo professionale) e i titoli che, una volta acquisiti, diventano dote specifica del dipendente. Per esempio, la laurea, di cui il lavoratore beneficia sotto vari aspetti, non solo lavorativi: il costo per conseguirla non può, perciò, essere ribaltato sul datore di lavoro (Corte conti Puglia, deliberazione 29/2008).

Stesso ragionamento per i titoli di qualificazione non indispensabili alla carriera (specializzazioni, master, ecc.) ma utili solo ai fini di punteggi o avanzamenti: non essendo obbligatori, quei titoli non possono essere a carico dell'ente.

I primi professionisti che hanno battagliato per ribaltare sul datore di lavoro gli oneri di iscrizione all'Albo sono stati gli avvocati dell'Inps e dell'Inail (Cassazione, sentenze 7776/2015 e 3928/2007), seguiti dagli avvocati interni dei Comuni (Consiglio di Stato, parere 1081/2011).

Un'importante estensione del principio riguarda i ruoli tecnici e di progettazione di opere pubbliche, in quanto il dipendente iscritto all'Albo e con un rapporto esclusivo con la Pa, fruisce a spese dell'ente di una copertura assicurativa sui rischi progettuali di natura professionale (articolo 24,

comma 4, del Dlgs 50/2016, testo unico sugli appalti). Ragionamento che si può fare anche per i corsi di formazione obbligatori: se il dipendente non si può giovare di tali corsi in rapporti esterni (ad esempio, nella libera professione autorizzata) a causa di un vincolo di esclusività con la Pa, i relativi costi sono a carico di quest'ultima.

L'iscrizione dei dipendenti ad Albi pone al datore di lavoro pubblico problemi contabili per il pagamento dell'Irap: secondo l'articolo 3 del Dlgs 446/1977 tale imposta è a carico del datore di lavoro e ciò innesca un meccanismo di rivalsa verso i terzi quando, ad esempio, una lite si conclude con una sentenza che riconosca il rimborso delle "spese di lite" a favore dell'ente pubblico. Insieme all'importo quantificato dal giudice, l'ente pubblico può chiedere anche una somma a titolo di Irap (circa il 20%) come onere accessorio riflesso (Consiglio di Stato, decisione 3738/2018 e Cassazione, sentenza 29375/2018). Ciò sempre in forza del principio che ritiene accessoria e separata, rispetto alla retribuzione,



Peso: 34%

ogni somma indispensabile e attinente alla professione. Come accadeva per l'indennità di "cavalcaturo" di medici e veterinari condotti che dovevano per raggiungere gli assistiti.

## LA PAROLA DEI GIUDICI E DEL MEF

- 1 L'INFERMIERA**  
**L'esclusiva non è vincolante**  
Il tribunale di Milano ha respinto la domanda di rimborso della quota di iscrizione al Collegio di categoria di un'infermiera dipendente di una struttura pubblica. I giudici hanno, infatti, ritenuto che per gli infermieri che lavorano in una struttura pubblica non esiste un divieto assoluto di svolgere attività in favore di terzi (come invece esiste per gli avvocati). Infatti, gli infermieri, anche dipendenti pubblici a tempo pieno, possono svolgere attività professionale esterna, previa autorizzazione dell'ente di appartenenza, subordinata all'assenza di conflitto di interessi (tribunale di Milano, sentenza 1161 dell'11 maggio 2016)
- 2 L'AVVOCATO**  
**Non può lavorare per terzi**  
Secondo i giudici della Suprema corte l'ente datore di lavoro deve rimborsare all'avvocato che lavora nella pubblica amministrazione i costi di iscrizione all'elenco speciale dell'Albo degli avvocati riservato ai legali che esercitano la professione nell'interesse esclusivo del datore di lavoro. Ciò in quanto la professione forense, per normativa specifica (legge 339 del 2003) è inibita al pubblico dipendente, anche assunto a tempo parziale, a tutela sia dell'imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, sia dell'indipendenza della professione forense (Corte di Cassazione, sentenze 11833/20013 e 775/2014).
- 3 L'ASSISTENTE SOCIALE**  
**Il no del ministero dell'Economia**  
Il ministero dell'Economia ha escluso, con una nota inviata al Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali, la sussistenza di un diritto al rimborso della quota di iscrizione all'Albo per gli assistenti sociali dipendenti di un ente pubblico. Ciò perché l'iscrizione all'Ordine non avviene in un elenco speciale come quello cui appartengono gli avvocati degli enti pubblici. Mancando tale presupposto, verrebbe meno anche l'applicazione analogica del diritto al rimborso sancito dalle pronunce della Cassazione in materia di oneri del datore di lavoro (nota del ministero dell'Economia, protocollo n. 45685 del 26 maggio 2016)
- 4 GLI ALTRI ORIENTAMENTI**  
**Spese di viaggio e telefoniche**  
Al di fuori delle attività professionali, vi sono precisi orientamenti: costituisce rimborso spese il rimborso del costo di uno specifico viaggio di trasferta (Corte di Cassazione, sentenza 2385/1966); così è retribuzione sia il pagamento delle spese di vestiario comune, sia quello per tute in specifiche condizioni di lavoro (Corte di Cassazione, sentenza 11139/1998, relativa ad aziende di igiene pubblica). È rimborso anche il pagamento di spese telefoniche per reperibilità (Corte di Cassazione, sentenza 10367/2004), mentre se la spesa nell'interesse del datore di lavoro copre parzialmente una spesa propria del lavoratore, vi può essere un concorso (Corte di Cassazione, sentenza 17639/2003, in tema di uniforme obbligatoria per autisti). Solo a carico del datore di lavoro sono, invece, i costi per obblighi di sicurezza (Corte di Cassazione, sentenza 11139/1998), perché necessari all'espletamento del lavoro.

**Per la nuova figura del responsabile della protezione dei dati personali nessuna possibilità di «sconti»**



Peso: 34%

## Norme & Tributi Lavoro

# Patto di prova, ok alla replica se servono nuove verifiche

### GESTIONE DEL RAPPORTO

Non rilevano i periodi già svolti dal lavoratore in contratti a termine

Il datore deve dimostrare che l'esame supplementare è effettivamente necessario

**Monica Lambrou**

Il datore di lavoro può legittimamente dare luogo alla ripetizione di un patto di prova nei confronti dello stesso lavoratore, anche se in precedenza quest'ultimo avesse già sottoscritto con la stessa impresa più contratti di lavoro per le identiche mansioni. È quanto ha stabilito, da ultimo, la Corte di cassazione (sezione Lavoro): nella sentenza 22809 del 12 settembre 2019, la Corte si è pronunciata sull'ipotesi in cui, appunto, il datore di lavoro non ritenga sufficienti i periodi di prova già

compiuti nell'ambito di contratti di lavoro a termine e intenda nuovamente appurare la compatibilità con le mansioni e le esigenze aziendali del soggetto da assumere a tempo indeterminato.

Nel disciplinare la possibilità di testare le caratteristiche e le qualità del dipendente prima dell'assunzione, il legislatore ha previsto, all'articolo

2096 del Codice civile, che, oltre a risultare necessariamente «da atto scritto», il patto di prova sia una clausola accessoria che consente a entrambe le parti del rapporto di recedere dal contratto alla sua scadenza e che, in caso contrario, l'assunzione diventa definitiva.

Posto che la ratio dell'istituto è nella garanzia di un'adeguata valutazione sulla possibilità di proseguire o meno il rapporto lavorativo, la questione affrontata dalla Cassazione riveste un'assoluta rilevanza, poiché non c'è dubbio che, in linea teorica, i periodi di prova già trascorsi – e la scelta di sottoscrivere ulteriori contratti di lavoro – consentano di presumere che una valutazione in questo senso sia già stata effettuata. Così non è secondo il giudice di legittimità. Infatti, al datore di lavoro è sempre consentito di dar luogo a verifiche ulteriori che si rendano necessarie.

Per la legittimità della scelta datoriale, però, occorre che sia effettivamente dimostrata (con onere della prova a carico del datore) la reale esigenza di nuove verifiche, e che queste ultime possano definirsi «rilevanti ai fini dell'adempimento della prestazione». Ciò può avvenire, stando alla sentenza, in tutti i casi nei quali sopraggiungano mutamenti strettamente legati alla persona del lavoratore «per molteplici fattori», relativi, ad esempio, «alle abitudini di vita o a problemi di salute». A ben vedere, infatti, sia la professionalità del lavoratore che, appunto, il suo comportamento e le caratteristiche personali ben si prestano a essere «elementi



Peso: 24%

suscettibili di modificarsi nel tempo» (si veda anche la sentenza della Cassazione 10440 del 22 giugno 2012).

Occorre giungere a conclusioni analoghe laddove la prova già effettuata in precedenza non sia risultata sufficiente alla parte datoriale per verificare l'idoneità del prestatore a eseguire tutte le attività riconducibili alla qualifica di assunzione (ordinanza della Cassazione 28930 del 12 novembre 2018). Per quanto, apparentemente, la pratica della ripetizione del periodo di prova non possa definirsi totalmente al riparo da abusi e, in particolare, dal rischio che a una tale scelta consegua, di fatto, un'in giustificata procrastinazione della

stabilizzazione del lavoratore (per il quale, ad esempio, siano esaurite le possibilità di proroga di contratti a termine), l'ammissibilità di una simile opzione è stata avallata da una giurisprudenza pressoché consolidata, anche recente.

I vantaggi della ripetizione del patto di prova non sono esclusivamente per il datore: come sostenuto dalla Cassazione (sentenza 28930/2018), anche il lavoratore può giovare dell'opportunità di valutare l'entità della prestazione richiestagli e le condizioni di svolgimento del rapporto di lavoro.

## IL PATTO DI PROVA NEI DIVERSI CONTRATTI

### 1

#### PART-TIME

##### Durata da rideterminare

Nell'ambito dei contratti di lavoro a tempo indeterminato in regime di part-time è ammessa la previsione di un periodo di prova, la cui durata rispecchia quella disciplinata dal contratto collettivo di riferimento, ma deve essere riproporzionata rispetto allo specifico orario di lavoro osservato

### 2

#### APPRENDISTATO

##### Valutazione generale

È ammessa l'apposizione di un patto di prova al contratto di apprendistato, purché l'oggetto della valutazione risieda nella propensione del potenziale apprendista a svolgere, in linea generale, un'attività lavorativa

### 3

#### CONTRATTO A TERMINE

##### Durata nei Ccnl

Anche nella stipula di un contratto a tempo determinato è legittima l'apposizione di un patto di prova. La durata è stabilita dalla contrattazione collettiva. In caso di mancata indicazione nel Ccnl di riferimento, il periodo di prova non può mai essere pari alla durata del contratto a termine

### 4

#### SOMMINISTRAZIONE

##### Durata del lavoro stabile

È legittima l'apposizione di un patto di prova nell'ambito dei contratti di somministrazione di lavoro, alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti dal contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato



Peso: 24%

## Lo scenario

# Il digitale e la trasformazione green ora serve il passaporto della qualità

**ANDREA FROLLÀ, ROMA**

Dal commercio all'amministrazione passando per l'industria 4.0 e le professioni: tutti i settori hanno bisogno di una certificazione. Che adesso si gioca su un campo internazionale

**T**utelare la sostenibilità dell'economia, proteggere la salute dei consumatori, garantire l'equità della competizione. E ancora eliminare le asimmetrie informative, ridurre i limiti degli scambi commerciali, favorire l'attrattiva di un ecosistema e abilitare un'integrazione più profonda, anche e soprattutto a livello internazionale. La lista delle grandi sfide poste dall'era della globalizzazione commerciale, della trasformazione digitale e della transizione "green" non si ferma certo qui, ma questo ricco assaggio è più che sufficiente per mettere in evidenza il peso crescente delle cosiddette "infrastrutture della qualità" nelle dinamiche politiche, economiche e sociali di un Paese.

Dal commercio all'amministrazione passando per l'industria 4.0 e le professioni, i quadri di riferimento che assicurano la qualità dei prodotti e dei servizi hanno ormai assunto una centralità inedita. C'è però un pilastro che si sta facendo notare più di altri in termini di valore aggiunto, in Italia così come in Europa e altrove: l'accreditamento, ossia l'attività degli enti nazionali che attestano la validità dei laboratori e degli organismi che a loro volta verificano la conformità di prodotti, servizi e professionisti agli standard di riferimento, riconoscendo loro il mix adeguato di indipendenza, imparzialità e competenza tecnica.

Il contributo offerto da questi enti che fungono in un certo senso da "controllori dei controllori", e offer-

to in generale da una solida infrastruttura di qualità (che unisce all'accreditamento la metrologia, ossia la scienza della misurazione scientifica, industriale e legale, la normazione e la valutazione di conformità), non è semplicissimo da misurare. Ciò nonostante, alcuni ambiti emblematici e alcune esperienze concrete aiutano a dare una misura del fenomeno. È il caso dell'esperienza del Mercato unico europeo nel commercio internazionale. Se è vero che il famoso obiettivo dei prodotti "esaminati una volta e venduti ovunque" non è ancora stato raggiunto ed è tutt'altro che a portata di mano, a causa delle ampie differenze di sviluppo delle varie infrastrutture della qualità nazionali e internazionali, è altrettanto vero che quest'ultime si stanno rivelando delle alleate preziose per ampliare la platea dei benefici per consumatori e imprese.

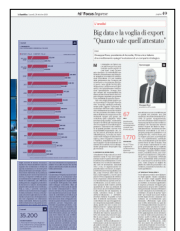
**IL "PASSAPORTO" DELLA QUALITÀ**

Il commercio internazionale sta rappresentando un traino fondamentale per l'economia mondiale nel corso di questo 21° secolo, crescendo mediamente più del Prodotto interno lordo globale nonostante i rallentamenti recenti. In questo contesto il valore aggiunto di standard, norme e regole non è mai venuto meno, anzi. Come rileva l'ultimo Osservatorio sul commercio internazionale elaborato da Accredia (l'ente unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano), la certificazione accreditata è infatti diventata un vero e proprio "passaporto" dei beni e dei servizi negli scambi con l'estero. Specialmente di fronte alle cosiddette "misure non tariffarie" (controlli sanitari, ispezioni e altre formalità), orientate quasi sempre alla tutela di interessi legittimi come la sicurezza dei prodotti, la salute dei consumatori e la salvaguardia dell'ambiente, il possesso di una valutazione di conformità accreditata si sta cioè rivelando un'arma im-

portante non solo per accedere ai mercati esteri, ma anche per evidenziare la credibilità, la qualità e la sicurezza dei prodotti e dei servizi scambiati. Benefici più o meno tangibili che valgono a maggior ragione in un sistema economico globale dalle catene di valore geograficamente frammentate, con fasi diverse di uno stesso processo di produzione che avvengono in vari Paesi.

**IL VIRTUOSISMO DELL'EUROPA**

L'esempio più concreto di questo fenomeno è intorno a noi. Il Mercato unico europeo, che rappresenta uno degli esperimenti più avanzati al mondo di integrazione economica, ha infatti cercato di far leva fin da subito sulle infrastrutture di qualità per incrementare i benefici dell'integrazione tra i mercati nazionali e con l'estero. Il progressivo ricorso all'accREDITAMENTO (l'Associazione europea degli enti di accreditamento compresi nello spazio economico comunitario contava alla fine dello scorso anno oltre 35.200 accreditamenti rilasciati nell'ambito degli accordi di mutuo riconoscimento tra i Paesi membri) è uno dei segnali che testimonia la bontà di questa scommessa. Ce ne sono però altri più rilevanti: ad esempio, secondo le stime elaborate da Accredia in collaborazione con diversi istituti di ricerca, le imprese certificate sotto accreditamento registrano migliori livelli di redditività, più efficienza nella gestione, maggiore produttività del lavoro e minore incidentalità





rispetto alle aziende non certificate. Non a caso, i governi nazionali dell'UE sono fortemente incoraggiati dalla normativa tecnica armonizzata a ricorrere agli enti di accreditamento nel processo di designazione dei vari organismi di valutazione della conformità. Ridurre la partita delle infrastrutture di qualità al solo commercio non rende però giustizia a uno strumento in espansione e infatti c'è un altro fronte che merita almeno altrettanto risalto: la sostenibilità ambientale.

**L'AGENDA ONU 2030**

Già da tempo l'Organizzazione internazionale per la normazione (Iso)

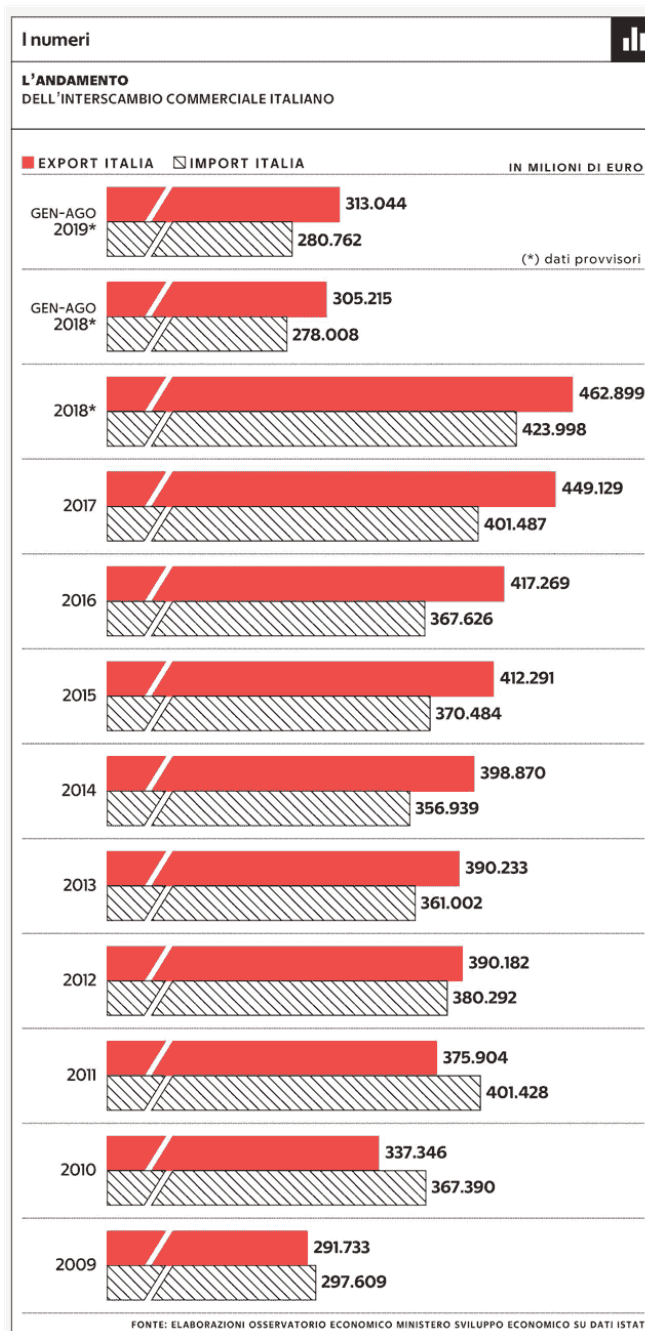
sta facendo la propria parte per favorire il raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'Agenda Onu 2030 sullo sviluppo sostenibile. Oltre ad aver pubblicato finora più di 22 mila tra norme internazionali e documenti correlati, l'Iso ha predisposto uno standard associato a una valutazione di conformità accreditata per ciascun obiettivo. Del resto, negli ultimi anni sono state sviluppate metriche in grado di misurare in modo piuttosto preciso l'impronta ambientale di qualsiasi prodotto, o ancora certificazioni ed etichette che testimoniano il rispetto delle buone pratiche nella realizzazione dei prodotti (l'Ecolabel, giusto per citarne

una). Ed è chiaro che una certificazione riconosciuta da un ente terzo ha sicuramente un peso diverso rispetto a un'auto-certificazione. Una scossa ulteriore potrebbe arrivare dai consumatori, sempre più sensibili al tema ambientale e pronti a scegliere prodotti con bolli e bollini.

**Inumeri**

**35.200**

**ACCREDITAMENTI**  
L'Associazione europea degli enti di accreditamento contava alla fine dello scorso anno oltre 35.200 accreditamenti



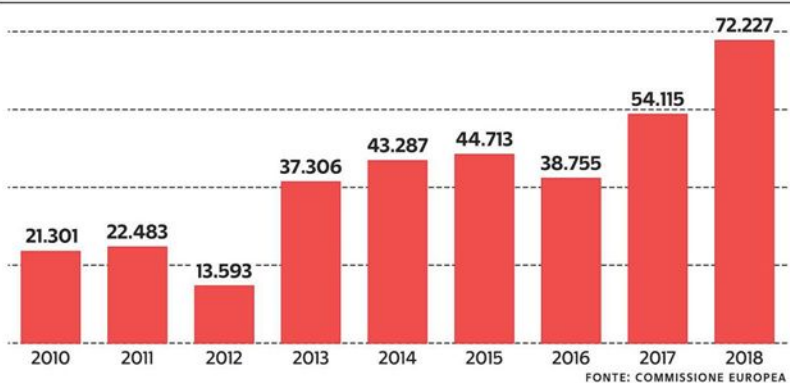


1

### In numeri



**I PRODOTTI CERTIFICATI**  
CON IL MARCHIO ECOLABEL NELL'UE 28



### Focus



#### TUTTI I BENEFICI

Secondo le stime elaborate da Accredia in collaborazione con diversi istituti di ricerca, le imprese certificate sotto accreditamento registrano migliori livelli di redditività, più efficienza nella gestione, maggiore produttività del lavoro e minore incidentalità rispetto alle aziende non certificate. Non a caso, i governi nazionali dell'UE sono fortemente incoraggiati dalla normativa tecnica armonizzata a ricorrere agli enti di accreditamento nel processo di designazione dei vari organismi.

1 L'Europa rappresenta un esempio per le infrastrutture di qualità



Peso: 48-91%, 49-37%

Comparse teatrali, addetti al catering o hostess allo stadio: quali sono i profili che più fanno ricorso al lavoro intermittente. Ma attenzione: anche nella forma a tempo indeterminato, e pur inquadrando formalmente un rapporto di lavoro di tipo subordinato, si resta molto lontani dall'idea tradizionale di «posto fisso»

# CONTRATTI A CHIAMATA QUANDO CONVIENE

di **Giuliana De Vivo**

**C**he cosa hanno in comune una comparsa teatrale, un addetto al catering e una hostess allo stadio? Probabilmente, il tipo di contratto che hanno firmato per fare quello che stanno facendo. O, quanto meno, per rendersi disponibili a farlo: infatti il contratto di lavoro intermittente o a chiamata, in cui un lavoratore si mette a disposizione di un datore di lavoro che ne può utilizzare la prestazione lavorativa in modo discontinuo, non offre alcuna garanzia del fatto che si lavorerà davvero. Introdotto nel 2003, oggetto di rimaneggiamenti normativi fino a quando, nel 2015, è stato ridefinito dal Jobs Act, è da sempre criticato quale emblema dello sfruttamento. Perché, anche nella sua forma a tempo indeterminato, e pur inquadrando formalmente un rapporto di lavoro di tipo subordinato, resta molto lontano dall'idea tradizionale di «posto fisso».

## L'obbligo di risposta

Un elemento cui prestare attenzione quando si firma un contratto di lavoro intermittente è la presenza o meno dell'obbligo di risposta. Se nella lettera di assunzione non c'è, allora è «un generico impegno tra le parti che non obbliga né il datore di lavoro a chiamare né il lavoratore

a rispondere», spiega l'avvocato giuslavorista Pasqualino Albi, docente di Diritto del Lavoro all'Università di Pisa. Se invece nella lettera è inserito l'obbligo, il lavoratore si impegna a rispondere alla chiamata. Attenzione: il rifiuto non è contemplato. In caso di malattia o altro impedimento, il lavoratore deve tempestivamente avvisare il datore di lavoro. Se non lo fa rischia il licenziamento - «qualora il datore di lavoro dovesse decidere di procedere in tal senso», aggiunge Albi - e non incassa l'indennità di disponibilità per i successivi 15 giorni, salva diversa previsione del contratto.

## La disponibilità

L'indennità di disponibilità è la somma che il lavoratore percepisce a fronte di questa «attesa vigile». Il suo ammontare è definito dal contratto e, spiega l'avvocato Albi, «non può essere comunque inferiore all'importo fissato con decreto del Ministero del lavoro. Dopo la riforma del 2015 non è stato emanato un nuovo decreto che fissi la so-



Peso:78%



glia minima; il decreto ministeriale precedente (10 marzo 2004) prevede che l'importo non possa essere inferiore al 20% della retribuzione prevista dal CCNL applicato». La lettera di assunzione deve indicare i recapiti presso cui il lavoratore si rende reperibile e le modalità attraverso le quali può essere contattato dal datore di lavoro: in forma scritta, verbale, telefonica. Occorre inoltre indicare il preavviso di chiamata, che comunque non può essere inferiore a un giorno lavorativo.

### I limiti di età

Può firmare questo contratto solo un lavoratore che abbia meno di 24 anni di età oppure più di 55. La ragione di questo limite sta, probabilmente, in un tentativo di offrire una forma di tutela all'interno di un rapporto che sarà comunque sbilanciato e che, osserva il professor Albi, «pur essendo giuridicamente un contratto di lavoro di tipo subor-

dinato scivola, per le sue caratteristiche, verso il lavoro autonomo proprio per la rarefazione del rapporto datore-lavoratore, che potrebbe di fatto anche non esserci mai». Fatta salva l'indennità di disponibilità, infatti, la retribuzione è legata «solo all'effettiva prestazione e non vi è nessun'altra corresponsività, così come manca il riconoscimento di altre garanzie pacifiche in altri rapporti di lavoro», prosegue l'avvocato Albi, ed ecco perché «a parte il caso del contratto a chiamata senza obbligo di risposta, che di fatto non reca particolari conseguenze, è chiaro che dal lato del lavoratore questo tipo di contratto può essere utilizzato solo per un periodo limitato della propria vita, per esempio mentre si è ancora studenti, mentre si cerca un lavoro stabile o, nel caso degli over 55, per riattivare un percorso lavorativo e uscire dal periodo di disoccupazione, operazione difficile in quella fascia di età».

### Durata e divieti

Il rapporto di lavoro intermittente può essere anche a tempo indeterminato sebbene più di frequente è a tempo determinato con un limite massimo di 400 giorni lavorati nell'arco di tre anni solari. Se questo limite viene superato, il contratto è trasformato in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Ma questo limite non vige nei settori in cui questo tipo di rapporto è più usato, cioè turismo, pubblici esercizi e spettacolo. Per evitare forme di abuso, il contratto intermittente non può essere usato per sostituire lavoratori in sciopero, all'interno di aziende o unità produttive in cui nel semestre precedente vi siano stati licenziamenti collettivi, in cui sono in corso sospensioni del lavoro, riduzioni dell'orario o cassa integrazione per lavoratori adibiti alle stesse attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un elemento  
cui prestare  
attenzione  
quando  
si firma  
un contratto  
di lavoro  
intermittente  
è la presenza  
o meno  
dell'obbligo  
di risposta**

#### 2003

**l'anno** in cui è stato introdotto il contratto di lavoro intermittente in Italia. Nel corso degli anni ha subito varie modifiche a causa delle forti critiche ricevute

#### 15

**i giorni** che trascorrono prima che il lavoratore possa ricevere l'indennità di disponibilità se non avvisa il datore che non potrà lavorare

#### 20%

**per cento:** l'indennità di disponibilità come quota della retribuzione concordata, secondo quanto stabilito dal decreto del 2004

#### 400

**i giorni** massimi di lavoro nell'arco di tre anni solari che possono essere fatti da un lavoratore che ha un contratto di tipo intermittente

#### 23

**anni:** l'età massima in cui i lavoratori giovani possono firmare questo contratto. Che torna valido anche per chi ha più di 55 anni di età

**Per evitare  
abusi,  
il contratto  
non può  
essere usato  
per sostituire  
lavoratori  
in sciopero,  
in caso di  
licenziamenti  
o di cassa  
integrazione**



Peso:78%



Peso:78%



Peso: 78%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

407-123-080



# LA CORTE DELLE MULTINAZIONALI «GIOVANI, SCEGLIETE NOI»

Non offrono solo lavoro, ma anche programmi mirati alla crescita professionale:  
le imprese cercano neolaureati per formarli tramite tirocini, internship e corsi specializzati

di **Irene Consigliere**

**G**iovani ad alto potenziale cercasi sia da assumere sia da formare per un brillante percorso di carriera. Tante realtà sono a caccia di candidati adatti al loro processo produttivo. Non sempre facili da trovare. E sono numerose anche le opportunità di formazione offerte: che vanno dai graduate program, agli internship, ai periodi di tirocinio all'estero e anche ai corsi specializzati.

## Le possibilità nei settori medico e farmaceutico

A partire da Johnson&Johnson che offre diverse possibilità ai neolaureati e giovani talenti come internship (228 al momento), assignment all'estero e programmi di sviluppo della leadership (LDPs): <https://www.careers.jnj.com/students> (58 posti). Previsto inoltre un programma di international recruitment e sviluppo della durata di due anni: <https://www.careers.jnj.com/international-recruitment-and-development-program> (21 chance), focalizzato sulla ricerca di studenti di Master o Mba e sull'accelerazione dello sviluppo delle loro competenze. Le opportunità sono in tutto il mondo e in tutti i settori di business della società. Mentre Stevanato Group, azienda specializzata in prodotti, processi e servizi per l'industria farmaceutica, prevede di fare 150 assunzioni entro il 2019 per la sede centrale di Piombino Dese (Pd). I profili ricercati: giovani intorno ai 30 anni, tecnici specializzati in elettromeccanica, meccatronica per la manutenzione ingegneri di ricerca & sviluppo, project manager, tecnici per il controllo qualità e operai per la produzione. In area produttiva periti tecnici e meccanici, per le posizioni di staff è invece necessaria una laurea triennale o magistrale in ingegneria, biotecnologie, matematica, chimica ed economia (<https://www.stevanatogroup.com/careers/job-opportunities/>). Nell'ambito delle iniziative per nuove assunzioni, continua anche il programma di inserimento rivolto ai giovani neolaureati, il Graduate Program di 18 mesi. Per l'edizione di quest'anno previsti circa 12 inserimenti

## Competenze digitali

«Il concetto di talento è cambiato nel tempo: da dote innata è sempre più percepito come potenzialità da individuare e coltivare. Le aziende che utilizzano il talent management hanno performance migliori delle altre e, per la nostra cultura,

in HPE l'individuazione delle potenzialità di tutti è alla base del nostro agire. Lo facciamo con i tanti programmi per fare emergere le attitudini individuali» spiega Stefano Venturi, presidente, ad Hewlett Packard Enterprise Italia e vice presidente Hewlett Packard Enterprise Inc. Per far affiorare le potenzialità sin da giovani Hpe ha avviato da alcuni anni FabLab@HPE, un modello di alternanza scuola lavoro per promuovere competenze digitali, in particolare sul coding. Sempre sulle competenze digitali, ma in questo caso di robotica e intelligenza artificiale, si basa il programma Ambizione Italia per la Scuola di Microsoft e Fondazione Mondo Digitale che vuole preparare gli studenti di tutta Italia ai lavori del futuro, l'obiettivo è coinvolgere entro il 2020 oltre 2 milioni di giovani, studenti, Neet e professionisti in tutta Italia, formando oltre 500 mila persone e certificando 50 mila professionisti. Henkel invece scommette sull'alfabetizzazione digitale dei suoi dipendenti, con il programma *Digital Upskilling* per rafforzare le competenze digitali, soprattutto per migliorare l'attrattività dell'azienda rispetto a giovani talenti del digitale.

## La grande distribuzione

La catena tedesca della gdo Lidl prevede sei tipi di programmi di formazione: un international trainee, un junior buyer, un junior real estate developer, un generazione talenti vendite, un generazione talenti logistica, un generazione talenti inventario. Rivolti a neolaureati, sono percorsi retribuiti che offrono formazione e *training on the job*, danno la possibilità di vedere più ruoli nell'ambito scelto. Attualmente sono 11 le posizioni aperte: <https://lavoro.lidl.it/it/jobsearch/Graduate-Program-Generazione-Talenti-Vendite-f-m-7678>.

## Ingegneria ed economia





In L'Oréal è l'Mt. *Management Trainee program* a reclutare ogni anno una ventina di persone in stage. Un percorso di crescita accelerata di un anno per talenti: 6 mesi di formazione digitale e 6 mesi sul campo in due *business unit* diverse, con un contratto a tempo indeterminato. Ogni anno sono un centinaio le posizioni di stage disponibili (da consultare su [www.loreal.it](http://www.loreal.it)). Saipem entro il 2019 ha un piano di recruiting di 800 profili, che prevede di arruolare nei prossimi tre anni per il suo *Graduate Program* un centinaio di candidati prevalentemente laureati in ingegneria ed economia. I talenti vengono inseriti in un percorso di formazione e sviluppo attraverso un internship della durata di 6 mesi, per poi proseguire con un contratto di apprendistato la cui durata è calibrata al titolo di studio. Le modalità adottate per la preparazione di questi giovani sono molteplici: formazione d'aula, *training on the job* e le modalità più innovative di e-learning e formazione a distanza (<https://www.saipem.com/it/carriere>). Anche le nuove edizioni dei *graduate program* di Prysmian Group «Make It» e «Sell It» (candidature entro fine ottobre) puntano a inserire un centinaio di nuovi professionisti che arricchiranno l'organico del gruppo, confermando la visione internazionale e multiculturale del gruppo ([www.prysmiangroup.com/careers](http://www.prysmiangroup.com/careers)). Mentre a livello universitario non si può non citare il Progetto talenti per una ventina di studenti ad 'alto

**L'Oréal prevede il Management Trainee program che ogni anno recluta una ventina di talenti, alternando 6 mesi di formazione digitale e 6 mesi sul campo**

potenziale' di Scienze bancarie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e ideato dalla professoressa Elena Beccalli, preside della Facoltà che prevede project work, percorsi di formazione manageriale, in collaborazione con Intesa San Paolo, Crédit Agricole, Banca Sella, Bpm, Ubibanca, Unipolsai, Creval, Banca Popolare di Sondrio.

## Progetti globali

Infine continua il grande progetto di Nestlé Needs YOUth, che ha l'obiettivo di assumere entro il 2020 20mila giovani sotto i 30 anni nelle sedi Nestlé in Europa, Medio Oriente e Nord Africa e offrire 230mila opportunità di lavoro tramite gli oltre 200 business partner attraverso la Global Alliance for Youth (<https://www.nestle.it/carriere/progetto-youth-employment>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Johnson & Johnson mette a disposizione dei neo-dottori 228 tirocini, assignment all'estero e programmi di sviluppo della leadership**

### LA CITAZIONE

«Bisogna saper essere guide autentiche e tali si è nella misura in cui non ci si rende estranei ai problemi che assillano i lavoratori. Non si tratta di andare incontro ai lavoratori, bensì di vivere in mezzo ad essi»

Giulio Pastore,  
fondatore della Cisl



Peso:80%

**Impresa/2** - Nei criteri di scelta nei licenziamenti collettivi l'esperienza conta. Per la Cassazione non basta il riferimento alle attività del dipendente

*Bonaddio a pag. 16*

*La Cassazione: le competenze rientrano tra i criteri di scelta nei licenziamenti collettivi*

# L'esperienza fa la differenza

## Non basta il riferimento alle attività del dipendente

Pagina a cura  
DI DANIELE BONADDIO

**V**alutazione ampia in caso di licenziamenti collettivi. Infatti, nella comparazione dei criteri di scelta da adottare per l'individuazione dei lavoratori oggetti di recesso, al termine della procedura collettiva di riduzione di personale, non è sufficiente il riferimento alle attività concretamente espletate dal dipendente. Occorre effettuare una valutazione complessiva che tenga conto anche delle esperienze pregresse, della formazione e del bagaglio di conoscenze acquisite. In altri termini è la fungibilità professionale tra i dipendenti che permette la comparabilità e non le mansioni da ultimo concretamente espletate. Inoltre, laddove la lettera di avvio della procedura di mobilità non contenga espressamente le ragioni che hanno dato inizio al licenziamento collettivo (legge 223/1991), la riduzione della platea dei lavoratori è illegittima. A stabilirlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 24100 del 26 settembre 2019.

**Il caso.** I giudici della Suprema corte si sono espressi in merito a un licenziamento collettivo per riduzione del personale effettuato ai sensi della legge 233/1991. Nel caso di specie, in parziale riforma della pronuncia di primo grado, la Corte d'appello di Roma aveva giudicato il provvedimento espulsivo illegittimo. Infatti, a detta dei giudici di merito, la decisione di limitare la scelta dei lavoratori da licenziare a uno specifico settore o a una singola unità produttiva era, in linea teorica, legittima ove giustificata da ragioni tecnico produttive, salva la verifica di fungibilità della professionalità

del lavoratore addetto all'ufficio soppresso con altre funzioni rimaste in azienda.

Nella vicenda in esame, le mansioni della lavoratrice licenziata, addetta al soppresso Ufficio esteri, erano risultate tendenzialmente infungibili con quelle di altre figure professionali rimaste in azienda, posto che la stessa si era sempre occupata di attività di promozione e marketing verso l'esterno. Inoltre era stato giudicato fondato il rilievo della illegittimità del licenziamento, per vizio formale della comunicazione ex art. 4, c. 9 della legge 223/1991, in quanto intervenuta oltre il prescritto termine di sette giorni dalla comunicazione dei recessi ai lavoratori per l'invio all'ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione dell'elenco dei lavoratori licenziati con i criteri applicati. Tale vizio, dunque, aveva comportato l'applicazione della tutela obbligatoria. Tuttavia, la lavoratrice era stata comunque condannata al regolamento delle spese di lite del giudizio di opposizione, nonché alla rifusione integrale delle spese di lite in relazione al rapporto processuale. Secondo i giudici di secondo grado la statuizione di condanna alla rifusione delle spese di lite in favore del datore di lavoro appariva giustificata, anche alla luce della struttura bifasica del procedimento ex art. 1, c. 48 e ss. della legge 92/2012 (Riforma Fornero), in quanto la necessità di difesa della società nel giudizio di opposizione, era, comunque, collegabile all'originaria iniziativa impugnatoria della lavoratrice. Avverso tale decisione ricorreva la dipendente in Corte di cassazione.

**La difesa.** Il ricorrente lamentava che la Corte d'appello non avesse tenuto conto

del rispetto dei criteri di scelta dei lavoratori da licenziare, ai sensi dell'art. 5, c. 1 della legge 223/1991, nonché della procedura per la dichiarazione di mobilità, ossia del contenuto della comunicazione di cui all'art. 4, c. 3 della medesima legge. Inoltre, affermava la lavoratrice, era stata totalmente omessa la considerazione di documenti decisivi rappresentati dalla comunicazione di apertura della procedura di mobilità ex art. 4, c. 3, e dalla successiva comunicazione ex art. 4 c. 9 della legge 223/1991. Pertanto, nella lettera di avvio della procedura di mobilità, mancavano le ragioni che giustificavano la riduzione della platea dei lavoratori da licenziare. Infine, la dipendente sottolineava la mancata applicazione del regime sanzionatorio di cui all'art. 18, c. 4 della legge 300/1970 (Statuto dei lavoratori), così come previsto dall'art. 4, c. 3 della legge 223/1991.

**La sentenza.** I giudici della Suprema corte hanno accolto il ricorso del lavoratore. Innanzitutto, gli ermellini hanno affermato che la legittimità della riduzione della platea dei lavoratori da licenziare richiede in primo luogo che le ragioni fondanti tale scelta siano rappresentate nella lettera di avvio della procedura di mobilità. Ciò anche al fine di garantire l'effettività del confronto con le organizzazioni sindacali destinatarie della comunicazioni, salvo ulteriore verifica, comunque, della loro pertinenza e inerenza alle ragioni alla base della procedura di mobilità. Sul punto, la





recente giurisprudenza (Cass. sent. n. 203/2015, Cass. sent. n. 22825/2009) ha stabilito che in caso di licenziamento collettivo per riduzione del personale l'applicazione dei criteri di scelta dei lavoratori da collocare in mobilità può essere ristretta in ambito più limitato rispetto al «complesso aziendale» cui fa riferimento l'art. 5 della legge 223/1991. Ciò può avvenire non in base a una determinazione unilaterale del datore di lavoro bensì esclusivamente se la predeterminazione del campo di selezione (reparto, stabilimento ecc., e/o singole lavorazioni

o settori produttivi) sia giustificata dalle esigenze tecnico-produttive e organizzative che hanno dato luogo alla riduzione del personale. In conclusione, hanno evidenziato i giudici di legittimità, la fungibilità nella comparazione dei lavoratori da licenziare implica la necessità di ricostruzione del complessivo bagaglio di esperienza e conoscenza del lavoratore onde verificare la effettiva sussistenza di professionalità omogenee da mettere a confronto. La relativa esclusione non può, pertanto, come avvenuto nel caso di specie, essere ancorata,

peraltro solo tendenzialmente, all'esclusivo riferimento ai compiti svolti in concreto dalla lavoratrice, occorrendo una più complessiva valutazione della sua professionalità che tenga conto delle esperienze pregresse, della formazione, del bagaglio di conoscenze acquisito.

—© Riproduzione riservata—

## La procedura

<b>La comunicazione</b>	<p>La comunicazione deve contenere indicazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• dei motivi che determinano la situazione di eccedenza;</li> <li>• dei motivi tecnici, organizzativi o produttivi, per i quali si ritiene di non poter adottare misure idonee a porre rimedio alla predetta situazione ed evitare, in tutto o in parte, il licenziamento collettivo;</li> <li>• del numero, della collocazione aziendale e dei profili professionali del personale eccedente, nonché del personale abitualmente impiegato;</li> <li>• dei tempi di attuazione del programma di mobilità delle eventuali misure programmate per fronteggiare la conseguenza sul piano sociale dell'attuazione del programma medesimo</li> </ul>
-------------------------	--



*Cambia l'organizzazione dell'Istituto, dalle agenzie territoriali a quelle complesse*

# Servizi Inps, il piatto si fa ricco

## Nuovi orari degli sportelli e offerta ampia d'informazioni

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**L'**Inps cambia pelle. Dal 4 novembre, gli sportelli delle agenzie territoriali avranno un nuovo orario di apertura al pubblico di almeno 20 ore settimanali su cinque giorni, ossia dalle 8,30 alle 12,30. Stesso minimo di orario di apertura al pubblico (almeno 20 ore settimanali) anche per le filiali e le agenzie complesse. Sarà più ampio anche il ventaglio di informazioni di primo livello, dalle domande del reddito e pensione di cittadinanza fino all'assistenza ai lavoratori stranieri, passando per domestici e commercianti. È la riorganizzazione dei servizi al «fronte end» che modifica le regole in vigore dal 1° settembre 2012.

**Servizi di primo livello.** La nuova organizzazione degli uffici, che è stata illustrata dall'Inps nella circolare n. 103/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 24 luglio scorso), prevede che tutti gli uffici devono garantire al front end questi servizi: informazione di primo livello e informazione di secondo livello. Il servizio di informazione di primo livello comprende:

- la prima accoglienza, assicurata dalla «Reception»;
- l'assistenza sui servizi automatici e sull'accesso ai servizi web, presso le «Postazioni self-service» presenti negli uffici stessi;
- i servizi a bassa complessità, garantiti dagli «Sportelli veloci»;
- l'informazione generalista, assicurata dagli «Sportelli di Linea».

Previa validazione della direzione centrale organizzazione e della direzione servizi agli utenti, è possibile attivare ulteriori modalità di gestione dell'informazione, al fine di governare situazioni eccezionali o contingenti

riguardanti determinati prodotti/servizi o tipologie di utenza, anche legate alle specificità del territorio di riferimento.

**Servizi di secondo livello.** L'informazione di secondo livello è un servizio informativo qualificato e personalizzato sia su argomenti specifici promossi dall'utente (risposta o assistenza specialistica), sia sul bisogno di assistenza nelle opzioni previdenziali e nella valorizzazione del patrimonio contributivo (consulenza). Più precisamente, spiega l'Inps, la risposta o l'assistenza specialistica è legata a un procedimento in corso o comunque a servizi già scelti dall'utente, mentre la consulenza consiste nella simulazione di scenari futuri ed è fornita agli utenti che intendano acquisire consapevolezza sulle prospettive offerte dalla previdenza, sulle possibili opzioni in materia assicurativa o contributiva, sulle possibilità di accesso agli strumenti di tutela previsti al verificarsi di determinati eventi, quali la perdita involontaria del lavoro o, più in generale, una situazione di disagio economico, anche estesa al proprio nucleo familiare. Di norma, i servizi di secondo livello sono erogati su appuntamento presso apposite postazioni anche in modalità veloce o da remoto (compatibilmente con le tecnologie al momento disponibili), da personale professionalizzato sulla specifica materia e in orari dedicati in base agli slot indicati nella procedura Agenda appuntamenti, che prevedono un minimo di 15 e un massimo di 30 minuti.

**I servizi, le consulenze.** In conclusione, l'Inps stabilisce che l'insieme degli sportelli aperti al pubblico deve

garantire in tutte le strutture la stessa ampiezza di contenuti, ancorché a livello di informazione e servizi di base, con riferimento ai bisogni essenziali di lavoratori, famiglie, pensionati e utenti deboli. Pertanto, devono essere presidiati gli ambiti del conto individuale e delle prestazioni previdenziali, delle provvidenze economiche per invalidità civile, degli strumenti di protezione sociale e di sostegno al reddito familiare, della perdita dell'occupazione e dell'orientamento in fase di startup lavorativo. Questa la gamma completa dei contenuti presidiati, in modalità polifunzionale o tematica:

- lettura dell'estratto conto individuale, valutazione delle opzioni di incremento e individuazione delle anomalie;
- requisiti e modalità di accesso a reddito di cittadinanza e pensione di cittadinanza, alle indennità di disoccupazione (Naspi, Dis-Coll, DS Agricola), cassa integrazione guadagni, contratti di solidarietà, malattia, maternità e paternità, ammortizzatori sociali per lavoratori autonomi e iscritti alla Gestione separata;
- requisiti e modalità di accesso in materia di permessi e congedi parentali, assegni familiari e assegni per il nucleo familiare, voucher baby-sitting, assegni e sussidi, fondi di garanzia tfr e fondi solidarietà;
- requisiti e modalità di accesso alle prestazioni pensionistiche nel regime generale e nei fondi sostitutivi ed esonerativi dell'Ago, in regime di totalizzazione con altri Enti o con Paesi esteri



Peso:90%



convenzionati;

- disciplina generale dei riscatti e delle rendite vitalizie, condizioni e modalità di pagamento, effetti generali sulle prospettive previdenziali;

- disciplina generale delle ricongiunzioni in entrata e in uscita dall'Ago, condizioni e modalità di pagamento, effetti generali sulle prospettive previdenziali;

- disciplina generale Isee e opportunità di accesso alle prestazioni sociali agevolate (incluse quelle erogate dai comuni);

- regole di autorizzazione alla prosecuzione volontaria nelle diverse gestioni;

- modalità d'iscrizione alle gestioni assicurative e relativa disciplina di versa-

mento dei contributi;

- regole generali di inquadramento dei collaboratori familiari nei settori del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura;

- consultazione in procedura dello stato delle domande di servizio in itinere;

- modalità di assunzione, cessazione rapporto e pagamento contributi per i lavoratori domestici;

- strumenti di startup aziendale, Garanzia Giovani e agevolazioni per le nuove imprese;

- chiarimenti su situazione debitoria e contrazioni contributive per lavoratori autonomi e iscritti alla Gestione separata;

- assistenza ai lavoratori stranieri;

- spiegazioni generali su provvedimenti e comunicazioni inviate dall'Istituto, lettere di reiezione, prospetti di calcolo e modelli, notifiche di indebito

- raggugli su variazioni dell'importo di pensione, dinamiche legate ai redditi, trattenute, conguagli, causali degli indebiti.

— © Riproduzione riservata —

## Così i nuovi uffici dell'Inps

<b>Reception</b>	Strutturato come un servizio di primo contatto, ascolto e orientamento, è il modulo che, presidiato da personale dell'Inps, assicura l'accoglienza, orienta l'utente verso gli altri moduli in cui è articolato il Front end (ove possibile mediante erogazione degli appositi ticket da totem eliminacode) o, nel caso di sperimentazione della prenotazione dell'accesso in sede in orario antimeridiano, fissando un ingresso programmato
<b>Postazioni self-service</b>	Rappresentano il luogo in cui il personale dell'Inps promuove i servizi web e assiste l'utenza nei seguenti casi: <ul style="list-style-type: none"> <li>• rilascio di servizi ad accesso semplificato con tessera sanitaria (stampa Certificazione Unica, estratto contributivo, ObisM, cedolino pensione, stato domanda, bollettino MAV lavoratori domestici, stato situazione debitoria, dati modello F24);</li> <li>• navigazione sul sito istituzionale, presentazione di domande online, accesso a servizi e transazioni (per gli utenti muniti di Pin)</li> </ul>
<b>Sportelli veloci</b>	Sono postazioni verso cui la Reception orienta l'utenza per l'erogazione dei servizi a bassa complessità, quali il rilascio del Pin, il cambio ufficio pagatore, la variazione di dati anagrafici e di residenza, la comunicazione di decesso, l'acquisizione/revoca deleghe, la revoca quote associative sindacali ecc. Trattandosi di transazioni rapide, queste tipologie di servizio sono erogabili, tendenzialmente, in un tempo massimo di riferimento pari a 5 minuti
<b>Sportelli di linea</b>	Sono postazioni d'informazione generale sui servizi dell'Inps (strumenti di previdenza, di protezione sociale e sostegno del reddito familiare, perdita dell'occupazione, startup lavorativo). Presso gli Sportelli di Linea gli utenti in possesso del ticket elimina-code possono sedersi di fronte all'operatore ed esplicitare le proprie esigenze in condizioni di comodità e riservatezza. A tale scopo, la posizione degli Sportelli di Linea deve essere facilmente accessibile e allo stesso tempo deve garantire una sufficiente distanza di cortesia rispetto all'area di attesa. Le postazioni rispondono a domande in materia di requisiti di accesso alle prestazioni e modalità di presentazione delle istanze, consultazione in procedura dello stato delle pratiche, gestione eventi su prestazioni in essere. Gestiscono anche servizi d'intermediazione con altre Strutture (servizi accentrati e/o polarizzati) tramite l'utilizzo di strumenti quali LineaInps, Agenda appuntamenti e modalità di contatto da remoto, compatibilmente con le tecnologie al momento disponibili. Il servizio è erogabile, tendenzialmente, in un tempo massimo di riferimento pari a 10 minuti, da personale professionalizzato anche su competenze di tipo trasversale



Peso: 90%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

**ItaliaOggi**  
Sette

Dir. Resp.: Paolo Panerai

Tiratura: 133.263 Diffusione: 88.589 Lettori: 119.000

Rassegna del: 28/10/19

Edizione del: 28/10/19

Estratto da pag.: 23-27

Foglio: 1/7

# Selezione di Sentenze tributarie

A CURA DELLO STUDIO FUOCO

## Variazioni Iva con requisiti ad hoc



Peso: 23-23%, 24-66%, 25-67%, 26-67%, 27-66%

**Realizzata un'operazione imponibile Iva, al fine di operare una corretta variazione ex art. 26 comma 2 del dpr 633/72, occorrerà che il contribuente, scongiurando ogni finalità elusiva, abbia regolarmente registrato sia la variazione in sé che la sua causa, provando il collegamento tra l'operazione originaria fatturata e quella circostanza sopravvenuta comportante la variazione stessa. Sono le specifiche fornite in materia di detraibilità Iva dalla sentenza n. 1303/2019 della Corte di cassazione. Nel caso esaminato è stata l'Agenzia delle entrate a adire i supremi giudici per la riforma della sentenza resa dalla Ctr Toscana che aveva in parte accolto le doglianze di parte ricorrente, una società a cui l'ufficio non aveva riconosciuto determinati importi in detrazione Iva. I giudici di secondo grado, infatti, avevano secondo l'ufficio errato nel non rilevare che non poteva riconoscersi alcuna detraibilità laddove avessero correttamente verificato che la variazione posta in essere non dava conto della precedente fattura di vendita oggetto di modifica, a cui in nessun modo si poteva rapportare, in assenza perciò dei presupposti che legittimano una variazione con nota di credito. Dai documenti del giudizio emergeva in effetti che le note di varia-**

**zione depositate riportavano la generica dicitura «storno» di precedenti fatture senza però elementi che alle stesse permettessero di ricondurle. Era tale dato infatti a portare gli ermellini ad accogliere il motivo di ricorso dell'Ufficio. La Corte si è perciò pronunciata esplicitando come in tema di Iva, i requisiti della corretta variazione di imponibile ex art. 26, c. 2 del dpr n. 633 del 1972, sono: la realizzazione di un'operazione imponibile, per la quale sia stata emessa fattura, il sopravvenire di una causa di scioglimento del contratto, la sussistenza di un titolo idoneo a realizzare gli effetti solutori del precedente contratto, l'identità delle parti dell'accordo risolutorio e del negozio oggetto di risoluzione consensuale e il regolare adempimento degli obblighi di registrazione. Ciò che però sottolinea altresì la pronuncia è la rilevanza non tanto della tipologia di causa di variazione in sé ma del fatto che essa, insieme alla variazione effettuata, siano state regolarmente registrate dal contribuente tenuto a dimostrare la corrispondenza tra l'operazione iniziale e quella sopravvenuta con ogni dato utile a collegarle, quale in primis l'identità di oggetto.**

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Con il quinto motivo, la ricorrente deduce violazione e falsa applicazione dell'art. 26 del dpr n. 633/1972 e assume, relativamente al rilievo che riguarda una nota di credito asseritamente emessa in carenza dei presupposti di legge, che la Commissione regionale ha violato la disposizione normativa richiamata, perché la nota di variazione non faceva alcun riferimento alla fattura di vendita modificata. (...)

Il motivo è fondato. L'art. 26 del dpr n. 633 del 1972 consente al cedente di portare in detrazione l'Iva in ogni caso in cui «un'operazione per la quale sia stata emessa fattura... viene meno in tutto o in parte, o se ne riduce l'ammontare imponibile».

L'applicabilità di tale disposizione presuppone: a) la realizzazione di un'ope-

del 18/11/2011); b) il sopravvenire di una causa di scioglimento del contratto (Cass. n. 15059 del 2/7/2014), non occorrendo uno specifico accertamento negoziale o giudiziale dell'intervenuta risoluzione; c) la sussistenza di un titolo idoneo a realizzare gli effetti solutori del precedente contratto, con il rispetto delle eventuali forme prescritte ad substantiam o ad probationem; d) l'identità delle parti dell'accordo risolutorio e del negozio oggetto di risoluzione consensuale; e) il regolare adempimento degli obblighi di registrazione previsti dal dpr n. 633 del 1972; (...)

Dal tenore della norma si evince chiaramente che ciò che rileva non è la modalità con cui si manifesta la causa di variazione dell'imponibile Iva, ma piuttosto il fatto che sia della variazione

25 del dpr n. 633 del 1972. Poiché lo scopo perseguito dalla legge è quello di evitare forme di elusione degli obblighi del contribuente, (...) ne discende che il contribuente è tenuto a fornire la prova della corrispondenza tra le due operazioni (originaria e sopravvenuta) mediante la specifica indicazione di quei dati che risultino idonee a collegarle, ossia dimostrando l'identità tra l'oggetto della fattura e della registrazione originarie e l'oggetto della registrazione della variazione, in modo da palesare inequivocabilmente la corrispondenza tra i due atti contabili (Cass. n. 9188 del 6/7/2001). (...)

Nel caso in esame, il giudice d'appello si è discostato dai principi sopra indicati, (...) ha annullato l'accertamento senza verificare se la società contribuente





razione imponibile, per la quale sia stata emessa fattura, che sia vera e reale (Cass. n. 5979 del 14/3/2014 e n. 24231

che della sua causa sia stata effettuata la dovuta registrazione, conformemente a quanto previsto dagli artt. 23, 24 e

avesse fornito una «documentata giustificazione» della emissione della nota di accredito in questione. (...)



# Elementi minimi non fanno scattare l'Irap

*Dalla natura dell'Irap quale imposta reale discende che, con riguardo ai lavoratori autonomi, la stessa non possa essere pretesa, spettandone quindi il rimborso, a quel contribuente che si avvalga di capitale o lavoro altrui che rientrino nel minimo indispensabile richiesto all'attività senza apportare alla stessa alcuna maggiore produttività o valore aggiunto. Trattasi del principio noto e ribadito dalla Ctr del Lazio con la sentenza n. 4253/2019. A proporre iniziale ricorso avverso il silenzio rifiuto formatosi a seguito di istanza di rimborso Irap era stato un contribuente esercente la professione medica che, insistendo sul suo mancato avvalersi di capitale o lavoro altrui, invocava la spettanza della restituzione dei circa 14 mila euro versati, stante l'insussistenza del presupposto Irap. Tuttavia, i giudici provinciali di Roma rigettavano il ricorso ritenendo esistente una autonoma organizzazione data dalla presenza di personale e di spese relative a soggetti terzi diversi da coloro che ne curavano la contabilità. Su appello del contribuente, la Ctr in commento riformava la sentenza di primo grado, dal momento che i principi espressi dalla giurisprudenza della Corte costituzionale n. 156/2001 e della susseguente Cassazione (ex multis Cass. n.*

*4492/2012, n. 21326/2013, n. 2589/2014) hanno ritenuto legittima la ripresa Irap soltanto quando l'attività, autonomamente organizzata, manifesti un quid pluris di valore aggiunto, funzionale alla produzione o scambio di beni o servizi. Tale dato non è tuttavia scontato nelle attività di lavoro autonomo, che ben possono prescindere, a differenza di quelle di impresa, da una organizzazione di capitali e lavoro altrui, dovendo pertanto essere accertate caso per caso sulla sussistenza del presupposto Irap. Nel caso di specie, il medico ricorrente forniva documentalmente il modello Unico e i dati da cui risultava una segretaria assunta part-time ed esigui beni strumentali. Tali componenti assai limitate non integravano una vera attività organizzata portando perciò la Ctr ad accogliere il ricorso e a riconoscere quindi la spettanza del rimborso Irap. Proprio con riguardo al ricorso del professionista al personale assunto part-time, infatti, anche la Cassazione (ordinanza n. 27010/14) ha ritenuto che tale elemento non solo non configuri di per sé solo un valido indice di autonoma organizzazione, ma come tale non emerge anche laddove, pur se presente, non sia in grado di dar luogo a un potenziamento dell'attività produttiva.*

**Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) L'Agenzia delle entrate, direzione provinciale I di Roma si costituiva in giudizio contestando la deduzione di controparte, evidenziando sussistere nel caso di specie il carattere dell'autonoma organizzazione come era dato desumere dalla presenza di personale, dalle spese relative a soggetti terzi, sicuramente non ascrivibili al commercialista. I giudici di prime cure rigettavano il ricorso. (...) Osserva il Collegio che l'appello è fondato e pertanto deve essere accolto. In proposito la Corte costituzionale con sentenza n. 156/2001 ha chiarito che l'Irap non è un'imposta sul reddito, ma una imposta di carattere reale che va a incidere sul valore aggiunto prodotto dalle attività autonomamente organizzate. In definitiva, presupposto dell'Irap è l'esercizio abituale di attività produttive esercitate in maniera autonoma e con organizzazione diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. Pertanto, l'indice

di capacità contributiva è il valore aggiunto prodotto dalle attività autonomamente organizzate.

La Corte costituzionale, nella richiamata sentenza, ha anche spiegato che, mentre l'elemento organizzativo è connaturato alla nozione stessa di impresa, altrettanto non può dirsi per quanto riguarda l'attività di lavoro autonomo, ancorché svolta con carattere di abitualità, nel senso che è possibile ipotizzare una attività professionale svolta in assenza di organizzazione di capitali o lavoro altrui. In tal caso, in mancanza di elementi di organizzazione (da accertare in punto di fatto con riguardo alle singole fattispecie concrete), secondo la Consulta viene meno il presupposto stesso dell'imposta sulle attività produttive rappresentato, secondo l'art. 2 del decreto legislativo 15 dicembre 1997 n. 446 dall'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla pre-

stazione di servizi, con conseguente inapplicabilità dell'imposta stessa. In tal senso si è espressa in più occasioni la Cassazione ritenendo che la mancanza di organizzazione, dimostrata dall'assenza di una struttura, dalla mancanza di dipendenti o collaboratori parasubordinati, dalla carenza di capitali impiegati e mezzi, comporti l'inapplicabilità dell'Irap.

(...) Il contribuente ha fornito le prove documentali attraverso la produzione del modello Unico e in particolare dei quadri RE relativi ai periodi di imposta in giudizio, dalle quali risultano compensi a una segretaria assunta con contratto part-time e l'impiego di modesti beni strumentali. Si tratta di importi assai limitati che non provano in alcun modo l'esistenza di un'attività organizzata. (...)

Redditometro, le voci vanno ben specificate



# Scuderie di cavalli, ammessi i rimborsi Iva

*L'aver provato, con ogni elemento, che quella della gestione di una scuderia di cavalli da corsa si configuri come vera e propria attività commerciale, permettendo la sottoponibilità all'ordinario regime Iva, consente di ricondurre anche l'applicabilità della disciplina sul rimborso dell'imposta assolta come soggetto passivo. Si tratta delle affermazioni rese dalla Ctp di Milano con la sentenza n. 3003/22/2019, relativa a un giudizio in cui proprio una Srl dedita alla gestione e all'acquisto di cavalli da corsa, con ricorso avverso rifiuto di rimborso Iva, riusciva a dimostrare di essere soggetto esercente attività economica e di aver diritto al rimborso dell'eccedenza di Iva detraibile che l'ufficio le aveva negato. La parte ricorrente riteneva pertanto illegittimo il rifiuto di rimborso rappresentando che la società svolgeva la particolare attività secondo le direttive del ministero delle politiche agricole che l'aveva autorizzata, e quindi senza disporre necessariamente di una sede operativa, generando un volume d'affari derivante esclusivamente dai premi per le vincite sulle corse ippiche e dalla vendita degli animali a terzi. L'Agenzia delle entrate, invece, insisteva sulla non spettanza del rimborso equiparando la società a un consumatore finale e non a un soggetto passivo*

*Iva, dal momento che risultava non rinvenibile la contabilità e fittizia la sede, né vi erano dati di esercizio effettivo di attività economica. Dal canto suo, invece, la ricorrente depositava documentazione atta a dimostrare non solo l'effettività dell'attività svolta ma anche la sussistenza del diritto al rimborso. Questa affermava in parte alla dichiarazione Iva, con volume d'affari derivante dai premi sulle vincite e dalla vendita dei cavalli, con annesse fatture, e in parte documenti che dimostravano che la gestione degli equini avvenisse in gran parte presso ippodromi specializzati e non presso una apposita sede operativa. La Ctp infatti, accogliendo il ricorso, riteneva che dalla documentazione potesse dirsi sufficientemente provata la natura commerciale dell'attività svolta, di gestione e rivendita di cavalli da corsa: in tal senso deponerono l'autorizzazione ministeriale, i bilanci, i verbali d'assemblea, i registri Iva, le fatture, i rapporti del consulente fiscale ecc. ossia tutti elementi che portavano i giudici a considerare l'attività esercitata in forma di impresa, e quindi riconducibile all'ordinaria normativa Iva, ivi compresa la disciplina sul diritto al rimborso pertanto spettante.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Trattasi di ricorso contro il silenzio rifiuto dell'Agenzia delle entrate in merito all'istanza di rimborso Iva ex art. 30 e 38-bis del dpr 633/72 dell'eccedenza Iva detraibile pari a euro 165.000 emergente dalla dichiarazione Iva 2018 per l'anno 2017 presentata dalla società in data 20 febbraio 2018. (...)

La parte ricorrente in questa sede eccepisce l'illegittimità del provvedimento di diniego facendo presente

reddito d'impresa e Iva. (...)

A conclusione di quanto sopra esposto, il Collegio rilevato che parte ricorrente, aveva ottenuto il decreto di autorizzazione a partecipare alle corse presso gli ippodromi autorizzati emesso dal ministero delle politiche agricole alimentari e forestali come documentato dall'allegato n. 9, visti i bilanci della società di cui all'allegato 11, i verbali delle assemblee dei soci di cui all'allegato 14, i registri Iva di

deve essere accolto. In buona sostanza e per concludere questo Collegio ritiene che l'attività svolta dalla ricorrente di gestione abituale di scuderia di cavalli finalizzata alla partecipazione alle corse, possa essere configurata come un'attività commerciale da assoggettare alla ordinaria normativa in tema di reddito d'impresa e Iva. Spetta quindi alla stessa il rimborso Iva richiesto di euro 165.000. (...)



che la società svolge, in regime d'impresa, l'attività di acquisto, gestione e valorizzazione di cavalli da corsa finalizzata alla partecipazione alle gare presso ippodromi autorizzati in base al regolamento delle corse redatto dal ministero delle politiche agricole e forestali (...).

Richiama la prassi rinvenibile in materia (...) che è concorde nel ritenere che la gestione abituale di una scuderia di cavalli finalizzata alla partecipazione alle corse configura un'attività di tipo commerciale da assoggettare alla ordinaria normativa in tema di

cui all'allegato 5, i campioni delle fatture emesse e ricevute comprese quelle ricevute dagli allenatori e per le pensioni dei cavalli, le certificazioni emesse dal Mipaaf per le vincite derivanti dalla partecipazione alle corse di cui all'allegato 10, la documentazione di cui agli allegati 13, 15 e 16 relativa ai rapporti con il consulente fiscale, ritiene che la ricorrente abbia sufficientemente dimostrato di essere società esistente e di esercitare l'attività in forma di impresa ex art. 4 DPR 63/72, e pertanto il presente ricorso a giudizio di questa Commissione

# Redditometro, le voci vanno ben specificate

*A fronte dell'utilizzo, da parte dell'ufficio accertatore, del metodo di accertamento redditometrico ex art. 38 DPR 600/73, il contribuente è tenuto a specificare ogni singola voce reddituale che evidenzia la disponibilità con cui far fronte alle spese per determinati beni indice di capacità reddituale, non bastando una generica documentazione bancaria. È ciò che ha osservato la Ctr del Lazio, nella sentenza n. 4187/09/2019. In primo grado una contribuente aveva proposto ricorso dinanzi alla Ctp di Roma contro un avviso di accertamento che, in via induttiva, le accertava, con metodo sintetico, maggiori redditi, soprattutto il relazione al possesso di particolari beni «indice» di capacità contributiva. L'amministrazione infatti aveva fondato l'accertamento su spese per incrementi patrimoniali connesse all'acquisto e al mantenimento di autovetture, immobili, azioni ecc. Ebbene in primo grado, solo in relazione a quelle spese, la Ctp riteneva provata dalla contribuente l'esistenza di redditi idonei a mantenere i suddetti beni, statuizione oggetto della sentenza pertanto appellata dall'ufficio. La Ctr adita, ha ricordato, richiamando la Cassazione n. 16122/2018, che proprio nei casi di accertamento redditometrico ex art. 38 DPR 600/73, sta al contribuente fornire la prova della provenienza*

*delle somme per incrementi patrimoniali e di quelle necessarie al mantenimento. Nel caso di specie, si appurava come la Ctp avesse erroneamente ritenuto provate, con l'impugnata sentenza, le sostanze della contribuente volte a far fronte a quelle spese ritenendo idonea la prova fornita attraverso la documentazione bancaria, la quale non era stata comunque esplicitata nella pronuncia. Tale mancata disamina di quanto fornito dalla contribuente, ritenuto tout court valida prova contraria al ragionamento presuntivo dell'ufficio, costituiva vizio motivazionale della sentenza. Sul punto quest'ultima veniva perciò riformata non potendosi evincere dalla sola documentazione bancaria depositata dalla contribuente, nemmeno sviscerata in sentenza, la prova della capacità di far fronte a quelle spese. Non emergevano infatti redditi esenti con cui queste ultime venivano sopportate, né era in tal senso utile riferire che le stesse erano fronteggiate con somme prelevate dal conto del compagno convivente. Per tale motivo l'appello dell'ufficio veniva accolto ed era ritenuto legittimo l'accertamento dei redditi ricostruiti come idonei a sostenere quelle spese di mantenimento dei cespiti patrimoniali individuati.*

**Nicola Fuoco**



## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Preliminarmente, occorre ribadire che oggetto del presente giudizio è l'accertamento di maggior reddito emesso dall'amministrazione nei confronti della contribuente, limitatamente però alle spese di mantenimento degli indicati cespiti patrimoniali (...).

Nel merito, l'appello va accolto.

Com'è noto, (ex multis Cass. civ. sez. tributaria, sentenza 20/12/2012 n. 23554 e Cass., sentenza 19 aprile 2001 n. 5794), «l'utilizzo di tale strumento (accertamento ex art. 38 dpr 600/73) dispensa l'amministrazione finanziaria da qualunque ulteriore prova rispetto ai fatti-indici di maggiore capacità contributiva, individuati dal redditometro stesso e posti a base della pretesa tributaria fatta valere, e pone a carico del contribuente l'onere di dimostrare che il reddito presunto sulla base del redditometro non esiste o esiste in misura inferiore».

Nel caso di specie, dalla lettura

dell'impugnata sentenza non emerge la prova dell'inesistenza del reddito presunto con riferimento alle spese di mantenimento dei beni. Limitatamente a tale profilo, la sentenza impugnata, laddove afferma che dalla documentazione bancaria prodotta dalla contribuente emergerebbe la prova della sua capacità di far fronte alle spese di mantenimento dei beni (grazie al reddito del convivente), senza soffermarsi sull'entità né di tali spese né delle predette disponibilità) appare affetta da vizi motivazionali. Dall'esame degli atti, invece, la prova della capacità reddituale della contribuente tale da sostenere le suddette spese non sembra emergere.

In primo luogo, si ricorda che la determinazione delle suddette spese da parte dell'amministrazione, sulla base dei fattori-indice individuati dai decreti ministeriali, non appare contestabile. Con recente ordinanza n. 5544 del 26 febbraio 2019 la Corte di cassazione ha affermato il principio

secondo il quale in tema di accertamento sintetico del reddito («redditometro»), la disponibilità dei beni indice integra un valore presuntivo di capacità contributiva «legale», che non ammette la prova contraria di un valore inferiore.

Pertanto, le eccezioni sollevate dalla contribuente in ordine a tale determinazione di valore, peraltro assolutamente vaghe e generiche, vanno disattese. Nel merito, la contribuente non ha chiarito come possa far fronte alle suddette spese. (...)



# SERVIREBBE UNA GRETA ANCHE PER LE PENSIONI

di **Mauro Marè**

**L**e lacrime di Greta fanno effetto. Sottolineano l'importanza di preservare il nostro pianeta e l'ecosistema, evidenziano che scelte irresponsabili dei governi possono produrre danni irreparabili per gli equilibri ambientali e la qualità della vita delle generazioni successive. Al di là dei facili isterismi, siamo colpiti dal fatto che la stessa attenzione mediatica non sia emersa su un altro tema cruciale: il conflitto tra le generazioni che ha luogo in altre dimensioni rilevanti come il debito pubblico e i sistemi di welfare.

## I vincoli

Dopo la riforma del 2011 si è parlato, praticamente tutti i giorni, sui quotidiani e nelle trasmissioni televisive, di pensioni — spesso male e per finalità elettorali, senza conoscere i fatti essenziali. Non è stato ancora assorbito nella coscienza collettiva il fatto che i sistemi pensionistici pubblici sono a ripartizione, dove gli attivi (i giovani) pagano per chi sta andando o è già in pensione. Per cui la scelta dei trattamenti può essere più o meno generosa, ma deve essere sicuramente credibile e sostenibile.

Credibile vuole dire che deve essere condivisa da chi pagherà i contributi in futuro, sostenibile che rispetti invece il vincolo di bilancio del sistema, cioè le entrate devono coprire le uscite.

La situazione attuale non rispetta già questi vincoli e le cose tenderanno a peggiorare. E lo stesso è vero per la montagna di debito pubblico, che altro non è che un modo per scaricare politiche fiscali irresponsabili del passato sulle generazioni successive. Presi dalla massimizzazione dei consensi nel breve periodo, dall'egoismo e dalla scomparsa di un'etica pubblica adeguata, non se ne parla — con qualche eccezione — e si avvicina il momento della resa dei conti.

Il rapporto Ocse «Working better with age» dell'agosto del 2019 evidenzia che in molti Paesi avanzati stiamo andando verso una situazione di un lavoratore per ogni pensionato nel 2050. L'incredibile aumento della speranza di vita ci dice anche che avremo un numero elevato e crescente di anziani per un numero crescente di anni. Chi pagherà l'onere per le prestazioni di welfare collegate?

Si dice da sempre gli attivi, cioè i lavoratori, ma si sottostima volutamente che in economie sempre più digitali le forme di lavoro cambiano, l'occupazione diventa discontinua e irregolare, il numero degli occupati potrebbe ridursi, soprattutto potrebbe contrarsi il volume dei salari. I sistemi di welfare attuali erano stati pensati in un mondo con carriere lavorative regolari che duravano circa 40 anni. Queste, con qualche eccezione, non esistono più. Per cui, l'aumento forte della spesa per il welfare sarà accompagnato da una contrazione delle basi imponibili e quindi delle entrate. Che succederà e che sarà necessario fare?

Stiamo assistendo da alcuni anni al diffondersi di un conflitto generazionale molto energico, con i segni di un rifiuto a pagare per i propri genitori. Prima che questo sentimento si diffonda e si arrivi al punto di non ritorno, è venuto il momento di fare qualcosa. A quello distributivo tra le classi si sta affiancando un conflitto tra le generazioni che può essere pericoloso e devastante.

La crisi di consenso dei governi occidentali esprime il disagio dei giovani e i timori di chi invecchia. Lo spettro di Marx di due secoli fa sta prendendo le sembianze di Greta.

## Le strategie

Prima di tutto andrebbero resi chiari i dati di fondo con campagne di informazione capillari. Poi vanno definite le possibili strategie. In primo luogo, l'idea di rendere il sistema di welfare interamente pubblico, con un primo pilastro di welfare che potrebbe arrivare però a un quinto del Pil nei Paesi avanzati, non è una soluzione credibile e sostenibile.

I sistemi di welfare devono essere resi più selettivi e vanno trovate le risorse per assicurare una copertura dignitosa a chi non potrà accumulare a sufficienza per la vecchiaia.

Si può pensare a uno schema pubblico (a





ripartizione) di integrazione o di assicurazione (pensione di garanzia) che sia finanziato anche dalla fiscalità generale e non solo dai contributi sociali – così tutti pagherebbero. Ma al tempo stesso vanno create le condizioni di uscita parziale e graduale dal sistema pubblico, per chi avrà le risorse per accumulare per la propria vecchiaia, somme con sistemi a capitalizzazione e/ o con forme di copertura individuale.

sionamento, rendendola anche flessibile, in alcuni casi, e adattandola alle esigenze individuali e al tipo di lavoro, ma garantendo la sostenibilità del sistema – adeguata proporzione tra tempo di lavoro e pensione.

L'egoismo delle generazioni genera follie, conflitti e guerre. È venuto il momento della responsabilità. Eppure qualcosa dal secolo scorso dovremmo aver imparato...

A quando una Greta per il debito pubblico e i sistemi di welfare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La responsabilità

Chi può pagare per le proprie prestazioni dovrà essere chiamato almeno in parte a sostenerne il costo. Crediamo inoltre che sia criminale, nei confronti delle generazioni successive, andare in pensione troppo presto, visti i costi che scaricherebbe sui giovani. Per cui va ripensata l'età di pen-

---

Il vero conflitto generazionale è sul welfare. I figli pagano, ma a loro che cosa resterà? Avremo un lavoratore per ogni titolare di rendita previdenziale. Se ne parla da anni, l'emergenza rimane

---

Proposta: un'età del ritiro flessibile in funzione del lavoro (non troppo presto). E un sistema dove chi può permetterselo sostenga, almeno in parte, il costo delle proprie prestazioni uscendo dal pubblico

---

**Se ci fosse uno schema pubblico d'integrazione finanziato dalla fiscalità generale e non solo dai contributi sociali, tutti pagherebbero**



Peso:90%

# Dalla salute all'abitazione serve un ombrello ampio e trasparente

di **Roberto E. Bagnoli\***

**S**carsa percezione dei rischi e dell'utilità della copertura, polizze spesso complesse e poco trasparenti. Sono fra le ragioni alla base della forte sotto-assicurazione che caratterizza l'Italia. Il divario rispetto agli altri paesi europei è evidente soprattutto nel settore dei rami danni diversi dalla rc auto, in cui la copertura è obbligatoria. In base ai dati dell'Ania (Associazione nazionale imprese di assicurazione), nel 2018 il rapporto tra premi non auto e Pil (Prodotto interno lordo) è stato pari per l'Italia all'1% contro l'1,9% del Belgio, il 2% della Spagna, il 2,4% della Germania, il 2,5% della Francia, il 2,8% della Gran Bretagna, sino ad arrivare al 7,2% dell'Olanda.

Le aree di scarsa penetrazione sono numerose, dallo scarso sviluppo della previdenza complementare (meno di un lavoratore su tre è iscritto ai fondi pensione), all'incidenza molto più elevata rispetto agli altri paesi della spesa sanitaria privata che non viene coperta da fondi sanitari o polizze malattia e resta quindi a carico dei cittadini. Sono circa 40 miliardi di euro l'anno, il 90% del totale, contro il 55% della Germania, il 41% della Francia, il 15% dell'Olanda.

Esiste poi il problema sempre più pressante delle calamità naturali: l'Italia è il Paese europeo più esposto al rischio di terremoti e alluvioni e quello con la più ampia quota di ricchezza (oltre due terzi) investita in case e immobili. L'80% delle

abitazioni è esposto a un rischio significativo di eventi di vario tipo, ma solo in poco più del 3% dei casi viene protetto da una polizza contro questi rischi.

«Nel comparto danni permane il ritardo di protezione del nostro paese rispetto alla media europea — ha sottolineato Fabio Panetta, presidente dell'Ivass (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) all'assemblea dell'Ania — e c'è spazio per ridurre significativamente i rischi cui famiglie e aziende sono esposte. Gli strumenti non mancano: uno, di portata generale, è uno sforzo tangibile di piena chiarezza e trasparenza sulle prestazioni offerte dai contratti. Un altro, importante, è l'innovazione nei contenuti e nelle modalità di copertura, come le polizze che si avvalgono di strumenti high tech, quali le scatole nere e i dispositivi portatili, entrati ormai nella vita di fasce sempre più ampie di popolazione, in particolare tra le nuove generazioni».

La complessità e poca trasparenza dei contratti assicurativi rappresenta un fattore determinante che ha prodotto la scarsa penetrazione dei prodotti assicurativi nel nostro paese, un problema che lascia le famiglie italiane esposte a una serie di crescenti rischi. Nell'ottobre 2016 l'Ivass, insieme alle associazioni dei consumatori, ha sollecitato le compagnie a una semplificazione delle polizze.

Nel marzo 2018 è ritornato ad approfondire questo tema in una lettera al mercato. «La gestione da parte dell'Ivass dei reclami degli assicurati — scriveva l'Istituto di vigilanza — ha messo in luce come un frequente motivo di insoddisfazione della clientela derivi dal fatto che le clausole

contrattuali non sono sempre chiare e univoche, soprattutto in tema di garanzie (ciò che è coperto dall'assicurazione) ed esclusioni (ciò che non è coperto). Sovrapposizioni e ridondanze e un linguaggio non sempre comprensibile ostacolano la comprensione del prodotto da parte dell'assicurato e possono essere fonte di conflitto in caso di sinistro».

Rispetto ad allora, qualche passo in avanti è stato fatto ma, sottolinea l'Ivass, «sulla semplificazione c'è ancora lavoro da fare. Gli interventi da parte delle imprese hanno portato in più casi a un allineamento solo formale, ma non si sono spinti fino a quella semplificazione del linguaggio che è indispensabile per accrescere la trasparenza dei prodotti. Anche nei casi in cui lo sforzo di revisione è stato più apprezzabile, non può dirsi raggiunta una vera e propria semplificazione dei testi contrattuali e del disegno dei prodotti. L'Ivass intende mettere a fuoco queste e altre criticità ed è impegnata sul miglioramento sostanziale della chiarezza contrattuale».

\*[www.iomiassicuro.it](http://www.iomiassicuro.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

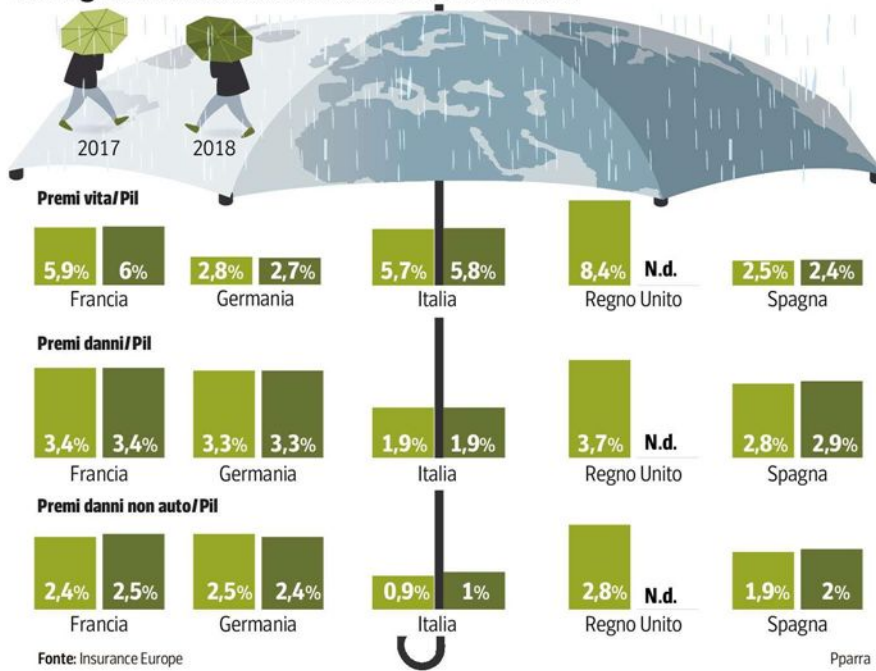
Se si esce dal campo dell'Rc auto, che è obbligatoria, il rapporto tra premi e Pil è pari all'1% dice l'Ania. In Francia e Germania è al 2,5%. Tra le cause: sottovalutazione dei rischi e contratti troppo complessi



Peso: 49%



## Noi e gli altri L'assicurazione italiana nel confronto internazionale



### Ivass

Fabio Panetta.  
è alla guida  
dell'Istituto  
per la vigilanza  
sulle assicurazioni  
attive in Italia



Peso:49%



Dall'orario  
di lavoro  
ai permessi  
tutto quello  
che c'è  
da sapere  
prima  
dell'accordo  
**I tasselli.**

*a cura di*  
**Alessandro Rota Porta**  
**Marlena Triberti**

**3**



Peso:81%

1

**Orario di lavoro**

- L'orario di lavoro si può concordare tra le parti ma a regole chiare riguardanti, in particolare, il limite massimo
- Non è consentito superare le 54 ore settimanali, ossia le 10 ore giornaliere non consecutive, nel caso di lavoratori conviventi con il datore di lavoro; mentre, per i lavoratori non conviventi l'orario è definito in 40 ore settimanali che possono essere distribuite su un arco di 5 o 6 giorni lavorativi
- Per chi lavora per più di 6 ore consecutive, per cui è stata concordata la presenza fissa sul posto di lavoro, spetta la fruizione del pasto: tale periodo di tempo non verrà, quindi, conteggiato come orario lavorativo
- Si definisce lavoro notturno quello dalle ore 22 alle 6

2

**Inquadramento**

- **Livello A:** non addetti all'assistenza delle persone, con meno di 12 mesi di esperienza e che svolgono compiti generici e manuali. Nel livello A Super rientrano addetti alla compagnia come le baby sitter. **Livello B** a chi ha più di 12 mesi di esperienza e svolge mansioni con specifiche capacità professionali; assistenza a persone autosufficienti per il B Super. **Livello C** a chi ha competenze professionali e può lavorare in autonomia; assistenza a persone non autosufficienti senza titoli specifici per il livello Super. **Livello D:** lavoratori provvisti di titoli specifici per la mansione svolta e che agiscono in totale autonomia; assistenza a persone non autosufficienti con diploma specifico per il livello Super.

3

**Periodo di prova**

- Per i lavoratori domestici c'è un periodo di prova, retribuito, fissato in 30 giorni di effettivo lavoro per quei lavoratori appartenenti ai livelli D e D Super; in 8 giorni di effettivo lavoro perché è inquadrato negli altri livelli
- In questo arco temporale ciascuna delle due parti potrà recedere dal contratto senza preavviso e con il successivo pagamento del lavoro svolto fino a quel momento
- Il lavoratore che non ha ricevuto disdetta alla fine del periodo di prova, si intende che abbia superato lo stesso in modo positivo
- Il periodo di prova è computato a tutti gli effetti nel calcolo dell'anzianità

4

**Lavoro straordinario**

- Scatta il lavoro straordinario quando la prestazione lavorativa eccede la durata giornaliera o settimanale stabilita dalla contrattazione nazionale, salvo che non sia stato con pattuito diversamente tra le parti il recupero delle ore eccedenti
- Lo straordinario viene calcolato tenendo conto di determinate maggiorazioni: la misura del 25% nel caso di lavoro svolto dalle ore 6 alle ore 22; del 50% se prestato dalle ore 22 alle ore 6 e del 60% nel caso di lavoro svolto di domenica o durante le altre festività
- Per i lavoratori non conviventi, oltre le 40 ore settimanali e fino alle 44, se svolte nella fascia d'orario dalle ore 6 alle 22, è prevista una maggiorazione del 30%

5

**Ferie**

- Durante l'anno il lavoratore ha diritto ad un periodo di ferie di 26 giorni lavorativi se la prestazione viene svolta interamente presso il medesimo datore di lavoro
- L'epoca delle ferie è stabilita secondo le esigenze del datore di lavoro e del lavoratore stesso e saranno comprese tra il mese di giugno e quello di settembre, salvo diversi accordi
- È un diritto irrinunciabile: le ferie devono essere godute in modo generalmente continuativo ma potranno anche essere frazionate in non più di due periodi all'anno
- Per il lavoratore straniero che necessita di un periodo di ferie più lungo per il ritorno nel Paese di provenienza è possibile l'accumulo delle ferie nell'arco massimo di un biennio

6

**Permessi**

- I lavoratori domestici hanno diritto a permessi retribuiti nella seguente quantità: 16 ore annue per i lavoratori conviventi e 12 ore annue per quelli non conviventi e con un orario di lavoro superiore o pari alle 30 ore settimanali; per chi ha un orario inferiore alle 12 ore, saranno riproporzionati secondo le ore effettivamente prestate per lo svolgimento dell'attività lavorativa
- I permessi lutto per morte di familiari entro il secondo grado sono pari a 3 giorni lavorativi; quelli concessi al lavoratore padre per nascita di un figlio sono pari a 2 giorni
- Possono essere concessi - per determinati motivi - ulteriori permessi, non retribuiti, su richiesta del lavoratore e previo accordo con il datore di lavoro

7

**Malattia**

- In caso di malattia il lavoratore dovrà comunicarla in tempo al datore di lavoro, facendo pervenire il protocollo del certificato medico indicante la prognosi
- Per i lavoratori conviventi l'invio del protocollo non è obbligatorio ma permane l'obbligo solo nel caso in cui la malattia si dovesse verificare durante le ferie o in altri periodi in cui il lavoratore non sia presente nell'abitazione
- Il lavoratore ha diritto alla conservazione del proprio posto per i seguenti periodi: per anzianità fino a 6 mesi, superato il periodo di prova, 10 giorni di calendario; per anzianità da più di 6 mesi a 2 anni, 45 giorni di calendario; per anzianità oltre i 2 anni, 180 giorni di calendario

8

**Infortunio**

- In caso di infortunio e malattia professionale è onere del datore di lavoro denunciare l'evento all'Inail, il quale erogherà tutte le prestazioni: la denuncia va effettuata entro 24 ore per situazioni gravi e presunte mortali; entro 2 giorni dalla ricezione del certificato, per gli eventi guaribili in 3 giorni o non guariti entro tale termine
- La denuncia va inoltrata compilando un apposito modello e allegando il certificato medico
- Al datore di lavoro spetta il pagamento della retribuzione globale di fatto per i primi tre giorni di infortunio o di malattia professionale
- Per ciò che concerne la conservazione del posto, valgono gli stessi termini e i limiti stabiliti per la malattia

9

**Maternità**

- Sono previste particolari tutele rivolte alle lavoratrici madri. In particolare non possono prestare attività lavorativa nei 2 mesi precedenti la data presunta del parto, per il periodo tra la data presunta e quella effettiva e per i 3 mesi successivi al parto
- Tali periodi concorreranno ugualmente all'anzianità di servizio
- Vigè il divieto di licenziamento della lavoratrice in stato di gravidanza dal momento dell'inizio fino al concludersi del congedo di maternità, restando consentito il licenziamento solo nelle ipotesi di giusta causa
- La lavoratrice potrà presentare le dimissioni in questo periodo se comunicate in forma scritta e convalidate, senza dover osservare alcun preavviso

10

**Trasferimenti**

- Può accadere che nel corso di un rapporto di lavoro si verifichi la necessità del trasferimento del lavoratore domestico presso altra sede o presso un altro Comune: in queste ipotesi, il datore di lavoro dovrà darne comunicazione per iscritto almeno 15 giorni prima
- Il lavoratore trasferito, per i primi 15 giorni di trasferimento nella nuova sede di lavoro, avrà diritto a ricevere una diaria pari al 20% della retribuzione globale di fatto, oltre al rimborso delle spese di viaggio e di trasporto sostenute
- Se il lavoratore domestico non dovesse accettare il trasferimento, avrà diritto all'indennità sostitutiva del preavviso a seguito di licenziamento, qualora non sia rispettato il termine dei 15 giorni di cui sopra



Peso:81%



# Contributi versati all'Inps deducibili fino a 1.549 euro

**Fisco.** Per i datori di lavoro che pagano regolarmente c'è la possibilità di godere del bonus nella dichiarazione dei redditi

## 4

**Alessandro Rota Porta  
Marlena Triberti**

La assunzione di un lavoratore domestico comporta l'obbligo del pagamento dei contributi previdenziali all'Inps. Entrando nel dettaglio, il versamento di tali contributi è da eseguire trimestralmente secondo le seguenti scadenze: dal 1° al 10° giorno di aprile per il 1° trimestre; dal 1° al 10 luglio per il secondo trimestre; dal 1° al 10 ottobre per il terzo trimestre e dal 1° al 10 gennaio per i pagamenti relativi al quarto e ultimo trimestre.

### I pagamenti

I pagamenti vanno effettuati entro le citate scadenze tramite i bollettini Mav inviati direttamente dall'Inps o tramite specifiche procedure online; se l'ultimo giorno disponibile per il versamento cade di domenica o durante una festività il termine è spostato al primo giorno utile.

In caso di mancato pagamento o pagamento effettuato in ritardo vengono applicate le relative sanzioni pecuniarie determinate dall'Inps.

Invece, nel caso in cui il datore di lavoro si trovasse in presenza di crediti per importi versati in eccesso o per doppi versamenti effettuati nei con-

fronti dello stesso lavoratore, in uno stesso trimestre, avrebbe diritto a richiedere il relativo rimborso.

### Il calcolo

Passando al calcolo, per determinare l'importo totale dei contributi da versare per ciascun trimestre occorre essere a conoscenza di alcuni valori: la retribuzione oraria effettiva, data dalla paga oraria e la quota di 13esima; le ore contributive del trimestre, calcolate considerando la settimana lavorativa da domenica a sabato, spostando quindi al trimestre successivo tutte quelle ore che si trovano a cavallo tra due mesi; le ore settimanali retribuite, in quanto, con riferimento alle settimane con più di 24 ore retribuite il contributo è fisso, mentre per quelle con 24 ore o meno la contribuzione è individuata da scaglioni stabiliti sulla base della paga oraria effettiva.

Inoltre, va tenuto in considerazione anche il contributo Cuaf, se è compreso o escluso: si tratta del contributo a carico del datore di lavoro volto a finanziare la cassa unica assegni familiari istituita dall'Inps.

Anche il tipo di contratto in-

fluisce sul conteggio dei contributi in quanto sono stabilite aliquote diverse a seconda che si tratti di rapporti di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato.

Merita, altresì, ricordare come i datori di lavoro che versano regolarmente i contributi all'Inps per colf e altri assistenti familiari, possano godere di un vantaggio fiscale: infatti, tali contributi sono deducibili dal reddito fino ad un importo massimo stabilito in 1.549,36 euro.

### Assistenza sanitaria

Passando ad altri aspetti che caratterizzano il lavoro domestico, c'è quello dell'assistenza sanitaria: è attiva per tutti i lavoratori tramite la Cassa Colf prevista dal Ccnl. L'iscrizione a tale cassa scatta dal primo giorno del trimestre per il quale inizia il versamento dei contributi di assistenza contrattuale e non è dovuta alcuna comunicazione all'ente o all'Inps.

Il contributo di finanzia-



Peso:46%



mento è pari a 0,01 euro a carico del lavoratore e 0,02 euro a carico del datore, per ogni ora: questi si versano trimestralmente tramite Mav, insieme ai contributi Inps.

#### **Cessazione del rapporto**

Infine, è opportuno accennare al tema della cessazione del rapporto. In questa ipotesi, il lavoratore domestico ha diritto al versamento dei contributi relativi a ferie non godute e al preavviso entro i dieci giorni successivi a tale data.

Sia in caso di cessazione per dimissioni che per licenziamento, la colf ha, inoltre, diritto alla liquidazione: il trattamento di fine rapporto va corrisposto anche se la risoluzione avviene durante il periodo di prova a patto che esso sia superiore ai 15 giorni.

Per determinare le somme dovute occorre prendere a riferimento la retribuzione mensile, la tredicesima e anche l'indennità sostitutiva del vitto e dell'alloggio (se prevista). Il totale di questi importi va diviso per il coefficiente 13,5 ottenendo così la somma da accantonare annualmente, che viene rivalutata ogni anno in base all'indice Istat.

Sempre in tema di Tfr, oltre all'ipotesi della cessazione del rapporto - previa richiesta scritta e con il consenso del datore di lavoro - può essere erogata (per non più di una volta all'anno) una somma a titolo di anticipazione del fondo medesimo: salvo diverse condizioni che il datore voglia concedere, questo può avvenire solo dopo 8 anni di servizio e nel limite massimo pari al 70% del Tfr

maturato.

In caso di decesso del lavoratore il Tfr è corrisposto al coniuge, ai figli, ai parenti entro il 3° grado e agli affini entro il 2°; se vi è disaccordo tra le parti o mancanza di superstiti le ripartizioni verranno effettuate secondo le norme di legge e della successione testamentaria.





## Riqualificazioni

# Aree dismesse, riuso a tempo prima dei lavori

I casi in Italia e all'estero in cui il recupero di spazi degradati in aree urbane da riqualificare è passato da eventi e manifestazioni anche di breve durata. Si è così rivalutato il mercato immobiliare circostante e l'intera area.

**Pierotti** · a pagina 14



Peso: 1-2%, 14-35%

**Riqualficazioni.** Il recupero di spazi degradati passa sempre più spesso da eventi anche di breve durata

# Progetti a tempo per le aree da rigenerare

**Paola Pierotti**

**E** difici pubblici e privati, aree urbane e spazi aperti sono soggetti a cicli di alto e basso utilizzo. Nei momenti di transizione, c'è «un gap temporale, tra vecchia e nuova destinazione d'uso - come lo definisce Isabella Inti, presidente di Temporiuso e docente al Politecnico di Milano - dove è possibile sperimentare attività e progetti temporanei, che possono offrire nuovi scenari di rigenerazione urbana».

Spunti anche per identificare vocazioni future. Riqualficazione del patrimonio e sottrazione dello stesso al degrado, sussidiarietà con il terzo settore e creazione di incubatori culturali. E ancora, posizionamento del bene sul mercato immobiliare, in attesa che l'edificio o l'area possano essere apprezzati, una volta riaccessi. Queste sono alcune delle finalità economiche, sociali e urbanistiche del riuso temporaneo che sempre più spesso ha ricadute dirette sul valore immobiliare.

Un caso che fa scuola è l'iniziativa promossa dalla società Ninety-nine guidata da Simone Mazzarelli a Roma per la riattivazione del palazzo della

Civiltà Italiana oggi headquarter di Fendi. In questi giorni Ninety-nine ha stilato il bilancio della sua divisione "Urban Value": investimenti per 3,9 milioni di euro in tre anni, 2 mila aziende coinvolte e 1,5 milioni di visitatori, 604 attività realizzate e 894 mila euro di ricavi per i proprietari degli immobili, un indotto per le città ospitanti che supera i 56 milioni, 500 posti di lavoro creati.

Una macchina roduta per il team di Mazzarelli che ha affiancato nella capitale Cdp nell'area di Guido Reni (Guido Reni District) e per il Palazzo degli Esami e per l'Atac ha ridato vita a tre ex autorimesse: PratiBus District, Ragusa Off e San Paolo District; a queste si aggiunge l'ex cartiera Ligestra (CityLab 971). A Napoli con Agenzia del Demanio ha riattivato Palazzo Fondi. Ultima operazione, da poco assegnata tramite gara dal Comune di Milano, la trasformazione del Cavalcavia Bussa in un contenitore di attività aperte al pubblico in ambito sportivo, ricreativo, cinematografico, artistico e di intrattenimento.

«Di fatto prendiamo in gestione dei ruderi - racconta Mazzarelli - e con un investimento iniziale (per Atac si parla di un milione di euro, per Palazzo Fondi mezzo milione, per Guido Reni 2 milioni, ndr) li facciamo diventare delle infrastrutture idonee per ambientare una serie di attività tem-

poranee. Siamo dei gestori, trasformiamo l'immobile in un brand, sempre prestando attenzione alla comunità e ai diversi target». In questi anni si sono affacciati operatori del mondo food, della moda, e dell'innovazione; gli spazi hanno ospitato anche mercatini, riprese televisive, mostre, shooting. «A Napoli, dove il palazzo diventerà la sede dell'Agcom, in un anno e mezzo di attività temporanee, si sono generati 4,4 milioni di indotto per l'economia della città».

Da Berlino a New York i casi internazionali di successo fanno scuola, e anche in Italia ormai le pratiche di riuso temporaneo vengono riconosciute per il loro valore economico. «Negli



Peso: 1-2%, 14-35%

ultimi dieci anni – racconta Isabella Inti – sono stati avviati numerosi progetti da una pluralità di soggetti istituzionali e informali. Da Milano a Sesto San Giovanni, da Bologna a Ferrara con la Factory Grisù, da Genova a Lecce, a San Vito dei Normanni (Br), fino in Sicilia con esperienze a Favara e Giarre. Una rete informale di riutilizzatori dal basso con associazioni, artisti, artigiani e makers, studenti e gruppi di cittadini, studi di architetti e designer, piccole imprese creative con attori tra i 20 e 50 anni, che si sono attivati per promuovere ricerche, campagne di sensibilizzazione e strategie di intervento». Un fermento che attraverso la creatività e l'imprenditorialità va a creare un mercato, ad alimentare quella nicchia che per una decina d'anni poche strutture come la stessa Urban Value hanno capitalizzato, anche educando la committenza pubblica e privata ad una domanda in

continua evoluzione.

«Sperimentazioni positive, con tutti i rischi del caso» commenta un rappresentante della committenza com'è Marco Sangiorgio, direttore Cdp Investimenti sgr. Ricordando l'esperienza di successo del Guido Reni District davanti al Museo Maxxi dove «da città si è ripresa un luogo chiuso da anni, grazie ad un fitto programma di iniziative culturali e ludiche. Sul fronte della normativa c'è ancora qualche passo da fare: nel Lazio ad esempio c'è una legge regionale che prevede questi usi per una durata limitata, ma per stare tranquilli meglio optare per il comodato che per l'affitto». Sul fronte della normativa si è distinta la Regione Veneto grazie all'articolo 8 della legge 14/2017 sul contenimento del consumo di suolo. Claudio Bertorelli, paesaggista urbano di Aspro Studio, ha contribuito a questo obiettivo forte della considerazione che «le destinazioni d'uso classi-

che non riescano ad intercettare bisogni e tendenze del mercato. Concretamente stiamo lavorando a Verona Est, dove c'era il grande polo della logistica delle Ferrovie dello stato che sta per diventare un polo dello sport (Adige Docks) e nel tempo di transizione è stato riaperto come piazza. Ancora, a Treviso di fronte all'aeroporto nell'area delle ex ceramiche Pagnossin si sta lavorando per farne un polo delle eccellenze, restituendola alla comunità con usi temporanei».



Roma. Due esempi di uso temporaneo di aree dismesse: sopra, una sfilata a Prati District e sotto, torneo di basket a Ragusa Off, due ex autorimesse Atac



e  
i  
à  
C  
li  
-  
i  
C  
a  
-  
a  
n



Peso: 1-2%, 14-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



# I NUOVI DRAGHI D'ITALIA

*Ma cosa c'è dopo Super Mario? Manager, banchieri, industriali, scienziati e creativi, giovani e meno giovani, che dopo gli studi e le prime esperienze nel nostro paese si sono imposti all'estero. Storie esemplari di competenza in un mondo aperto: l'Europa. Cinquanta nomi da appuntarsi*

di Stefano Cingolani

**L'**addio di Mario Draghi alla Bce viene celebrato oggi con solennità, come si conviene. Se ne va l'italiano che ha esercitato per otto anni un ruolo di primo piano, svolgendo con coraggio e maestria l'enorme compito di salvare l'unione monetaria e l'economia europea. Non c'è più un cittadino dell'Italia seduto tanto in alto nel Vecchio continente. Ma i piagnoni del declino, anche se questo tipo di declino, dimenticano che in realtà sono molti, più di quel che si possa immaginare, a ricoprire posizioni di primo piano e di assoluto rilievo in Europa. Scienziati, docenti, medici, manager, imprenditori, chef, sono arrivati in cima a una scala che spesso hanno salito scalino dopo scalino, non sono calati dall'alto

con il paracadute, si sono fatti con il merito o, se preferite Machiavelli, con la virtù e la fortuna. Cervelli in fuga? No, meglio chiamarli cervelli in movimento. Nuova emigrazione? Attenti con le parole, in un mondo i cui confini si sono fatti sempre più porosi e in una Europa dove i giochi dello scambio diventano, sia pur faticosamente, a tappe, a chiazze, integrazione, alla faccia dei Brexiteers e dei nazional-populisti.

Abbiamo raccolto cinquanta nomi e cinquanta profili di italiani che vivono e lavorano all'estero, più esattamente in un paese europeo, partendo da un parterre molto più ampio. E' una scelta, arbitraria come tutte le scelte (e ce ne assumiamo ogni responsabilità), che spazia

tra i mestieri più diversi, e le più disparate discipline: dalla scienza all'economia, dalle banche all'industria, dall'arte alla cucina. Ci sono giovani che

hanno da poco raggiunto una posizione di rilievo e più maturi che da molti anni hanno impresso la loro orma. C'è chi all'estero ha vissuto fin da quando ha cominciato a lavorare, chi invece ha lasciato l'Italia dopo gli studi e le prime esperienze professionali o chi è arrivato al culmine di una lunga carriera. Sono a nostro avviso esempi di una nuova classe dirigente in un mondo che non è piatto o appiattito, ma sempli-

cemente aperto. Molti non erano profeti in patria e non lo sono ancora, forse lo diventeranno al ritorno, perché per lo più torneranno. In ogni caso saranno protagonisti di un travaso fecondo che riguarda esperienze, idee, competenze. Non hanno più la valigia di cartone, portano con sé ben altri bagagli. Come Mario Draghi. Sulle sue orme o prima di lui, quasi a precederlo idealmente. Nel momento in cui la campagna contro l'establishment è diventata caccia all'élite e poi rifiuto della competenza, la nostra top list vuole diventare una risposta e nello stesso tempo un aiuto per contrastare l'onda nera del risentimento, dell'invidia, di un plebeismo cieco e autodistruttivo.

Il circo mediatico-politico si chiede come mai molti giovani preferiscano fare i lavapiatti a Londra e non lo farebbero mai a Roma o a Milano. Le risposte sono le più diverse e hanno a che fare con benefici pubblici (la disoccupazione finché dura) e privati (la movida per esempio o anche imparare una lingua). Poco si ragiona su quanto sia utile vivere in un altro paese, conoscere altre abitudini e culture, entrare in un'altra società, comprendendo e ac-



Peso: 1-71%, 2-58%



cettandone l'infrastruttura istituzionale, legale, culturale. Nella nostra lista dei cinquanta, si nota subito la folta pattuglia di manager, banchieri, industriali. E già questo segna una netta differenza dal passato. Gli emigrati del dopoguerra andavano a lavorare nei pozzi di carbone o nelle catene di montaggio. Oggi guidano imprese energetiche, manifatturiere, aziende di credito.

Il successo di LVMH, Louis Vuitton Moët Hennessy, vero impero della moda e del lusso, numero uno al mondo, è dovuto all'astuta maestria di Bernard Arnault, ai suoi legami con la haute finance, alla quantità di capitali che riesce a convogliare, ma anche alla professionalità del direttore generale **Antonio Belloni**. Laureato all'Università di Pavia, si è specializzato all'Eni e poi dal 1978 ha salito tutti i gradini alla Procter & Gamble fino a diventare numero uno in Europa. Nel 2001 Arnault gli propone di dirigere LVMH, entrando anche nel consiglio di amministrazione e diventando presidente del comitato esecutivo. E' lui, insomma, ad aver gestito in questi 18 anni le strategie del gruppo.

Nel mondo della moda la creatività non si esercita soltanto disegnando vestiti da portare in passerella, occorre tagliare, cucire e poi vendere. A **Marco Gobbetti** da Bolzano, con alle spalle una lunga carriera in

case prestigiose (Bottega Veneta, Moschino, Givenchy, Celine) la Burberry in cerca da tempo di un nuovo riposizionamento,

ha affidato due anni fa il compito di rinnovarsi e rilanciarsi. La vecchia Burberry's ha perso la s, ma non le è bastato. Il fatto è che la Old Britannia, checché ne dicano i brexiteers, non tira, non la compra nessuno. Tocca a due italiani cambiarle look e sostanza. Da Givenchy Gobbetti porta con sé il direttore creativo **Riccardo Tisci**, considerato uno dei migliori disegnatori di moda al mondo. Nato in provincia di Taranto, orfano di padre quando era ancora un bambino, si trasferisce con la madre e gli otto fratelli in provincia di Como. Da lì a 17 anni nel 1991 parte per Londra. Nel 2004 presenta la sua prima collezione a Milano e viene catturato dalla Givenchy.

(segue a pagina due)

Gli emigrati del dopoguerra andavano a lavorare nei pozzi di carbone o nelle catene di montaggio. Oggi guidano banche e imprese

Si sono fatti con il merito o, se preferite Machiavelli, con la virtù e la fortuna. Cervelli in fuga? No, meglio chiamarli cervelli in movimento

**Stefano Cingolani** dopo tanto girovagare per giornali (*l'Unità, Il Mondo, Corriere della Sera, Il Riformista*) e città (*Milano, New York, Parigi*), ha trovato al Foglio il rifugio agognato. Ha scritto "Le grandi famiglie del capitalismo italiano" e "Guerre di mercato".



Peso:1-71%,2-58%



(segue dalla prima pagina)

La maison Dior, che fa parte del gruppo LVMH, è guidata dal parmigiano **Pietro Beccari**, presidente e amministratore delegato dal febbraio 2018, oggi forse il manager italiano più stimato in Francia, dopo i successi in Italia con il gruppo Fendi, di cui è stato amministratore delegato fino allo scorso anno, prima di essere promosso da uno dei suoi più grandi estimatori, Karl Lagerfeld. In Dior c'è un'italiana, per la prima volta una donna, anche alla direzione creativa: **Maria Grazia Chiuri**, romana, figlia di una sarta, finiti gli studi viene assunta da Fendi per occuparsi degli accessori. In quegli anni incontra **Pierpaolo Piccioli**, con il quale stringe una forte amicizia e un sodalizio professionale. Insieme dal 1999 rilanceranno Valentino. Nel 2016 la chiamata da Dior e le strade professionali di Maria Grazia e Pierpaolo si dividono. "Una italiana sul trono di Francia", scrivono le riviste di moda, rievocando le Medici (Caterina e Maria). Un italiano sul trono di



Peso:1-71%,2-58%



Danimarca potrebbe essere definito **Francesco Ciccolella**. Antropologo da Molfetta, ha svolto ruoli di primo piano in due icone della industria danese: prima in Bang & Olufsen poi dal 2002 alla Lego, con il compito di rinnovare il terzo gruppo mondiale dei giochi. La sua esperienza è nel marketing, ma in fondo per entrambe le aziende la chiave del successo è il design. Creare e vendere, dunque, esattamente come nella moda. O nella cucina, pardon, meglio dire il mondo del food.

Non si può naturalmente fare a meno di citare il cibo come paradigma dell'italianità e del successo fuori dai confini. La retorica sulla dieta mediterranea e su piatti e buoi dei paesi tuoi è di una noia vacua quanto infinita. Le cose migliori uscite dalle cucine infatti dono sempre un metissage di odori, sapori, piaceri. In una lista che è certamente lunga abbiamo privilegiato quattro nomi. Il primo è **Giovanni Passerini**, migliore chef di Francia nel 2017 secondo le Fooding e uno dei primi in Europa. Partito da Roma alla volta di Parigi, apre, non lontano dalla Bastille, Rino, poco più che una stanza che diventa uno dei locali più frequentati della nouvelle vague gastronomica parigina. Di lì, tra gli altri, passeranno Simone Tondo e la sommelier Francesca Tradardi. Con ravioli, gnocchi e trippa, rinnovando la tradizione romana, Giovanni ha conquistato i giovani (e non solo) parigini. E ha potuto aprire un locale a suo nome. **Paolo Casagrande** è l'unico italiano insieme a **Umberto Bombana** (emblema della migliore cucina italiana a Hong Kong) a guidare un ristorante a tre stelle fuori dal suo paese. Nato a Conegliano, è il primo chef del Lasarte di Barcellona, marchio storico della cucina di qualità spagnola creato dal famoso chef basco Martín Berasategui. **Francesco Mazzei** a soli otto anni comincia a lavorare nella gelateria di suo zio in Calabria con l'intenzione di usare i soldi guadagnati per comprarsi un paio di jeans Levi's. L'incontro sei anni dopo con lo chef Angelo Sabetta segna la sua vita e la sua carriera. Dopo aver lavorato presso il Grand Hotel di Roma, si trasferisce a Londra. Nel 2007 apre il ristorante l'Anima che porta al successo anche lanciando nella capitale britannica prodotti calabresi come la 'nduja. Quest'anno il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo ha nominato cavaliere del



Peso:1-71%,2-58%



lavoro.

Spaghetti, pizza e mandolino? Fermi tutti, nessuno creda che le posizioni di vertice occupate dagli italiani si limitino a quei campi che più si addicono, secondo la vulgata, allo spirito latino. Nient'affatto, maledetti stereotipi, è vero il contrario. Prendiamo la Volkswagen e **Luca De Meo**, che da quattro anni guida la consociata spagnola Seat. La casa tedesca lo ha strappato nel 2009 alla Fiat dove De Meo, considerato l'enfant terrible dell'automobile e che dopo la Bocconi si era fatto le ossa alla Renault e alla Toyota, era entrato in conflitto di personalità più che di strategia con Sergio Marchionne. L'Università di Harvard gli ha dedicato uno studio nel 2013 per il suo lavoro come direttore del marketing alla Volkswagen.

Alla tecnologia degli Airbus pensa **Grazia Vittadini**, che da giovane suonava i timpani alla Scala. E' la prima donna ad assumere una posizione del genere. Dopo la laurea al Politecnico di Milano ha cominciato un lungo percorso nelle principali aziende aeronautiche europee. Il suo sogno erano i Mirage della Dassault, invece si è occupata di aerei regionali da trasporto dalla Fairchild di Monaco di Baviera prima di andare a Tolosa alla Airbus. Volare è una passione, al pari della musica (rock, non solo classica), il suo partner è un pilota e lei per riposarsi mette le scarpette da corsa o salta in bici. Gli aerei del futuro? Elettrici, dice. Altro che auto.

Una delle maggiori compagnie assicurative del mondo, la svizzera Zurich, è guidata da **Mario Greco**.

Anche lui McKinsey boy della generazione di Corrado Passera e Alessandro Profumo, entra poi nell'universo delle grandi assicurazioni europee: Ras Allianz, Zurich, le Generali che guida dal 2012 al 2016 quando all'improvviso dichiara di non volere altri mandati e torna a Zurich come numero uno. E non si ferma qui: "Vogliamo essere leader mondiali", proclama. E' nel suo carattere.

La pattuglia di banchieri è numerosa e agguerrita: **Vittorio Grilli**, ex ministro dell'Economia ed ex direttore generale del Tesoro, è a Londra alla JP Morgan responsabile dell'Europa, dell'Africa e del medio oriente. **Lorenzo Bini Smaghi**, già ai vertici della Bce, presiede la francese Société Générale, una delle prime banche europee. **Andrea Orcel**, una carriera alla Merrill Lynch (lo hanno chiamato il Cristiano Ronaldo dei banchieri d'affari anche per la meticolosità del suo stile di lavoro), ha guidato dal 2012 al settembre 2018 l'investment bank della svizzera Ubs quando viene chiamato da Ana Botin, la patronessa del Banco di Santander, prima banca spagnola. Ma tutto s'arresta per una questione di soldi e di chimica personale.

# Cinquanta sfumature di merito

*E vuoi vedere che il problema non sono i troppi italiani all'estero, ma i pochi europei in Italia? Perché non c'è sovranismo che tenga: è lo scambio che ha fatto crescere le civiltà*

Pietro Beccari, presidente e amministratore delegato della maison Dior, oggi forse il manager italiano più stimato in Francia. Francesco Ciccolella alla Lego. Giovanni Passerini, migliore chef di Francia nel 2017 secondo le guide Fooding, e Paolo Casagrande, tre stelle a Barcellona



Peso: 1-71%, 2-58%

# Cattivi pagatori, come uscire dal nuovo girone infernale

Il garante della Privacy ha aggiornato le regole. Un sms avviserà chi è in ritardo con le rate

» PATRIZIA DE RUBERTIS

**S**ientrain bancaper chiedere un mutuo per la casa o in una finanziaria per ottenere un prestito per comprare il televisore 4K da 65 pollici e si scopre che la richiesta viene negata perché si risulta cattivi pagatori. Si tratta, cioè, di tutti quelli che hanno pagato in ritardo o per niente le rate di un prestito e che vengono iscritti nei Sistemi di informazioni creditizie (Sic). Un condizione che rappresenta “la morte civile”, perché per anni gli istituti di credito non concederanno altri finanziamenti. Dal 2005 a disciplinare l'attività dei Sic c'è un Codice di deontologia e di buona condotta che dovrebbe tutelare i diritti di quanti risultano censiti. Condizionale d'obbligo, visto che nel corso degli anni sono molti i consumatori che si sono visti iscrivere erroneamente.

**REGOLE CHE ORA** il Garante della privacy ha provveduto ad aggiornare per allinearle al Gdpr, il regolamento sulla protezione dei dati personali valido per tutta l'Ue, prevedendo maggiori tutele per chi risulta censito nelle *black list* e un'apertura alle nuove tecnologie e ai servizi del *fintech*. Le novità del te-

sto riguarderanno non solo i dati su prestiti e mutui, ma anche quelli relativi alle diverse forme di leasing, al noleggio a lungo termine e alle più innovative forme di prestito gestite tramite piattaforme tecnologiche. A non essere chiaro è, invece, quando il Codice diventerà operativo: sul sito del Crif, che da solo raccoglie i dati relativi a oltre 85 milioni di posizioni creditizie, di cui oltre 9 milioni riconducibili a imprese, non ce n'è ancora traccia.

Nell'attesa, vediamo i punti più importanti del Codice. I dati censiti potranno essere trattati senza il consenso degli interessati, sulla base del cosiddetto legittimo interesse delle società partecipanti ai Sic, garantendo però i più ampi diritti previsti dal Regolamento europeo in materia di protezione dei dati. Maggiore trasparenza sul funzionamento degli algoritmi che analizzano il rischio nei finanziamenti. Ad esempio, chi richiede un mutuo, in caso di rifiuto, potrà conoscere la decisione è stata assunta anche basandosi sul punteggio di rischio attribuito all'utente dall'algoritmo (capacità reddituale e creditizia) e, in tal caso, chiedere di conoscerne la logica di funzionamento. Particolare attenzione è stata posta sulle misure di sicurezza adottate per proteggere i dati da accessi illeciti e garantire l'affidabilità dei sistemi.

Per rafforzare le garanzie di chi rischia di finire nella lista dei cattivi pagatori, si aumenterà la semplificazione dell'obbligo di preavviso verso la persona che il Sic sta per iscrivere. Così, per stare al passo con la tecnologia, il preavviso verrà comunicato oltre che con la Pec (la posta elettronica certificata) anche attraverso un messaggio dal cellulare.

**UNA MODALITÀ** comunque concordata con l'interessato che potrà scegliere anche di ricevere la comunicazione sul canale riservato del proprio *home banking* o tramite un messaggio WhatsApp. Mentre ora si riceve (o si dovrebbe) solo una raccomandata con ricevuta di ritorno. Ma se si tratta del primo ritardo di un finanziamento, la segnalazione viene resa visibile sul Sistema di informazioni creditizie solo in caso di mancato pagamento per due mesi consecutivi. L'iscrizione vera e propria viene trasmessa al Sic solo dopo 15 giorni dall'invio del preavviso.

Una segnalazione che chiama in causa milioni di consumatori visto che quasi 4 italiani su 10, più precisamente il 39,4% del totale della popolazione maggiorenne, risulta avere almeno un contratto di credito rateale attivo (+8% rispetto a un anno



Peso: 55%

fa), mentre a livello pro-capite mensilmente vengono rimborsate rate per un importo pari a 344 euro (-1,5%). Le Regioni in cui i cittadini ogni mese sostengono la rata media più elevata sono il Trentino Alto Adige con 430 euro, il Veneto (390 euro) e la Lombardia (387 euro).

Restano, infine, confermati i tempi di conservazione dei dati. Tutte le richieste di credito non vanno man-

tenute oltre 6 mesi. Ma se la domanda non viene accolta, il Sic ha tempo 30 giorni per provvedere alla cancellazione dei dati. Mentre per i ritardi successivamente regolarizzati le informazioni sono visibili per 1 anno se il ritardo non è superiore a due rate o due mesi, mentre per i ritardi superiori si sale a due an-

ni dalla data di regolarizzazione. Invece, le informazioni negative sui finanziamenti non rimborsati possono essere conservati per 36 mesi dalla data di estinzione prevista o dalla data in cui la banca ha fornito l'ultimo aggiornamento. Un termine che non può mai superare i 5 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 39%

**La percentuale degli italiani che nei primi 6 mesi del 2019 aveva almeno un finanziamento**

*Secondo la mappa del credito elaborata da Crif, ogni mese vengono pagati bollettini per un importo medio di 344 euro. Trentini e veneti i più indebitati*

## INUMERI

### 6

Mesi: il tempo massimo per mantenere nei Sic tutte le richieste di credito. Se la domanda non viene accolta, entro 30 giorni si devono cancellare i dati

### 85

Milioni: le posizioni creditizie che la sola Crif gestisce, di cui oltre 9 milioni riconducibili alle imprese

### 15

Giorni: il tempo che passa tra l'invio di preavviso e l'iscrizione nei Sic

### La tempistica

Il termine massimo della conservazione dei dati su prestiti e mutui è di 5 anni



Peso: 55%

**L'analisi**

# In agricoltura troppe imprese piccole un patto fra territorio e industria

**L'**agricoltura italiana è sempre più avviata verso l'eccellenza internazionale: le aree di miglioramento ovviamente non mancano, ma i dati sono positivi e robusti. Il valore aggiunto agricolo - la differenza tra il fatturato dei produttori e i costi diretti che sostengono - supera il 2% di quello italiano complessivo, contro l'1,7% della Francia e cifre al di sotto dell'1% in Germania e Regno Unito. Dal 2015, l'occupazione in agricoltura è in deciso aumento ed è ormai pari a poco meno del 4% del totale; anche in questo caso, il dato è molto superiore a quello di Francia, Germania e Regno Unito. Nell'ultimo decennio, la produttività del lavoro è cresciuta in maniera consistente, anche se il dato degli ultimissimi anni non è positivo. Infine, si registra un incremento di quasi il 4% delle esportazioni agricole; del 6% circa dei prodotti alimentari trasformati e del 7,5% delle bevande.

Sono i risultati di un processo avviato una quindicina di anni fa, quando si iniziò a percepire il grande potenziale economico delle nostre filiere agroalimentari e, allo stesso tempo, l'attrattiva di questi comparti da un punto di vista anche lavorativo, sociale e culturale. Come in altri settori, si comprese che la strada maestra non poteva che essere la qualità del prodotto e la valorizzazione del suo legame a tutto tondo con il territorio di origine. Oggi l'Italia vanta il più alto numero di prodotti agroalimentari a denominazione registrata nell'Unione europea, con una buona distribuzione territoriale, grazie all'accelerazione in questi ultimi anni delle regioni meridionali. Sono anche in crescita il numero degli operatori, degli impianti di trasformazione e della superficie agricola coinvolti nelle filiere dei prodotti Dop e Igp. E non è solo un fatto di certificazioni: a livello internazionale, i prodotti agroalimentari italiani sono quasi sempre posizionati nelle fasce alte, non di rado "premium", dei mercati. Un posizionamento forte che riguarda non solo le specifiche marche, ma l'offerta nel suo insieme di numerose tipologie di pro-

dotto, magari di nicchia.

**PRODOTTI DA STORYTELLING**

Tuttavia, la sempre maggiore complessità del consumatore e la rapida crescita dell'offerta proveniente dai Paesi emergenti spostano sempre più in alto l'asticella. Le nostre imprese devono continuare a migliorare su tutte le componenti della qualità percepita del prodotto: sicurezza, salute, benessere ed esperienzialità. È anche necessaria un'intensa azione di comunicazione per sviluppare nel largo pubblico una vera educazione alimentare, che chiarisca come l'impatto sulla salute non dipenda dalle caratteristiche di un singolo alimento ma dalla qualità della dieta e quindi dai quantitativi complessivamente assunti, oltre che da un corretto stile di vita. Bisogna continuare a lavorare sulla qualità esperienziale, in termini di miglioramento del gusto, di valorizzazione dei significati immateriali del prodotto, delle sue connessioni con il territorio d'origine e con la cultura locale; potenzialmente rilevante è anche la storia del prodotto e dell'azienda che lo realizza.

Cruciale è inoltre il tema dell'innovazione. Le quattro grandi traiettorie tecnologiche in atto, digitale, *big data*, intelligenza artificiale e *internet of things*, *blockchain*, determineranno un cambiamento strutturale dell'agricoltura: da un lato, favoriscono il radicale miglioramento della produttività e la riduzione dei costi; dall'altro, creano le condizioni per garantire la sicurezza alimentare e il perfetto adeguamento dell'offerta alle specifiche esigenze del singolo cliente. Gli spazi di



Peso:88%

crescita sono amplissimi, considerato, ad esempio, che si stima sia gestita in modo *smart* solo l'1% della superficie agricola nel nostro Paese. Che il settore sia in fermento è confermato anche dalle circa cento startup innovative nate in questi anni in Italia per fornire tecnologie per il miglioramento dell'efficienza e la sostenibilità delle produzioni agricole.

**NANISMO ADDIO**

Ci sono tre condizioni fondamentali perché il nostro sistema agricolo colga queste opportunità e rafforzi la sua espansione qualitativa e quantitativa. La prima è l'integrazione con l'industria di trasformazione: lo sviluppo an-

che nei Paesi emergenti di imprese agroalimentari di grandi dimensioni capaci di competere sui mercati internazionali, la necessità di realizzare investimenti in tecnologia, l'aumento dei rischi legati ai cambiamenti climatici, il crescente squilibrio tra domanda e offerta di alimenti sono sfide che si affrontano meglio integrando la filiera così da raggiungere un'adeguata massa critica in termini di capacità produttiva, visibilità, produttività.

La seconda condizione è quindi il superamento del nanismo delle imprese agricole (e alimentari) italiane. Anche in questo caso, la tendenza è positiva: da diversi anni si osserva una costante concentrazione dei terreni agricoli in

un numero decisamente minore di aziende: in particolare, dal 2013 il loro numero è diminuito di quasi un quarto, mentre la superficie agricola utilizzata è leggermente aumentata; di conseguenza, la superficie media aziendale è cresciuta da circa otto a oltre undici ettari. Infine, è necessaria una strategia nazionale che indirizzi lo sviluppo delle produzioni sulla base delle reali vocazioni dei territori; serve un approccio analogo a quello dei *cluster* nel manifatturiero o nei servizi avanzati: specializzazioni produttive (non necessariamente mono-culture) in relazione alle caratteristiche del contesto, e filiere integrate possibilmente fino alla distribuzione al cliente finale.

**MATTEO CAROLI**

Negli ultimi anni il settore ha aumentato occupazione, export e produttività, grazie anche al successo di Dop e Igp. Per restare nel premium ci vogliono però investimenti



**Matteo Caroli**  
Associate Dean of executive education, Luiss Business School

**La frase**

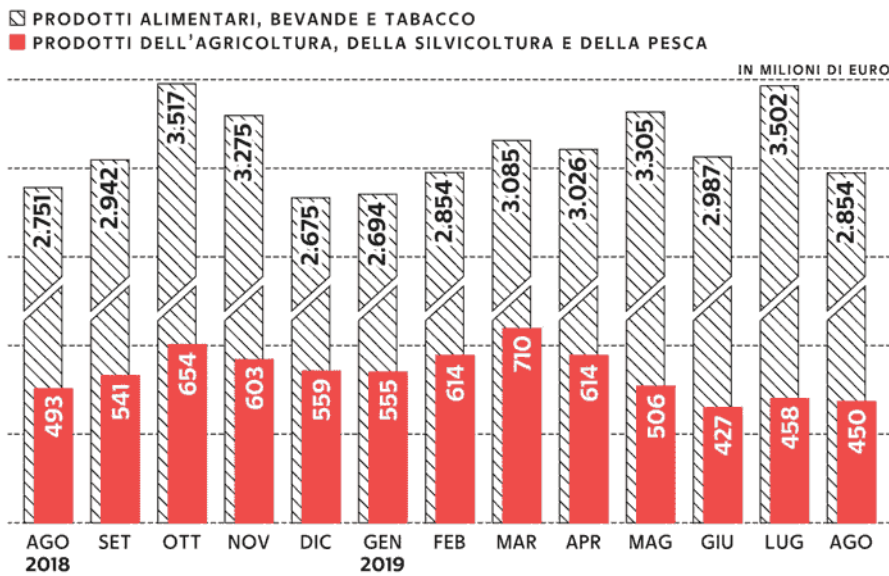


Serve un approccio analogo ai cluster del manifatturiero o dei servizi: specializzazioni produttive in relazione alle caratteristiche del contesto, e filiere integrate fino alla distribuzione al cliente finale

Un negozio di prodotti alimentari italiani nella Little Italy di Boston, in Massachusetts

**I numeri**

**QUANTO VALGONO LE ESPORTAZIONI DELLE IMPRESE AGRICOLE E DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE**  
RILEVAZIONI ISTAT RELATIVE AGLI ULTIMI MESI



Peso: 88%

Il caso

# Cdp: lo spread salva i conti semestrali e Palermo attende le mosse di Gorno

**N**ei corridoi dell'austero palazzo di via Goito, storica sede romana di Cassa depositi e prestiti (Cdp), a due passi da Porta Pia, è iniziata la stagione della partita doppia. La nomina di Giovanni Gorno Tempini, manager e banchiere bresciano, indicato dalle Fondazioni, non è un semplice avvicendamento dopo le dimissioni di Massimo Tononi. L'addio, dopo un anno, dell'ex presidente del Monte Paschi ed ex sottosegretario all'Economia nel secondo governo Prodi - che di fatto non si era mai preso con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo - segnerà una nuova stagione per la Cassa. Con l'inizio di una serie di partite che avranno un doppio risvolto, sia a livello di governance che finanziario. Nel primo caso, si parte nei prossimi giorni con le nomine nelle controllate: Sace e Simest, Cdp Immobiliare e il Fondo Innovazione aspettano da mesi i nuovi amministratori, in qualche caso già individuati ma congelati sia dallo scontro Tononi-Palermo, sia dalle diverse opinioni in tema dell'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ma saranno solo le prove generali per l'ancor più rilevante partita di primavera, quando bisognerà indicare i nuovi consigli di amministrazione dei colossi di Stato, da Enel a Eni, da Leonardo a Poste Italiane, da Terna a Enav.

## LA CRESCITA DELLE SPESE

C'è poi il tema finanziario. Palermo ha presentato un piano triennale ambizioso che punta soprattutto al sostegno delle piccole e medie imprese (Pmi) con l'apertura di sedi dedicate in giro per l'Italia. E in questa prima fase ha inevitabilmente aumentato le spese. I suoi uomini spiegano che i frutti si vedranno col tempo e un bilancio si potrà fare solo a fine mandato. Ma i conti del primo semestre, che Cdp ha appena pubblicato, non sono certo brillanti.

Su entrambi i fronti, inevitabilmente, Gorno Tempini dirà la sua.

Non solo perché le Fondazioni, di cui è espressione, sono un socio di minoranza solo sulla carta. Ma soprattutto perché il manager bresciano torna negli uffici che lo hanno visto a sua volta amministratore delegato per cinque anni (dal 2005 al 2010). Anzi, si può dire che sia stato lui a dare l'impronta alla Cdp come braccio operativo del governo a sostegno dell'economia reale. Lui e l'ex presidente Franco Bassanini, per il quale da un paio di mesi si parla di un possibile ritorno in Cassa con un nuovo ruolo. Non per nulla, ci si aspetta che Gorno Tempini possa chiedere - pur nel rispetto dello statuto - alcune deleghe operative. Non sarà facile ottenerle ma è certo che la sua presenza si farà sentire.

Di sicuro, il neo presidente si sarà già studiato i dossier. Quello delle nomine ma anche quello della situazione finanziaria. La semestrale, come detto, non è la migliore della storia, soprattutto perché si raffronta con un periodo già negativo (gli ultimi sei mesi della vecchia gestione), e poi perché beneficia di una fase in cui lo spread e i tassi d'interesse sono molto favorevoli. L'utile del primo semestre, per la sola Cassa, si è attestato a 1,5 miliardi (+8,7% o 120 milioni in più del 2018) grazie al margine d'interesse (+133 milioni o più 13,6%, a 1,11 miliardi); i progressi sono dunque dovuti ai profitti realizzati sulla gestione delle attività di credito. Se si guarda il bilancio consolidato, dove entrano i conti delle società di partecipazione che pongono la Cassa al centro del sistema imprenditoriale italiano, nonostante il balzo del margine d'interesse legato allo spread (+18% a 1,06 miliardi), l'utile netto scende del 5,2% a 1,37 miliardi. Pesano, soprattutto, i minori profitti delle partecipate (-13,4% a 587 milioni) e le maggiori spese amministrative (+9,6% a 3,7 miliardi).

## AVANTI PIANO

Tornando ai conti di Cdp spa, non mancano altri indicatori favorevoli.

Il ritorno sul patrimonio netto (Roe) è ad esempio pari a 12%, dall'11% del primo semestre 2018. Ma ci sono anche altri chiaroscuri: sale il rapporto tra costi e ricavi, al 4,7% (dal 4,5), anche per le maggiori spese amministrative e per il personale (+11,2% a 90 milioni). Il piano industriale 2019-2021 presentato lo scorso dicembre ha poi mostrato una partenza lenta. A fine giugno Palermo aveva investito 12,8 miliardi di cui 11,1 in imprese (contro un target di 83 miliardi nel triennio e quindi 27,6 miliardi l'anno), risorse dedicate all'acquisizione delle fonderie Montorso e al fondo Quattro R per l'acquisto di Trussardi, ma anche a un'ulteriore quota del 5% di Telecom Italia. Poi ci sono gli investimenti per infrastrutture e territorio: dovranno essere nel triennio 25 miliardi, pari a 8,3 miliardi l'anno, ma nel primo semestre 2019 sono stati spesi 1,5 miliardi, addirittura meno degli 1,8 miliardi dello stesso periodo 2018. La cifra investita nel semestre per la cooperazione è però la più bassa di tutte: 159 milioni (di cui 50 in un fondo a favore della Banca centrale della Tunisia per le Pmi locali e in un fondo con il ministero dell'Ambiente per la tutela del mare, per 73 milioni). L'obiettivo 2019-2021 è molto più ambizioso: tre miliardi, ovvero un miliardo l'anno.

Il punto di forza della Cdp resta la capacità di finanziarsi. In particolare la raccolta postale - compresi i libretti di risparmio - a fine giugno era salita a 260 miliardi (erano 258 al 31 dicembre 2018). Invece, il patrimonio netto era sceso a 23,8 miliardi (meno 942 milioni). Il bilancio del-



Peso: 6-98%, 7-28%

le partecipazioni, con le dovute eccezioni tra cui Eni e Poste, è invece deludente: su Saipem, Finteca-Fincantieri e Trevi si è provveduto a nuove rettifiche, anche se leggere, oppure si è ricorsi a un parere esterno per dimostrare come il valore d'uso sia superiore a quello contabile, e pertanto non è stato necessario procedere a ulteriori svalutazioni. Stabile, invece, il valore di Cdp Reti, il veicolo che controlla le partecipazioni in Terna, Snam e Italgas, che a bilancio pesa per 5 miliardi e che ha aumentato i dividendi del 6,2%, a 380 milioni.

**IL SOGNO DI OPEN FIBER**

Tra le nuove iniziative della Cdp di Palermo c'è stato il raddoppio della quota in Telecom, un'operazione che ha consentito di ridurre i valori di carico in bilancio rispetto al 5% che era stato acquistato nel 2018 a

prezzi di gran lunga superiori a quelli che il titolo sconta oggi in Borsa. A fine giugno la partecipazione nella società telefonica era salita al 9,89% ed iscritta a bilancio a 722 milioni (0,48 euro per azione). Un investimento cospicuo a fronte del quale, però, la Cassa resta comunque fuori dalla gestione, in attesa di risolvere il conflitto d'interessi che ha con Open Fiber. La fusione tra le due società sì che sarebbe un bel colpo, perché comporterebbe una ricca plusvalenza: il 50% della società partecipata da Enel è a bilancio per circa 400 milioni, ma il valore della quota viene stimato da alcuni esperti di settore in 1,5-2 miliardi. Fatto sta che nel primo semestre 2019 Cdp ha investito nella partecipata 132,5 milioni, di cui la metà con un aumento di capitale e l'altra come finanziamento soci. La partita telefonica della Cassa ora è in nuove

mani: ad aprile, a capo della società che detiene direttamente la partecipazione in Open Fiber e che si chiama Cdp Equity, è stata promossa come direttore finanziario Emanuela Bono, figlia dell'ad di Fincantieri Giuseppe Bono. Toccherà alla manager e al nuovo amministratore delegato di Cdp Equity, Pierpaolo Di Stefano, sovrintendere su Open Fiber, sul 12,6% di Saipem, sul 59% di Ansaldo Energia e sulla società dei pagamenti digitali Sia, nella quale il gruppo Cdp ha aumentato la partecipazione e pianifica la quotazione.

Morale al 30 giugno il valore delle partecipazioni è sceso leggermente a 20,29 miliardi (20,39 miliardi a fine 2018) dopo aumenti di capitale (72 milioni), rivalutazioni (620 milioni soprattutto legati a Eni e Poste) e svalutazioni (37 milioni, tra cui Trevi e Open Fiber), dividendi distribuiti (644 milioni).

**SARA BENNEWITZ E LUCA PAGNI**

L'arrivo del banchiere bresciano alla presidenza è destinato a modificare gli equilibri di vertice della Cassa e delle sue partecipate. Anche perché il piano industriale presentato dall'ad è partito in sordina



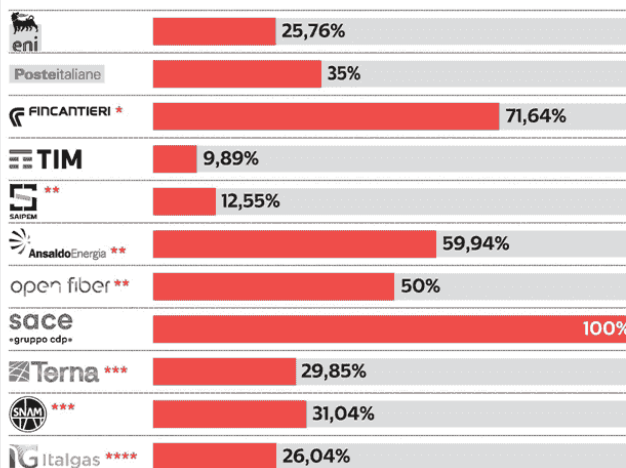
**Giovanni Gorno Tempini**  
presidente Cdp



**Fabrizio Palermo**  
ad Cdp

**I numeri**

**AL CENTRO DELL'INDUSTRIA DI STATO**  
LE PRINCIPALI PARTECIPAZIONI DI CASSA DEPOSITI E PRESTITI



(\*) attraverso Fintecna (\*\*) attraverso Cdp Equity (\*\*\*) attraverso Cdp Reti, partecipata al 59,10% (\*\*\*\*) più un ulteriore 13,5% detenuto da Snam



**Roberto Gualtieri**  
ministro dell'Economia



**Francesco Profumo**  
presidente Acri

**I numeri**

**260**

**MILIARDI DI EURO**

La raccolta del risparmio postale nel primo semestre 2019 della Cdp. Il totale del passivo e del patrimonio netto è stato nello stesso periodo di 382 miliardi

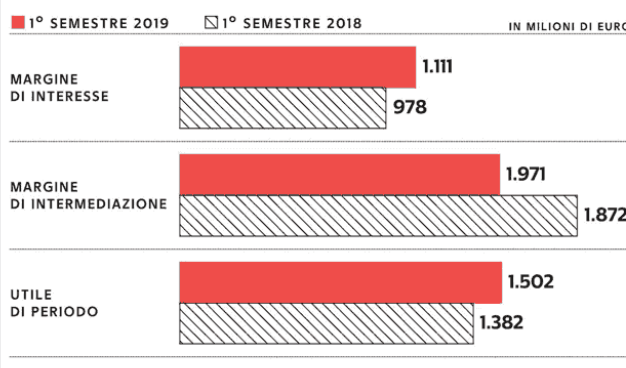
**La frase**

La partita delle nomine nelle società controllate, da Sace a Cdp Immobiliare, inizierà già nel prossimo consiglio. Poi entrerà nel vivo in primavera con i pezzi grossi come Eni e Poste

La facciata della storica sede della Cassa depositi e prestiti, in via Goito, a Roma

**I CONTI DELLA SPA**

NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2019, A CONFRONTO CON L'ANNO PRECEDENTE





La frase



Gli investimenti contabilizzati a fine giugno erano pari a 12,8 miliardi. Per essere in pari con gli obiettivi triennali, già entro dicembre dovrebbero arrivare a quota 37 miliardi

I numeri



**722**

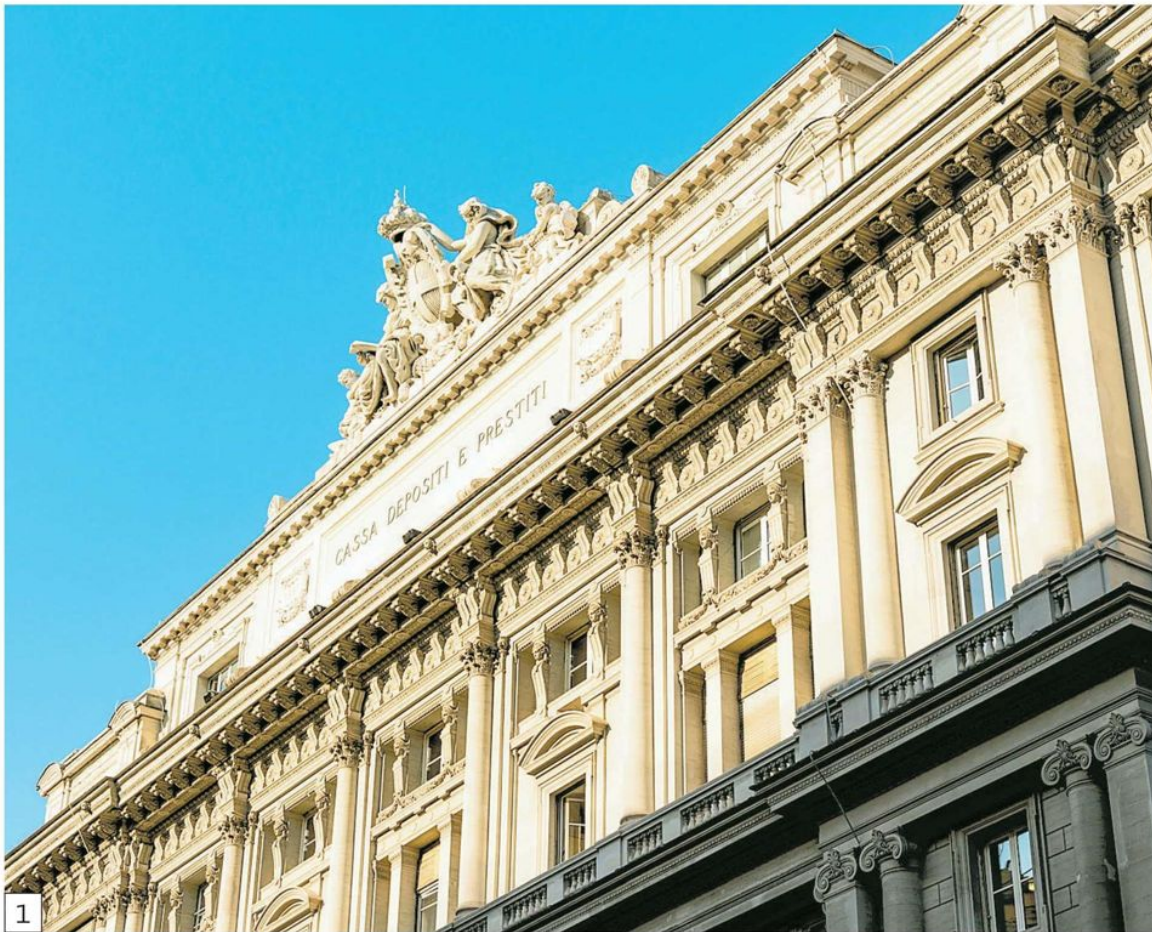
MILIONI DI EURO

Il valore di bilancio attuale della partecipazione del 9,89% detenuta da Cdp in Telecom Italia, ora di nuovo vicina ai prezzi di Borsa

**50**

MILIONI DI EURO

Le risorse destinate a un fondo della Banca centrale tunisina, nell'ambito delle spese per la cooperazione



SHUTTERSTOCK



Peso: 6-98%, 7-28%

**Fisco & Giustizia** - Con le frodi Iva scatta la responsabilità ex dlgs 231. Lo prevede la direttiva Pif, recepita con la legge di delegazione Ue

*Loconte-Mentasti da pag. 8*

*Dal 2/11 in vigore la legge di delegazione Ue che impone il recepimento della direttiva Pif*

# Frodi Iva, per le imprese scatta la responsabilità ex dlgs 231

*Pagine a cura*  
**DI STEFANO LOCONTE**  
**E GIULIA MARIA MENTASTI**

**C**on le frodi Iva scatta la responsabilità da reato degli enti ex dlgs n. 231/2001: è quanto previsto dalla direttiva (Ue) 1371/2017, c.d. «Pif», il cui recepimento da parte dell'Italia è ora legge.

Lo scorso 18 ottobre è stata infatti pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* la legge 117/2019, più nota come legge di delegazione europea 2018, che ha conferito delega al governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea.

Tra le direttive prossime all'attuazione, spicca la 2017/1371, c.d. «Pif» (Protezione degli interessi finanziari), che nell'ambito del «la lotta contro la frode e le altre attività illegali che ledono gli interessi finanziari dell'Unione mediante il diritto penale» prevede norme minime per la definizione di reati e sanzioni, non solo con riferimento alle persone fisiche, ma anche alle persone giuridiche qualora gli illeciti siano stati commessi da parte dei soggetti apicali, ovvero a seguito dell'omissione di controlli da parte dei vertici sui subordinati.

In questo contesto, primaria attenzione è dedicata alle frodi «in materia di entrate derivanti dalle risorse proprie provenienti dall'Iva», ovvero alle ipotesi di sottrazione di risorse finanziarie che l'Ue dovrebbe percepire attraverso la corresponsione dell'Iva.

Ma cosa si intende per frodi

Iva, e soprattutto, quali condotte sono oggetto di criminalizzazione da parte della direttiva Pif?

Alla locuzione «frodi Iva», in generale, possono essere ricondotti quei comportamenti che si avvalgono dell'utilizzo di fatture o altri documenti, materialmente o ideologicamente falsi, e che sono volti ad alterare il meccanismo applicativo del tributo facendo emergere ragioni di credito del contribuente che in realtà sono inesistenti.

Pare pertanto evidente come il concetto di frode in campo tributario finisca spesso per essere assimilato a quello di inesistenza totale o parziale dell'operazione o del soggetto che la pone in essere; sovrapposibilità concettuale che trova un significativo esempio nel modello c.d. carosello, cioè in quel meccanismo che viene attuato mediante vari passaggi di beni o servizi, di solito all'interno del mercato Ue, grazie a cui l'acquirente detrae l'Iva sebbene il venditore non l'abbia versata.

In genere viene interposto un soggetto italiano mero prestanome nell'acquisto di beni tra il reale venditore comunitario e il reale acquirente italiano; quest'ultimo risulta dunque aver acquistato dal prestanome, che emette una fattura con Iva, ma non la versa; mentre l'acquirente la detrae. Definizione di frode Iva, la suddetta, i cui tratti distintivi si ritrovano nelle condotte selezionate dalla Pif come meritevoli di severa punizione, ovvero:

1) l'utilizzo o presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti, cui consegua la diminuzione illegittima delle risorse del

bilancio dell'Unione o dei bilanci gestiti da quest'ultima o per suo conto;

2) la mancata comunicazione di un'informazione in violazione di un obbligo specifico, cui consegua lo stesso effetto;

3) la presentazione di dichiarazioni esatte relative all'Iva per dissimulare in maniera fraudolenta il mancato pagamento o la costituzione illecita di diritti a rimborsi dell'Iva.

Inoltre, la direttiva circoscrive la propria sfera operativa, obbligando a irrogare una sanzione penale (che deve ammontare nel massimo a non meno di quattro anni di reclusione) esclusivamente alle frodi Iva «gravi», requisito che il legislatore europeo ritiene integrato quando le suddette azioni o omissioni, oltre a essere intenzionali, abbiano carattere transfrontaliero (e dunque siano connesse al territorio di due o più Stati Ue), nonché comportino un danno complessivo pari ad almeno 10 milioni di euro.

Provando a calare le coordinate della Pif all'interno del diritto penale italiano, si può notare che essa impone la criminalizzazione di condotte che, quantomeno con riferimento alle persone fisiche, sono già punite nel nostro ordinamento. Infatti, si obbligano gli Stati membri a sanzionare



quei comportamenti che, al fine di ottenere un risparmio fiscale o indebiti rimborsi, si traducono: nella presentazione di dichiarazioni fiscali non veritiere (magari attraverso il ricorso a un impianto contabile e documentale mendace); nella mancata informazione alla pubblica amministrazione circa dati che si ha l'obbligo di condividere con essa; nell'omesso versamento dell'Iva dovuta in base alla corretta dichiarazione precedentemente presentata.

Ma si tratta proprio delle condotte sussumibili nella «Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» ex art. 2, dlgs 74/2000; nella «Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici» ex art. 3, dlgs 74/2000; «Dichiarazione infedele» ex art. 4 dlgs 74/2000; nell'«Omessa dichiarazione» ex art. 5, dlgs 74/2000; nell'«Omesso versamento di Iva» ex art. 10-ter, dlgs 74/2000; fino a ricomprendere le fattispecie codicistiche di «Indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato» di cui all'art. 316-ter c.p.; «Truffa ai danni dello Stato» ex art. 640, comma 2 n. 1 c.p.; «Truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche» di cui all'art. 640-bis c.p.; o ancora «Falsità commessa da privato in atto pubblico» ex art. 483 c.p.

Tuttavia attenzione, perché, fermo tutto questo, nella direttiva c'è di più: per i suddetti reati, essa stabilisce l'obbligo di introdurre la responsabilità

delle persone giuridiche.

Si impone infatti agli Stati membri l'adozione delle misure necessarie ad assicurare che gli enti nel cui interesse siano commessi i delitti contemplati dalla Pif siano chiamati a risponderne, attraverso l'irrogazione di sanzioni che includano, oltre a quelle pecuniarie, un ampio novero di interdizioni, le quali a loro volta spaziano dall'esclusione dal godimento di un beneficio o di un aiuto pubblico a provvedimenti ben più incisivi come il commissariamento giudiziale o lo scioglimento dell'Ente, nonché la chiusura temporanea o permanente degli stabilimenti che sono stati usati per commettere il reato.

Ne deriva il dovere, per il Legislatore italiano, di introdurre nel catalogo dei reati presupposto della responsabilità amministrativa da reato delle società, ex dlgs 231/2001, i delitti tributari pocanzi menzionati, almeno con riferimento alle ipotesi che presentino i connotati di gravità individuati dalla direttiva.

Tale intervento permetterà di superare quella tendenza giurisprudenziale che dilata in via interpretativa il catalogo dei reati presupposto e sortisce l'effetto che l'ente finisca comunque per rispondere dei reati fiscali commessi nel suo interesse o a suo vantaggio, divenendo spesso anche destinatario di misure cautelari reali: specificamente, tra le fattispecie idonee a determinare, seppur in via indiretta, la responsabilità dell'ente come

conseguenza della commissione di reati fiscali da parte di soggetti apicali o sottoposti, la Cassazione dà spesso risalto al delitto di associazione per delinquere di cui all'art. 416 c.p., nonché a quello di autoriciclaggio ex art. 648-ter.1 c.p.

Risolta tale diatriba, tuttavia potrebbe trovare spazio l'annosa querelle su ne bis in idem e doppio binario sanzionatorio: considerato che l'art. 7 dlgs 269/2003 stabilisce l'irrogazione in capo all'ente di sanzioni amministrative a fronte dell'illecito fiscale di un proprio dipendente, rappresentante o amministratore, la conseguenza della riforma sarà il cumularsi di queste sanzioni con quelle irrogate ai sensi del dlgs 231/2001.

Ciò detto, un effetto è certo: le aziende sono chiamate a un aggiornamento puntuale dei propri modelli di organizzazione e gestione, che analizzino il rischio di commissione dei suddetti illeciti fiscali e predispongano misure idonee a prevenirli.

— © Riproduzione riservata —



## Repressione frodi Iva: confronto Ue e Italia

<b>QUADRO EUROPEO</b>	La Direttiva (Ue) 1371/2017, c.d. Pif, impone che per le frodi Iva, quantomeno per quelle gravi (ovvero che «siano connesse al territorio di due o più Stati membri dell'Unione e comportino un danno complessivo pari ad almeno 10.000.000 euro»), sia prevista una pena massima di almeno quattro anni di reclusione per le persone fisiche, nonché la responsabilità delle persone giuridiche
<b>QUADRO INTERNO PRE PIF</b>	Mentre per le persone fisiche le condotte illecite menzionate dalla Pif erano già punite da specifiche fattispecie delittuose, non era previsto che i reati tributari rientrassero nel catalogo di quelli presupposto idonei a far sorgere la responsabilità degli enti ex dlgs 231/2001
<b>QUADRO INTERNO POST PIF</b>	Con la legge di delegazione europea si delega il Governo al recepimento della Pif, e le frodi Iva verranno inserite nel novero dei reati di cui al dlgs 231/2001, con la conseguenza di far scattare la responsabilità da reato anche delle società



**Impresa/1** - I paletti previsti dal primo bando 2019 di Fondimpresa sull'innovazione. Dotazione di 20 milioni. Si alle collaborazioni grandi-piccoli

*Lenzi a pag. 15*

*I paletti previsti dal bando 2019 di Fondimpresa sull'innovazione. Dotazione di 20 mln*

# Piani formativi sotto la lente

## Sì alle collaborazioni. D'obbligo gli organismi di ricerca

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

**C**ontributi alle grandi imprese solo se presentano un piano formativo in collaborazione con pmi; obbligatoria la partecipazione di organismi di ricerca pubblici o privati e la certificazione delle competenze acquisite. Sono questi alcuni dei paletti previsti dal primo bando di Fondimpresa del 2019 che mira a finanziare piani formativi relativi a progetti di innovazione tecnologica e digitale. Venti milioni di euro la dotazione finanziaria a disposizione. L'avviso 1/2019 «Formazione a sostegno dell'innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti» è stato approvato da Fondimpresa stabilendo che le domande potranno essere presentate a partire dal 17 dicembre 2019 e fino al 19 maggio 2020, esclusivamente tramite posta elettronica certificata. I contributi, fino a un massimo di 100 mila euro ad azienda, verranno assegnati secondo l'ordine cronologico di presentazione, ma solo ai piani formativi che avranno superato l'istruttoria di merito. Il contributo erogato da Fondimpresa servirà a finanziare la parte di progetto non coperta dal conto formazione aziendale. Il piano formativo dovrà prevedere un finanziamento minimo di 50 mila euro e un finanziamento massimo di 250 mila euro. I fondi disponibili sono suddivisi in macro-aree.

**Via libera alla formazione relativa a prodotti notevolmente modificati o nuovi.** Il piano formativo dovrà riguardare esclusivamente progetti o interventi di innovazione digitale e/o tecnologica nelle imprese aderenti che riguar-

dano l'introduzione di nuovi prodotti e/o processi o un notevole miglioramento di quelli già esistenti, e che richiedono, in una o più fasi della realizzazione e/o del trasferimento, la formazione di personale dipendente interessato. Sono interventi finanziabili anche i cambiamenti significativi nelle tecniche, nelle attrezzature o nel software. Attenzione a tutto ciò che non è un'innovazione significativa, sono infatti esclusi i cambiamenti o i miglioramenti minori, l'aumento delle capacità di produzione o di servizio ottenuto con l'aggiunta di sistemi di fabbricazione o di sistemi logistici che sono molto simili a quelli già in uso, nonché la cessazione dell'utilizzazione di un processo, la mera sostituzione o estensione dei beni strumentali. Tra le attività escluse anche i cambiamenti derivanti unicamente da variazioni del prezzo dei fattori, la produzione personalizzata, l'adattamento ai mercati locali, le periodiche modifiche stagionali e altri cambiamenti ciclici e infine il commercio di prodotti nuovi o sensibilmente migliorati.

**Formazione di base ammessa ma solo per un massimo del 20% delle ore totali.** Nel piano sono ammesse azioni formative di livello avanzato, vale a dire con contenuti/insegnamenti a elevata qualificazione o innovazione in relazione alle tematiche trattate, e/o rispetto a metodologie e processi lavorativi dei partecipanti, oppure specialistico, cioè con contenuti/insegnamenti mirati a perfezionare in modo significativo le conoscenze e le competenze dei partecipanti sulle tematiche trattate e/o su determinate metodologie e processi di lavoro. Mentre

le azioni formative a livello di base, cioè con contenuti/insegnamenti di carattere generale o comunque mirati a fornire o aggiornare conoscenze e/o competenze essenziali per lo svolgimento dell'attività lavorativa, sono consentite solo se strettamente connesse all'innovazione digitale e/o tecnologica nelle aziende beneficiarie, nel limite massimo del 20% del totale delle ore di formazione del piano.

**Grandi imprese ammissibili solo se in collaborazione con pmi.** Possono presentare la domanda di finanziamento e realizzare il piano formativo le imprese aderenti a Fondimpresa di qualsiasi dimensione. Ma per le grandi imprese non è possibile presentare piani singolarmente ma solo in partenariato con pmi. Le grandi imprese dovranno inoltre presentare piani interaziendali dove i loro partecipanti in formazione sono al massimo l'80% del totale, almeno il 20% dei lavoratori in formazione dovrà provenire da pmi. Le uniche imprese escluse sono quelle che hanno beneficiato dell'avviso 04/2018 di Fondimpresa.

**Cento ore di formazione massima a dipendente.** Il singolo lavoratore può frequentare un massimo di 100 ore di formazione, in una o più azioni formative del piano. Ogni piano formativo deve coinvolgere almeno 15 dipendenti. Ciascuna azione formativa deve prevedere da un minimo di 8 ore di durata ad un massimo di 100 ore. Il piano formativo può re-



alizzarsi, anche in più regioni, a livello aziendale, interaziendale, territoriale o settoriale. Il piano di livello interaziendale è ammissibile esclusivamente se tutte le imprese coinvolte sono direttamente interessate dalla medesima innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto o di processo.

**Corsi finanziati nel limite di 200 euro/ora.** I costi totali agevolabili del piano non dovranno superare i 200 euro per ora di corso svolta. Tra i costi agevolabili troviamo quelli relativi all'erogazione della formazione senza nessun limite, attività preparatorie e di accompagnamento e attività non formative nel limite del 20% dei costi totali del piano e infine attività di gestione del piano nel limite del 10% dei costi complessivi del piano formativo. Nei costi di erogazione dell'erogazione per la formazione rientrano quelli per docenti, tutor, coordinamento didattico. aule e

attrezzature didattiche, materiali didattici e di consumo, ivi compresi materiali, forniture e servizi connessi all'erogazione della formazione, rapportati alla quota di effettivo utilizzo nel piano, test e prove di riscontro dell'apprendimento, verifica e certificazione delle competenze acquisite. Fanno parte delle attività preparatorie e di accompagnamento attività come analisi della domanda, diagnosi e rilevazione dei fabbisogni, definizione con le aziende dei modelli e delle metodologie di intervento, sia sul versante dell'innovazione digitale e/o tecnologica che delle competenze da sviluppare, nonché allo svolgimento di attività di accompagnamento e supporto alla formazione. Nelle attività non formative invece rientrano la progettazione delle attività del piano, orientamento, valutazione e bilancio delle competenze dei lavoratori, monitoraggio e valutazione delle attività. Infine è possibile

finanziare costi di gestione del piano, relativamente a costi diretti relativi a coordinamento generale, funzionamento e amministrazione del piano e costi indiretti di gestione. I costi del personale non sono oggetto di contributo ma rappresentano la quota di cofinanziamento privato dell'azienda, se dovuta in base al regime di aiuto di stato prescelto.

**Collaborazione con organismi di ricerca obbligatoria.** Il piano deve prevedere la partecipazione di dipartimenti di università pubbliche e private riconosciute dal Miur e/o enti pubblici di ricerca vigilati dal Miur e/o altri organismi di ricerca in possesso di requisiti specifici previsti dall'avviso. Ma non solo, il piano deve essere condiviso, prima della sua presentazione, con un accordo sottoscritto da organizzazioni di rappresentanza riconducibili ai soci di Fondimpresa, a livello aziendale, territoriale e/o di categoria (settore). Infine ogni piano

deve prevedere la certificazione delle competenze secondo la normativa regionale, ove esistente e applicabile alle competenze da acquisire nel piano, o, in mancanza, nelle forme indicate nell'accordo di condivisione del piano e/o nell'ambito del comitato paritetico di pilotaggio.

—© Riproduzione riservata—

## Gli stanziamenti

Macro aree	Stanziamento (euro)
A - Piani con aziende aderenti beneficiarie del NORD (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Trento, Provincia di Bolzano)	7.880.000,00
B - Piani con aziende aderenti beneficiarie del CENTRO (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise)	5.190.000,00
C - Piani con aziende aderenti beneficiarie del SUD e ISOLE (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna)	3.850.000,00
D - Piani con aziende aderenti beneficiarie di due o tre MACRO AREE	3.080.000,00
<b>Totale</b>	<b>20.000.000,00</b>



# AUTO ALLA SPINA LA SFIDA DA VINCERE

di **Raffaella Polato**

**E** se fermassimo un attimo il film? È bello — e rende tantissimo in termini politici — raccontare le magnifiche sorti progressive di automobili che ci regaleranno un pianeta più verde, un'aria più respirabile, città più vivibili. È bellissimo — e comodo — pensare che tutto dipenda davvero soltanto da tubi di scappamento che presto, molto presto smetteranno di avvelenarci. Perciò è (sarebbe) fantastico poter credere che sul serio il futuro è già qui, dietro l'angolo delle promesse. Quelle dei governi, convinti che sia sufficiente imporre limiti alle emissioni *et voilà*, come per un colpo di bacchetta magica le strade si riempiranno di macchine elettriche, o ibride, o a idrogeno. Quelle dei colossi della Silicon Valley, di anno in anno capaci di convincere invece noi, automobilisti stressati di tutto il mondo, che «questione di poco» e i problemi nostri e di un Pianeta Terra in emergenza inquinamento li risolveranno loro e le loro self-driving car iperconnesse, super intelligenti, autonome persino dall'industria automobilistica tradizionale (pensavano di poterne fare a meno ma tornerà a festeggiare, gli operai e i tecnici della componentistica tradizionale (in Italia 250 mila addetti, produzione pari al 6% del Pil) non si ritroveranno senza lavoro, passeranno subito, miracolosamente, dal motore a scoppio alle batterie.

Naturalmente non sarà così semplice. Sì, i big del settore investiranno cifre mostruose (e si capisce perché Sergio Marchionne parlasse di «drogati del capitale» e perché oggi Alix Partners, per esempio, preveda «un deserto dei profitti»): almeno 225 miliardi di dollari entro il 2023 per l'elettrificazione, altri 50 per la guida autonoma. Da qui a dieci anni quella cifra salirà minimo a 350 miliardi, e solo considerando gli annunci già fatti: Volkswagen 91 miliardi, Renault-Nissan-Mitsubishi 66, Daimler 42, Fca 10.

Il grosso di queste somme andrà alle alimentazioni alternative. Qualcuno, non soltanto a Bruxelles, farebbe però bene a chiedersi perché mai oltre la metà di quelle cifre prenderà la via della Seta, e con quali conseguenze. Possibile che i rampanti, hanno scoperto che non è così).

Ecco. Fermiamolo qui, il film, perché comunque è questo quello che si continua a proiettare. Ci sta. È vero che il futuro va di corsa verso le emissioni zero, ed è vero che algoritmi e tecnologie sempre più sofisticate prenderanno il posto di noi umani alla guida di auto forse nemmeno più di nostra proprietà, perché anche lì preferiremo i vantaggi della sharing economy.

Non a caso la chiamiamo rivoluzione industriale, e non è en-

fasi retorica. Comunque vada, niente potrà fermarla (per fortuna) e poco, nel domani delle fabbriche di automobili e di tutto ciò che serve a costruirle, sarà uguale a un presente che peraltro è già radicalmente diverso dal passato prossimo, figurarsi dal trapassato remoto. Ma qui comincia la parte della storia che il film in proiezione non racconta. È fatta (anche) di contraddizioni, a volte di illusioni. E di prezzi che qualcuno dovrà pagare. Nessuna rivoluzione è gratis, e naturalmente va bene così, però chi fissa a tavolino regole, limiti, obiettivi spesso scorda — soprattutto in Europa: la Cina ha ovviamente programmato ogni virgola, e si vede, gli Usa di Donald Trump la questione la ignorano proprio — di inserirla in un quadro di politica industriale. Dimentica (o, peggio, non sa) che ci sarà un pesante impatto sociale, da governare. E pare convinto, spesso, che bastino i colossali investimenti avviati/annunciati dai big del settore e sarà fatta: l'auto elettrica o ibrida riempirà strade e garage, il settore che direttamente o indirettamente dà lavoro a 3,4 milioni di europei oggi soffre la transportation cinese possano contare anche su questo, su un ulteriore rafforzamento garantito proprio da quei costruttori europei che, certo, puntano a un mercato immenso, ma altrettanto certamente non sottovalutano la concorrenza di newcomer (le case locali) giovani e sempre più aggressivi?

Possibile. Non c'entrano soltanto le sirene che Pechino sa e può suonare in termini di incentivi, attrazione degli investimenti esteri (e relativa tecnologia, soprattutto), monopolio assoluto delle materie prime necessarie alla produzione di batterie. C'entra (tra gli altri) il fatto che l'Europa si vanta dei limiti imposti alle emissioni e delle pesanti multe previste per chi non rispetterà, ma la spinta all'elettrico si ferma lì. E allora capita che per esempio Klaus Fröhlich — è il capo della Ricerca & Sviluppo di Bmw, siede nel board — avverta che l'industria sarebbe anche pronta a «invadere il mercato europeo», peccato che per l'auto totalmente elettrica «non ci siano i clienti: a volerla sono solo i regolatori». Non è un paradosso. Non è una questione puramente di aiuti all'acquisto (comunque essenziali, e lo dimostra la Norvegia). È che non si nominano quasi mai le infrastrutture. Le famose «colonnine» di ricarica, in questo caso: in Italia più che altrove restiamo lontanissimi da un minimo accettabile. E se il «pieno» è impossibile, è inutile domandarsi perché da noi le auto elettriche siano solo lo 0,1% del mercato e le ibride si fermino al 3,4%. Nè basta, per rispondere, convocare tavoli, che istituiscono altri tavoli, che demandano ad altri tavoli ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I big investiranno 225 miliardi di dollari entro il 2023 per l'elettrificazione, altri 50 per la guida autonoma. Da qui a dieci anni la cifra salirà almeno a 350 miliardi. Dalla Silicon Valley arrivano annunci e prototipi, ma ciò che serve (davvero) è la spinta della politica. L'Europa pensa solo ai limiti alle emissioni. Ma la chiave sono incentivi e colonnine



Peso: 100%



**La Cina domina il mercato: attrae soldi, ha la tecnologia e il monopolio delle materie prime per le batterie L'Europa? Rischia tanto**

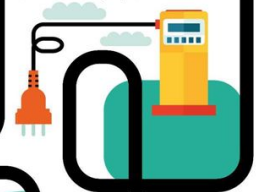
**La carenza di infrastrutture frena la diffusione: in Italia più che altrove restiamo lontanissimi da un minimo accettabile**

### Auto alla spina nel mondo

I veicoli immatricolati nel 2018

Cina	1,2 (milioni)	+78%
Stati Uniti	350 (migliaia)	+79%
Norvegia	72 (migliaia)	+49%

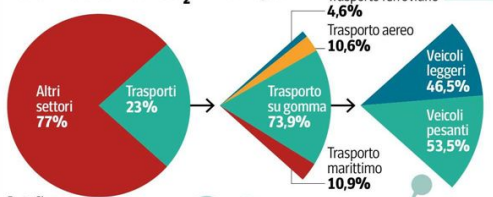
Fonte: Smart Mobility Report 2019



In Italia l'elettrico rappresenta solo l'**0,1%** del mercato dell'auto e l'ibrido si ferma al **3,4%**



### Le emissioni di CO<sub>2</sub> in Europa



Fonte: Clepa

### Le emissioni di CO<sub>2</sub> dei nuovi veicoli

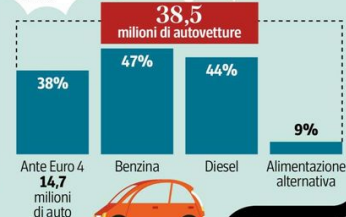
Dati in grammi di CO<sub>2</sub> per chilometro



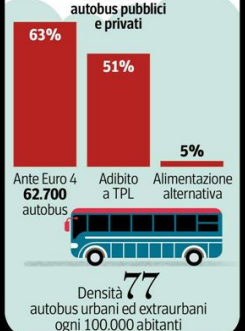
Fonte: EEA

### Come ci muoviamo in Italia

Fonte: Aci



### 99.100 autobus pubblici e privati



Peso:100%

# UNA RISORSA IN CRISI SENZA L'ORO BLU NON SI CRESCE

**A**cqua, cibo, salute, energia, industria. Tutto è connesso, in un mondo dove la popolazione cresce a dismisura e le risorse sono sempre più scarse. Per Torgny Holmgren, il guru dell'acqua che dirige lo Stockholm International Water Institute, l'oro blu è una «stazione di ricarica» per tutti i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu.

«Senz'acqua pulita non si può sradicare la povertà né la fame, non si possono combattere le malattie. E l'acqua serve anche per l'energia, per la produzione industriale, per sostenere la biodiversità — spiega Holmgren —. Con l'aumento della popolazione globale, non cresce solo la domanda di acqua da bere, ma anche il consumo di quella destinata alla produzione manifatturiera, alla generazione elettrica e a tutte le altre componenti di una società che si sviluppa: in base alle stime, di questo passo nel 2050 avremo bisogno del 50% di acqua in più rispetto ad oggi».

Una cifra inarrivabile, naturalmente, dato che il ciclo idrogeologico è

un sistema chiuso, che ci mette a disposizione appena lo 0,75% dell'acqua presente sulla Terra, nascosta nel sottosuolo e distribuita fra laghi, fiumi e che appare in qualche fase del ciclo: vapore, pioggia, neve. Sta a noi catturarla in una di queste forme e incanalarla per le nostre esigenze, che sono fondamentalmente tre: quasi il 70%, in media, è destinato all'agricoltura, oltre il 20% all'industria e meno del 10% va in usi domestici.

L'acqua, si diceva, è implicita in tutti gli obiettivi dell'Onu, sebbene non sempre risulti evidente. D'altra parte, il legame funziona anche all'inverso: tutti i sistemi necessari per portare acqua pulita là dove serve consumano energia. Sia per riciclare l'acqua sporca, purificarla e distri-

buirla, sia per crearne di nuova dal mare con la dissalazione, è necessaria molta elettricità.

«In India questo legame è particolarmente evidente: il 25% di tutta l'energia prodotta nel Paese serve per pompare l'acqua nei campi, mentre il 35% dell'acqua si usa per la generazione elettrica», ricorda Holmgren. Un circolo vizioso che mette spesso in concorrenza agricoltori e operatori elettrici: gli uni vogliono acqua nei canali per irrigare i campi, mentre gli altri l'accumulano nei bacini per produrre energia. L'acqua, quindi, sarà pure un bene comune, ma le infrastrutture che servono al suo utilizzo esigono investimenti e buone regole di allocazione.

I conflitti di questo tipo non interessano solo i Paesi in via di sviluppo, ma sono presenti ormai in tutto il mondo, perfino nella nordica Stoccolma, sede dell'istituto diretto da Holmgren. «L'anno scorso abbiamo avuto un tale aumento delle temperature estive, con un'ondata di incendi disastrosi, che abbiamo dovuto

**di Elena Comelli**

to razionare l'acqua da bere per spegnere gli incendi — racconta il direttore, che ha lavorato anche alla World Bank e come relatore alle Nazioni Unite sui temi della sostenibilità globale —. E sarà sempre più così, perché tra i principali effetti del surriscaldamento climatico c'è la riduzione dell'acqua dolce a disposizione. In tutte le città del mondo, dove



Peso: 83%

ormai si concentrano quasi due terzi della popolazione globale, cresce la scarsità d'acqua. Non ci sono differenze fra Nord e Sud, i problemi sono analoghi in Sudafrica, in Cina e in California».

L'acqua di Città del Messico, ad esempio, viene al 70% da una falda che sarà esaurita in meno di un secolo, tanto che la città sta sprofondando. Situazioni simili si trovano a Bangkok, Buenos Aires e Barcellona, dove lo svuotamento della falda potabile sta causando la progressiva avanzata dell'acqua salmastra nel sottosuolo. La quota di esseri umani a corto di acqua, che era dell'8% (500 milioni) all'inizio del secolo, sarà del 45% (4 miliardi) nel 2050, secondo le stime della Banca Mondiale.

## Soluzioni

L'unica soluzione a questa crisi è aumentare l'efficienza e ridurre gli sprechi, grazie alle nuove tecnologie

ma non solo. «In agricoltura gli sprechi sono giganteschi: qui si potrebbero conseguire grandi rispar-

mi, applicando i sistemi d'irrigazione a goccia. Anche le tecnologie per il trattamento delle acque reflue nei sistemi urbani e nelle industrie stanno facendo enormi passi avanti, che vale la pena di considerare», consiglia Holmgren.

Ma in realtà gli esempi migliori vengono da un mix di nuove tecnologie, riforme politiche e applicazione di sistemi tradizionali. «Quando un Parlamento di un Paese del Sud Est asiatico, povero d'acqua, decide di ripiantare le foreste, di attirare nuovamente la pioggia nella regione e di raccogliercela quando arriva, ecco che un'iniziativa basata su infrastrutture verdi molto semplici può portare enormi cambiamenti — commenta il direttore —. Siamo abituati a pensare che le infrastrutture "grigie" (dighe, argini, condotte e canali) co-

struite da noi siano superiori a ciò che la natura stessa può portarci, sotto forma di mangrovie, zone umide, fiumi e laghi. In realtà le infrastrutture sono molto efficienti nel trasportare l'acqua, ma pavimentare la prateria intorno a Houston per costruire strade ha ridotto la capacità della città di assorbire l'acqua portata dall'uragano Harvey nell'agosto del 2017, trasformando quest'evento in una tragedia». La natura può lavorare per noi: va aiutata, non ostacolata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In base alle stime, nel 2050 la popolazione globale richiederà il 50% di risorse idriche in più rispetto ad oggi: non è sostenibile

## Il guru del Water Institute di Stoccolma: città, industrie e agricoltura per sopravvivere devono trovare il modo di non sprecare l'acqua. La tecnologia è in prima linea. Ma la natura può lavorare per noi...

### ● L'evento a Milano

L'appuntamento è per il 14 novembre. Quel giorno, le porte della Triennale di Milano saranno aperte dal mattino e fino alla sera, in un grande evento organizzato dall'Economia del Corriere, per fare il punto su circolarità, transizione energetica, sistemi alimentari, smart city e finanza verde. Tanti gli ospiti, italiani e internazionali. Tra gli altri: Raj Patel, uno dei maggiori studiosi di crisi alimentari; Bertrand Badré, autore de *E se la finanza salvasse il mondo?*; Joss Bleriot, direttore operativo della Fondazione Ellen MacArthur; Mario Tozzi, geologo; Claudio Tuniz, fisico e autore de *La scimmia vestita*; Carolyn Federman, fondatrice del progetto Charlie Cart Project

**Continuiamo a credere che, per proteggere il territorio, argini, dighe e canali aiutino di più che ripiantare una foresta: non è così**



Peso: 83%

DAI CONTROLLI TRIBUTARI ALLE ATTIVITÀ INVESTIGATIVE

# I file delle e-fatture utilizzabili per otto anni

**Benedetto Santacroce**

Tutti i dati contenuti nei file delle fatture elettroniche saranno utilizzabili per otto anni da Entrate e Guardia di finanza per effettuare attività investigative extratributarie ovvero per attivare apposite analisi del rischio.

Le bozze finora circolate del decreto collegato alla manovra del 2020 supera gli stretti limiti imposti dal Dlgs 127/2015 e dalle specifiche tecniche ad esse collegate allo scopo di aprire le informazioni conservate nel Sistema di interscambio ad una più ampia gamma di attività di controllo. In particolare l'estensione ha un doppio effetto che riguarda, da una parte, la natura e la tempistica dei dati disponibili ai controllori del fisco e, dall'altra, l'attività d'indagine che con essi è possibile fare.

**Le informazioni disponibili**

Sul piano dei dati la normativa di primo livello e le disposizioni regolamentari lasciavano al fisco, almeno in modo automatico, accesso solo a quelle informazioni contenute nella fattura elettronica che erano state definite «dati fattura». In particolare, per dati fattura il provvedimento del 21 dicembre 2018 (emanato a seguito dei rilievi del Garante della Privacy) intendeva i dati fiscal-

mente rilevanti indicati dall'articolo 21 del Dpr 633/1972, ad esclusione dei dati al comma 2, lettera g), e alle altre disposizioni tributarie nonché i dati necessari a garantire il processo di fatturazione elettronica attraverso lo Sdi. Erano escluse dalla possibilità del controllo tutte le informazioni relative alla natura, qualità e quantità dei beni e dei servizi formanti oggetto dell'operazione, i dati gestionali contenuti nella fattura (ad esempio il numero del contratto o le condizioni di pagamento), nonché tutte le informazioni contenute negli allegati (quali, ad esempio, quelle connesse direttamente all'esecuzione della specifica transazione, le specifiche delle obbligazioni delle parti o i dati diretti ad essere contrattualmente scambiati tra fornitore e cliente).

Con la nuova previsione, questi limiti vengono meno e la Guardia di Finanza e l'agenzia delle Entrate possono utilizzare direttamente i file delle fatture elettroniche acquisiti dallo Sdi.

A dire il vero l'espressione utilizzata dal legislatore potrebbe presupporre che il fisco avrà accesso a tutti i file inviati allo Sdi. Ciò potrebbe significare che il fisco entrerebbe in disponibilità, tra l'altro, anche degli allegati delle fatture, allegati che gli operatori, inviano tramite Sdi, ma che contengono informazioni economiche e gestionali che nulla hanno a che vedere con il contenuto fiscale della fattura.

**Le attività di controllo**

L'accesso alle informazioni, come specifica la norma e chiarisce meglio la relazione di accompagnamento, consentirà:

- alla Guardia di finanza di utilizzare i dati, oltre che per la realizzazione di controlli fiscali, anche per eseguire attività investigative per l'assolvimento delle funzioni di polizia economica e finanziaria. Quindi per combattere fenomeni di illegalità che colpiscono, ad esempio, la spesa pubblica, il mercato dei capitali e la tutela della proprietà intellettuale;

- all'agenzia delle Entrate e alla Guardia di finanza di realizzare puntuali elaborazioni di analisi del rischio. Sotto questo ultimo profilo è da segnalare come la disponibilità di dati digitali strutturati consente un incrocio semplificato tra diverse fonti informative e, più in particolare, tra tutte le banche dati pubbliche.

L'impatto della disposizione, anche in relazione alla tempistica di disponibilità dell'informazione (8 anni), potrebbe essere molto ampio e, comunque, offrirebbe maggiori possibilità di manovra per scoprire pericolosi fenomeni di illegalità.

**Entrate e Gdf potranno usare i documenti inviati allo Sdi, allegati compresi**



Peso: 13%

**Norme & Tributi Fisco**

# Conferimenti di quote: chance da sbloccare

**IMPOSTE DIRETTE**

Il decreto crescita ha esteso il realizzo controllato ma restano nodi operativi

Serve una lettura «ampia» per non penalizzare eccessivamente le holding

Pagina a cura di

**Federico Innocenti**  
**Francesco Nobili**  
**Andrea Spinzi**

I conferimenti di partecipazioni che non consentono alla società conferitaria di acquisire il controllo trovano una nuova disciplina nel comma 2-bis dell'articolo 177 del Tuir. Disposizione introdotta dalla legge di conversione del decreto crescita (legge 58/2019, articolo 11-bis, comma 1). In analogia a quanto già previsto dal comma 2 per i conferimenti di partecipazioni di controllo, è introdotto il principio del "realizzo controllato" anche per i conferimenti di partecipazioni che rappresentano, complessivamente:

- una percentuale di diritti di voto superiore al 2% o una partecipazione al capitale o al patrimonio superiore al 5%, se si tratta di titoli negoziati in mercati regolamentati;
- una percentuale superiore al 20% (diritti di voto) o al 25% (capitale o patrimonio), nel caso - più frequente nella prassi - in cui si tratti di altre partecipazioni.

Il criterio è analogo a quello previsto dall'articolo 67, comma 1, lettera c), del Tuir, per definire la soglia di qualificazione ai fini della tassazione dei capital gain realizzati da persone fisiche ed assimilati. In pratica, con il regime di realizzo controllato, non emerge alcuna plusvalenza imponibile qualora

l'incremento del patrimonio netto della conferitaria risulti pari all'ultimo valore fiscale della partecipazione conferita in capo al conferente (circolare 33/E/2010 e risoluzione 43/E/2017).

Secondo la nuova norma, le partecipazioni vanno conferite in società (nuove o esistenti) interamente partecipate dal conferente. Alla lettera pare quindi che se, ad esempio, il conferimento viene effettuato da un soggetto della famiglia a favore di una società detenuta da altri soggetti della stessa, il principio del realizzo controllato di cui al comma 2-bis non sia applicabile. Peraltro, tale interpretazione letterale non sembra in linea con la ratio della norma, che è quella di consentire alla conferitaria di acquisire una partecipazione sopra soglia.

Nonostante nel testo si faccia riferimento al soggetto «conferente», sarebbe auspicabile - in via interpretativa e in coerenza con la ratio - l'estensione del nuovo regime anche ai conferimenti effettuati con un unico atto da più soggetti a favore di una società detenuta dagli stessi. Sarebbe un'impostazione analoga a quanto già avviene per il conferimento di una partecipazione complessivamente di controllo effettuata unitariamente da più soggetti (circolare 320/1997 e risposte a interpello 138, 147 e 148 del 2019).

Il comma 2-bis prevede che, per i conferimenti di partecipazioni in holding, tali percentuali (2-20% dei diritti di voto o 5-25% del capitale)



Peso:29%

si riferiscono a tutte le società indirettamente partecipate che esercitano un'impresa commerciale, tenendo conto dell'effetto demoltiplicativo. Ad esempio, se viene conferita una partecipazione del 30% di una holding non quotata, questa alla lettera - dovrebbe detenere almeno il 67% di ciascuna società direttamente partecipata. In caso contrario, considerando l'effetto demoltiplicativo, la percentuale del comma 2-bis non sarebbe rispettata ( $30\% \times 67\% = 20,1\%$ ).

È un'interpretazione letterale molto penalizzante nei casi di holding che detengono varie partecipazioni che rispettano i requisiti sopra illustrati e poche (o addirittura una sola) partecipazioni scarsamente rilevanti che precludono il nuovo regime. Anche in questo caso, è auspicabile uno sforzo inter-

pretativo per consentire l'applicazione della norma, seguendo un criterio sostanziale o di prevalenza economica, coerente con la ratio della norma (che riguarda casi in cui la conferitaria acquisisce partecipazioni sopra soglia in società operative).

Un'interpretazione meno letterale favorirebbe anche le operazioni di riorganizzazione finalizzate al passaggio generazionale e a risolvere problemi di *governance*.

Il comma 2-bis prevede inoltre che, ai fini dell'applicazione della *participation exemption* (Pex), in caso di successiva cessione della partecipazione ricevuta dalla società conferitaria, quest'ultima debba ininterrottamente detenere tale partecipazione per almeno 60 mesi dal conferimento (invece degli ordinari 12 mesi di *holding period*).

Infine, anche per i conferimenti

effettuati secondo la nuova norma si applica l'articolo 175, comma 2, del Tuir, secondo il quale il regime del realizzo controllato non si applica (e, quindi, il valore di realizzo per il conferente è determinato facendo riferimento al valore normale di cui all'articolo 9 del Tuir) ai conferimenti di partecipazioni prive dei requisiti Pex se le partecipazioni nella conferitaria ricevute dal conferente non sono anch'esse prive dei medesimi requisiti (senza considerare l'*holding period*).

## I DIVERSI REGIMI FISCALI

Le norme su scambi e conferimenti di partecipazioni

SCAMBI / CONFERIMENTI DI PARTECIPAZIONI	AMBITO	QUOTA	REGIME FISCALE
<b>Articolo 175, comma 1, del Tuir</b>	Domestico (tra soggetti nell'esercizio d'impresa)	Partecipazioni di controllo o di collegamento (articolo 2359 del Codice civile)	<b>Realizzo controllato (*)</b>
<b>Articolo 177, comma 2, del Tuir</b>	Domestico	Partecipazioni di controllo (articolo 2359 del Codice civile)	<b>Realizzo controllato (**)</b>
<b>Articolo 177, comma 2-bis, del Tuir</b>	Domestico	Partecipazioni maggiori 2/20% dei diritti di voto ovvero 5/25% del capitale o del patrimonio	<b>Realizzo controllato (**)</b>
<b>Articolo 178-179 del Tuir</b>	Intracomunitario	Partecipazioni di controllo (articolo 2359 del Codice civile)	<b>Neutralità (***)</b>

(\*) Il valore di realizzo è quello attribuito alle partecipazioni, ricevute in cambio dell'oggetto conferito, nelle scritture contabili del soggetto conferente ovvero, se superiore, quello attribuito alle partecipazioni conferite nelle scritture contabili del soggetto conferitario. (\*\*) Non emerge alcuna plusvalenza imponibile qualora l'incremento del patrimonio netto della conferitaria risulti pari all'ultimo valore fiscale della partecipazione conferita in capo al conferente. (\*\*\*) Non emerge alcuna plusvalenza imponibile indipendentemente dal comportamento contabile adottato.



Peso: 29%

## Fisco Norme & Tributi

# Scissioni e fusioni, perdite riportabili in base all'esito del «test di vitalità»

### RIASSETTI AZIENDALI

Gli interpelli guidano le ultime verifiche prima dell'invio di Redditi

Il controllo deve considerare anche le frazioni dei diversi esercizi

A cura di

**Daide Cagnoni**  
**Angelo D'Ugo**

Con l'approssimarsi della scadenza per l'invio dei modelli di dichiarazione - il prossimo 2 dicembre - le società che hanno effettuato fusioni o scissioni nel 2018 sono tenute agli ultimi controlli dei dati rilevanti da riportare nella sezione II del quadro RV del modello. Tale sezione va compilata da ciascun soggetto beneficiario della scissione, incorporante o risultante dalla fusione in relazione a ciascuna operazione intervenuta durante il periodo di imposta 2018.

Tra i righe che richiedono maggior attenzione ci sono l'RV 27 e 28 destinati ad accogliere le perdite fiscali che la società risultante può utilizzare negli esercizi successivi, in considerazione dei limiti stabiliti dall'articolo 172, comma 7 del Tuir (*activity test*). La società che porta in dote le perdite deve verificare che, dal conto economico del bilancio di esercizio precedente a quello in cui la fusione è stata deliberata, risulti un ammontare di ricavi e proventi dell'attività caratteristica e di spese per prestazioni di lavoro dipendente e relativi contributi superiore al 40% della media dei rispettivi importi risultanti dai due bilanci precedenti. In caso di re-

trodatazione della fusione (articolo 172, comma 9), le limitazioni si applicano anche al risultato negativo relativo all'intervallo temporale che va dall'inizio del periodo d'imposta alla data antecedente a quella di efficacia giuridica dell'operazione. Se il test non viene superato, le perdite sono inutilizzabili. In caso contrario, invece, le perdite sono "buone" ma nel limite del patrimonio netto dell'ultimo esercizio chiuso prima della fusione o, se inferiore, della situazione patrimoniale ai sensi dell'articolo 2501-quater del Codice civile senza però tener conto dei versamenti e conferimenti effettuati negli ultimi 24 mesi anteriori alla data cui si riferisce la situazione patrimoniale.

### I chiarimenti di giudici e prassi

Nel tempo, l'Agenzia ha fornito importanti chiarimenti sulla corretta applicazione del test. In relazione ai ricavi dell'area caratteristica delle *holding* è stato chiarito (risoluzioni 337/E/2002, 143/E/2008, 183/E/2009) che devono essere considerati anche i proventi dell'area finanziaria. Per le società costituite da meno di due esercizi, invece, l'Agenzia (risoluzione 337/2002, principio di diritto 6/2018 e risposta 127/2018) ha precisato che è necessario presentare istanza di interpello per verificare in base ad altri parametri la "vitalità" dell'azienda.

Inoltre è stato chiarito che il test deve essere effettuato anche sul bilancio relativo alla frazione di esercizio che si chiude con la delibera di fusione (risoluzioni 116/E/2006 e 143/E/2008). Questa interpretazione è stata criticata dalla dottrina (Assonime 31/2007 e Aidc 176/2009). Infatti, allargare il test anche per tale frazione di esercizio significa non attenersi al testo della norma che si riferisce unicamente al conto economico dell'esercizio prece-

dente a quello nel quale la fusione viene deliberata (Ctr Milano 6353/36/16).

### L'interpello disapplicativo

Il test di vitalità nasce per contrastare il cosiddetto commercio di "bare fiscali", realizzabile mediante fusioni e scissioni con società prive di capacità produttiva, unicamente con lo scopo di compensare le perdite di una società con gli utili dell'altra (risposte 109/E/2018 e 127/E/2018). Per tale ragione, in caso di mancato superamento del test, è possibile presentare istanza di interpello disapplicativo ai sensi dell'articolo 11, comma 2, legge 212/2000 al fine di dimostrare che la fusione e scissione è supportata da valide ragioni economiche e opportunità di business e che non è realizzata solo per abbattere il reddito imponibile di una delle società partecipanti all'operazione con le perdite fiscali accumulate negli esercizi precedenti da altra società.

A tal riguardo, va tenuto conto della recente risposta 416/2019 con la quale l'Agenzia ha disapplicato integralmente la norma antielusiva anche nel caso in cui una società superi il "test di vitalità" ma risulti limitata nel riporto delle perdite dal "paletto quantitativo" del patrimonio netto. In sostanza, anche se l'ostacolo al riporto delle perdite sia rappresentato dal patrimonio netto,



Peso:29%

l'istanza va comunque incentrata sulla dimostrazione che non sussistano finalità elusive. In questo senso si era già pronunciata la Ctp di Reggio Emilia 24/2/2013.

## L'ESEMPIO

### 1. Il caso

Ipotizziamo che nel 2018 la società Alfa Srl abbia incorporato la società Beta Srl. L'incorporante Alfa ha in dote 100.000 euro di perdite fiscali tutte prodotte dal quarto periodo d'imposta in avanti ed ha un patrimonio netto contabile di 80.000 euro

#### Dati di bilancio

##### ALFA SRL

Periodo d'imposta	2015	2016	2017
Proventi e ricavi caratteristici	300.000	250.000	150.000
Spese lavoro subordinato	60.000	40.000	30.000

##### BETA SRL

Periodo d'imposta	2015	2016	2017
Proventi e ricavi caratteristici	150.000	100.000	40.000
Spese lavoro subordinato	40.000	30.000	25.000

### 2. La dichiarazione

Solo Alfa supera il test di vitalità in quanto sia i ricavi caratteristici (150.000 euro) sia i costi per lavoro dipendente (30.000 euro) del 2017 sono superiori al 40% della media del biennio 2015 e 2016 (110.000 euro per i proventi e 20.000 euro per le spese di lavoro dipendente).

Beta Srl non supera il test in quanto solo le spese per lavoro dipendente del 2017 (25.000 euro) sono superiori al 40% della media del biennio 2015 e 2017 (14.000 euro).

Alfa potrà quindi utilizzare le perdite fiscali ma nel limite del proprio patrimonio netto e quindi per 80.000 euro.

Perdite fiscali		Importo	
		Importo	Importo riportabile
RV58	In misura limitata	1 100.000,00	2 80.000,00
RV59	In misura piena	,00	,00
RV60	<b>TOTALE</b>	<b>100.000,00</b>	<b>80.000,00</b>



Peso: 29%

**L'inchiesta**

# Tassi zero, 15mila miliardi sul confine sottile del default

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Un quarto delle obbligazioni pubbliche e private nel mondo ha rendimenti negativi: la corsa dei gestori ai titoli che garantiscono un reddito aumenta i rischi. La Bce rivendica la validità della sua politica ma il Fmi lancia l'allarme stabilità

**N**el mondo circolano titoli di Stato e obbligazioni private a tassi negativi per 15 trilioni di dollari (15mila miliardi), più del Pil dell'intera Eurozona e un quarto di tutte le obbligazioni circolanti nel mondo. È un fenomeno nuovo e imprevedibile che si sta espandendo con rapidità inquietante sulla scia della politica monetaria super-accomodante imposta dalla Bce e prima ancora dalla Bank of Japan, verso la quale ora si muove anche la Fed. Non è in sé un guaio, anzi offre a Paesi e imprese un'insperata fonte per finanziarsi non solo senza spese ma addirittura con un guadagno. Per l'Italia, com'è noto, è una specie di manna piovuta dal cielo. Lo stesso Mario Draghi, nella sua ultima conferenza stampa da presidente Bce giovedì scorso, ha rivendicato i successi della sua politica, opinione peraltro ampiamente condivisa. Però c'è un rovescio della medaglia, anch'esso oggetto di attenzione degli analisti: così si spingono investitori istituzionali, *hedge fund*, asset manager, fondi pensione, compagnie di assicurazione, a cercare strumenti in cui investire in grado di garantire un minimo di reddito. Assumendosi rischi a volte eccessivi che potrebbero diventare sistemici.

**L'ALTOLÀ DA WASHINGTON**

L'allarme l'ha lanciato il Fondo Monetario nelle assemblee di metà ottobre: «La caccia ai rendimenti spinge gli investitori non solo a cercare titoli più rischiosi ma anche a rivolgersi ad *asset* illiquidi con tutte le incognite del caso», si legge nel *Global financial stability report* dello stesso Fmi, cento pagine fitte di grafici, tabelle, simulazioni, dedicate a

questo trend. I fondi d'investimento - si legge nel rapporto - ormai comprano non più solo titoli, oro o immobili, ma opere d'arte, gioielleria, quote in infrastrutture, auto d'epoca, addirittura *royalties* musicali. Qualsiasi cosa potenzialmente in grado di rivalutarsi meglio di un'obbligazione. I fondi pensione globali hanno il 20% investito in *alternative asset*: una quota che era a zero pochi anni fa. Un quadro sconcertante di fronte al quale il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto alle stesse assemblee del Fmi, ha opportunamente puntualizzato: «È un fenomeno poco diffuso da noi e che in Italia non esiste. C'è negli Stati Uniti e in Asia, ma potrebbe arrivare in Europa». Niente rischi imminenti per il nostro Paese ma è meglio stare in guardia. Intanto, secondo Bloomberg, hanno raggiunto i 916,4 miliardi i titoli a tassi negativi italiani, di cui 771,2 miliardi di bond di Stato e 145 circa del segmento *corporate*. Le paure si diffondono nel mondo, «accentuate dal fatto che gli investitori si muovono a ondate, come quei branchi di animali che si spostano in massa senza apparente motivo», dice Abhishek Kumar, capo dell'*emerging markets debt* di State Street Global Advisors. È l'effetto-gregge ben noto anche in Italia. «Ovviamente - aggiunge Kumar - in partenza un senso c'è. I titoli a tasso negativo sono quelli dei Paesi industrializzati, quelli con alti tassi sono emessi da nazioni in difficoltà che finiscono sotto la lente degli economisti anche per altre ragioni». Oggi i maggiori rendimenti li offrono la *new entry* Libano (alle prese con un'improvvisa crisi finanziaria che ha portato il rapporto deficit/Pil ad aumentare in un anno

dall'8 a quasi il 12%) e poi Argentina e Venezuela. Il governo di Buenos Aires offre tassi anche superiori al 50%: «Sono interessi tali che sorge il legittimo dubbio se mai saranno in grado di ripagarli, anche perché sono titoli denominati in dollari, e l'Argentina ha una tradizione di fallimenti e ora è prevista una nuova ristrutturazione del debito», spiega Kevin Thozet, membro del comitato investimenti del gestore di capitali francese Carmignac. «Ulteriori effetti collaterali dei tassi negativi derivano dal contagio nel mercato del credito: le compagnie emettono bond in gran quantità, gli investitori cercano rendimenti ma i tassi sono bassi più per la politica delle banche centrali che per i fondamentali dell'impresa». I bond societari a rischio nel mondo, che si riferiscono a imprese che non hanno in prospettiva utili adeguati, raggiungono nel mondo i 19 trilioni di dollari. È un problema parallelo che sta anch'esso crescendo e rischia di deflagrare provocando una rovinosa recessione. A Wall Street c'è chi parla di «roulette russa» e il presidente della Banca Mondiale, David Malpass, teme la «distorsione dei flussi di capitale».

**EXPERTISE GEOPOLITICA**

Le conseguenze sono a catena. «Le compagnie di assicurazione si tro-



Peso: 96%

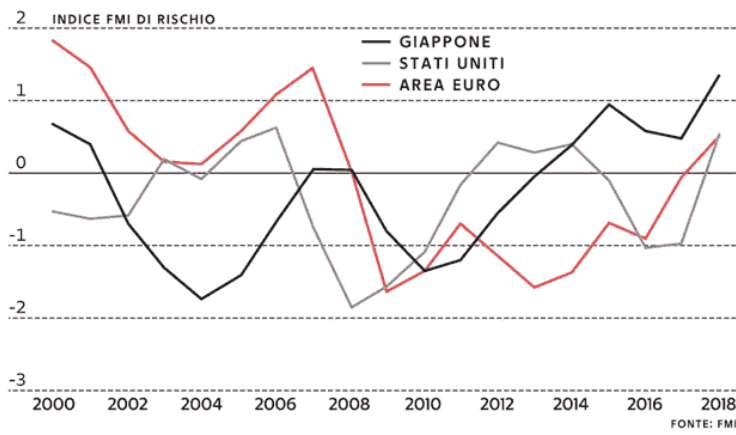
vano nella necessità di ridimensionare le cedole che garantiscono per le polizze vita - spiega Ludovic Subran, capo economista di Allianz - e comunque di elaborare raffinate strategie per non incorrere a loro volta negli investimenti a rischio». Quanto alle banche, «preoccupa la riduzione della loro attività di intermediazione nell'acquisto e vendita di attività finanziarie per la necessità di ridurre i rischi ma anche per le richieste sempre più stringenti in termini di regolamentazione», avverte Pascal Blanqué, capo degli investimenti di Amundi. Le banche, strette fra i tassi bassi e la titu-

banza a intraprendere avventurosi investimenti, finiscono con il rallentare il reperimento di fondi sul mercato. Ma il fenomeno più appariscente sono le nuove variabili nei *sovereign bond*, che impongono ai gestori di dotarsi di un'*expertise* geopolitica. «L'area sudamericana è quella sotto l'osservazione più attenta e preoccupata perché a rischio non ci sono solo Argentina e Ve-

**I numeri**

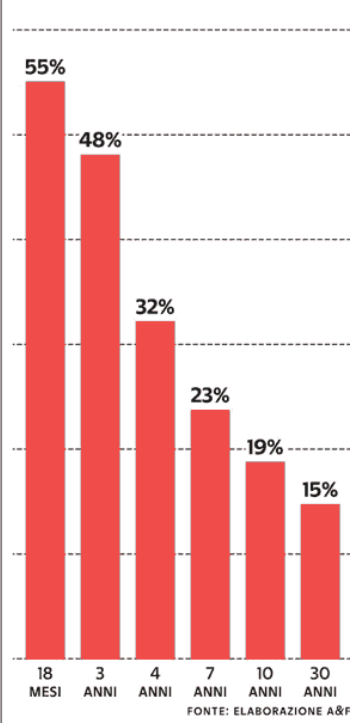
**LA PREDISPOSIZIONE AL RISCHIO**

RILEVAZIONE PRESSO I MANAGER DEI FONDI D'INVESTIMENTO E DELLE BANCHE



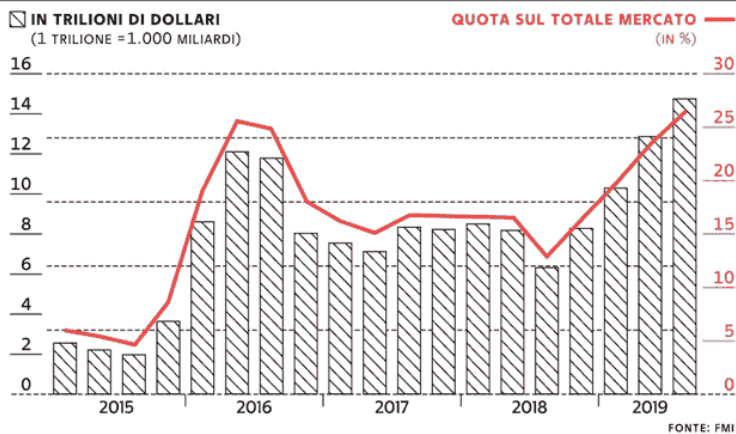
**I TASSI ARGENTINI**

ULTIMI TITOLI DI STATO EMESSI



**LA CAPITALIZZAZIONE DI MERCATO**

QUANTO VALGONO I BOND A TASSO NEGATIVO, PUBBLICI E PRIVATI



1 La sede della Bce a Francoforte. La banca mantiene i tassi a zero ormai da diversi anni: un segnale per l'intero mercato



Peso: 96%



I numeri



# 916,4

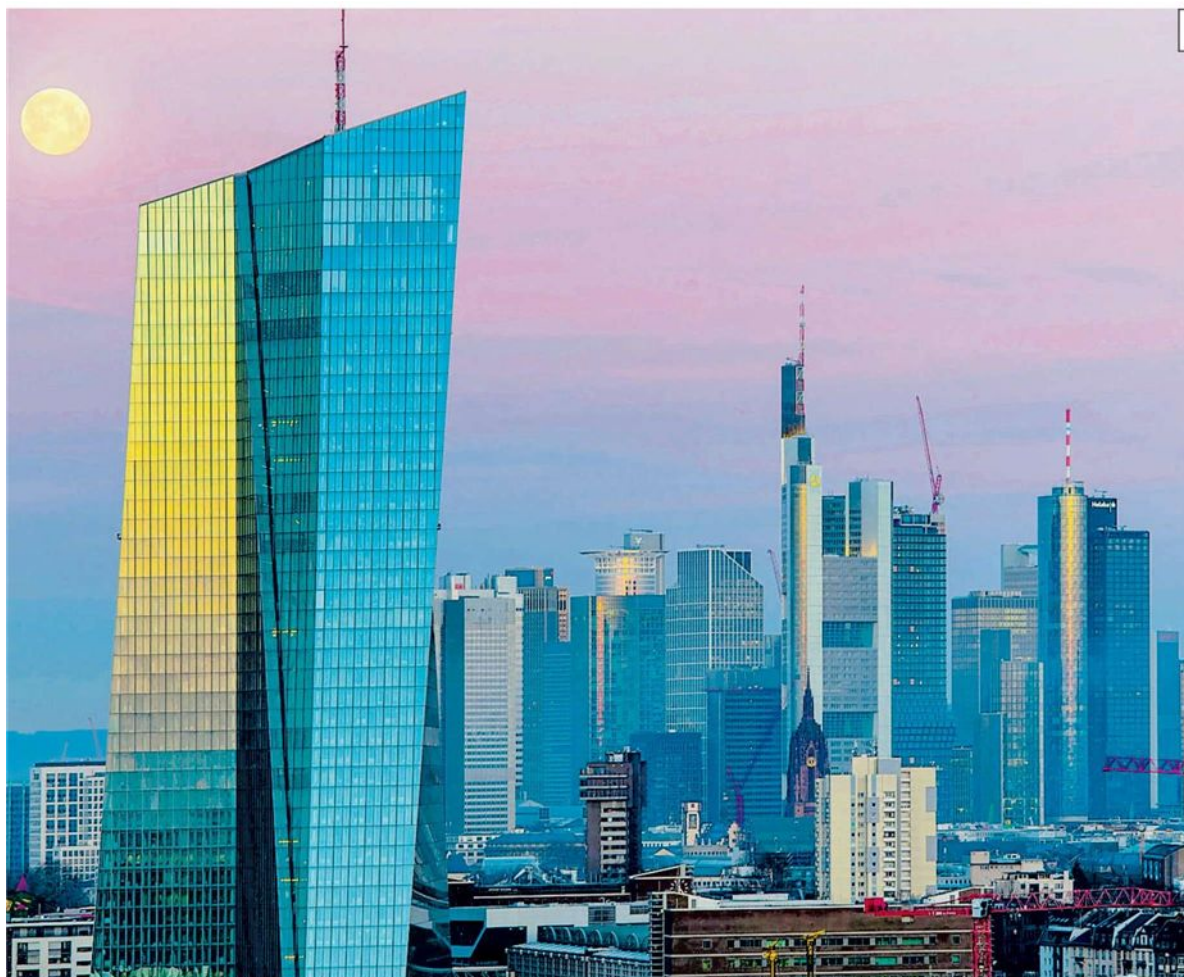
**MILIARDI DI EURO**

I titoli a tassi negativi italiani, di cui 771,2 miliardi di bond di Stato e circa 145 del segmento corporate

# 19

**TRILIONI DI DOLLARI**

L'ammontare delle obbligazioni societarie che non sono supportate da adeguati fondamentali nell'azienda che le emette



Peso:96%



# Focus

## *Economia giusta* **OLTRE LA CSR**

# Clima, una minaccia per le aziende Il Pil dell'Italia rischia 130 miliardi

**L**e minacce sono note, lo sono meno le opportunità. Il processo verso la decarbonizzazione dell'economia è partito, ma le tempistiche per raggiungere gli obiettivi prefissati dipendono dalla consapevolezza di cittadini, aziende e istituzioni delle grandezze in gioco e quindi dai comportamenti che verranno assunti nelle scelte di consumo, di trasporto e di investimento.

### DISASTRI NATURALI SEMPRE PIÙ FREQUENTI

A fare il punto della situazione è "Verso la decarbonizzazione dell'economia-Italy Outlook 2019", studio realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile in collaborazione con Ing, che parte dall'analisi delle perdite economiche legate ai cambiamenti climatici, una realtà già in corso e destinata a crescere esponenzialmente. Munich Re ha calcolato che lo scorso anno i danni connessi ai disastri naturali nel mondo sono stati pari a 160 miliardi di dollari, di cui oltre l'80% riconducibile a eventi meteo-climatici.

Fare i conti di quello che è stato è importante, ma è sul futuro che si può incidere, nella consapevolezza che il quadro è destinato a peggiorare rapidamente. Se proseguirà il trend in corso di aumento delle temperature, nella seconda metà di questo secolo il Pil dell'Italia subirà una decurtazione dell'8% annuo, circa 130 miliardi.

### UN RISCHIO PER IL BUSINESS

Secondo un'analisi condotta dal World Economic Forum che ha coinvolto imprenditori di tutto il mondo, i cambiamenti climatici rappresentano inoltre il maggiore rischio globale per le aziende. Solo qualche anno fa erano in coda tra le

preoccupazioni di chi fa business. A far cambiare la percezione è stata soprattutto la consapevolezza che questo fenomeno alimenta trasversalmente i rischi economici, sociali e geopolitici con conseguenze globali e non sempre prevedibili. Tra queste, le migrazioni involontarie, la scarsità di cibo e di risorse e i rischi sulla salute.

L'Italia ha molto da guadagnare dalla lotta ai cambiamenti climatici, dato che è tra i Paesi più esposti ai mutamenti in atto. Le emissioni di gas serra della Penisola rappresentano meno dell'1% di quelle globali, tuttavia tendono a scendere meno che altrove. Raggiungere la neutralità carbonica nel 2050 a questo punto appare un'impresa, dato che come target intermedio bisognerebbe arrivare nel 2030 a dimezzare le emissioni nette di gas a effetto serra rispetto al 1990. Il che vorrebbe dire quasi triplicare la performance conseguita fino a oggi, mentre le proiezioni attuali indicano riduzioni molto limitate.

### GLI SPAZI DI MANOVRA

Cambiare rotta è indispensabile, ma tutt'altro che facile considerato che la domanda di energia globale continua a essere dominata dalle fonti fossili. Petrolio, gas e carbone nell'ordine ancora oggi coprono l'80% del fabbisogno energetico mondiale e questa quota vale anche per l'Italia. Guardando alla crescita complessiva della domanda energetica globale (che include fabbisogno elettrico, termico e di trasporto) questa viene ancora oggi alimentata da combustibili fossili: nel 2018 circa il 70% del fabbisogno energetico è stato soddisfatto da queste fonti, a cominciare dal gas naturale, che da solo ha coperto il

45% della nuova domanda. Com'è possibile a fronte di una crescente sensibilità ai temi ambientali? La risposta del report indica come responsabile l'ampio sostegno economico pubblico che ancora oggi i Governi di tutto il mondo riservano a petrolio, carbone e gas naturale (426 miliardi nel solo 2018). Un trend che non sembra destinato a ridursi, nonostante i numerosi appelli in tal senso.

### LA TRANSIZIONE ENERGETICA ITALIANA

A voler vedere il bicchiere mezzo pieno va sottolineato che tende a crescere il ruolo delle fonti rinnovabili relativamente al nuovo fabbisogno di energia elettrica. Lo scorso anno, includendo anche i grandi complessi idroelettrici, il 70% della nuova potenza elettrica installata ha fatto capo a fonti rinnovabili, per un totale di 167 GW e oltre 270 miliardi di dollari (poco più di 240 miliardi di euro) di investimenti. A trainare la produzione green – in particolare eolico e fotovoltaico – sono due motori: il progresso tecnologico e il calo dei costi. In molti Paesi del mondo, compresa l'Italia, le fonti rinnovabili stanno diventando sempre più competitive rispetto alla generazione tradizionale da fonti fossili, al punto da generare dinamiche di mercato e di investimenti privati che non necessitano di supporto pubblico e di incentivi.

L'Italia è già leader nelle energie





alternative (nel 2018 hanno soddisfatto il 18% del fabbisogno energetico elettrico, termico e per i trasporti), sottolinea lo studio, ma deve moltiplicare gli sforzi per perseguire la carbon neutrality e massimizzare i benefici economici. Con il contributo di tutte le fonti, in primis fotovoltaico ed eolico nell'elettrico, pompe di calore nel settore termico e biometano per i trasporti. Lo sviluppo in ottica green deve inoltre essere accompagnato da una riduzione dei consumi energetici complessivi, permettendo così di portare al 35% il livello dei consumi derivanti dalle rinnovabili entro il prossimo decennio.

Di positivo c'è che segmenti un tempo di nicchia come i veicoli elettrici e la mobilità condivisa cominciano a raggiungere una certa dimensione (quanto meno all'interno delle città di medie e di grandi di-

mensioni) favorendo la transizione energetica in direzione sostenibile.

La sfida a medio termine è sostituire l'attuale modello lineare di produzione, consumo e smaltimento con uno nuovo – non a caso definito circular economy – in cui si annulla la componente dei rifiuti e le risorse tornano continuamente in circolo.

**IL RUOLO DELLA FINANZA**

Un peso di rilievo nella transazione energetica lo può giocare la finanza, che sta già riorganizzando l'offerta per assecondare l'interesse crescente degli investitori verso soluzioni sostenibili. Anche perché le aziende più attente alle tematiche energetiche sono tendenzialmente meno esposte a rischi e quindi registrano performance meno volatili della media. Nel primo semestre di quest'anno i green bond, la cui

emissione è legata a progetti che hanno un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica o la produzione di energia da fonti pulite, hanno raggiunto quota 118 miliardi di dollari (circa 105 miliardi di euro), registrando un balzo del 50% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Gli spazi di crescita in questo campo sono notevoli: i piccoli e i grandi investitori possono – con le loro scelte – spingere le aziende quotate a cambiare rotta, orientando sempre più il loro business in chiave sostenibile, abbandonando le pratiche dannose per l'ambiente e in definitiva per il futuro di tutti noi.

**LUIGI DELL'OLIO, MILANO**

Se proseguirà il trend in corso di aumento delle temperature, nella seconda metà di questo secolo il prodotto interno lordo del Belpaese subirà un taglio dell'8% annuo. Ma si può cambiare rotta.

**Inumeri**



**80**

**PER CENTO**

Il fabbisogno energetico mondiale ancora oggi coperto da petrolio, gas e carbone

**18**

**PER CENTO**

Il fabbisogno energetico elettrico, termico e per i trasporti coperto dalle "alternative" in Italia nel 2018

**160**

**MILIARDI**

I danni connessi nel 2018 ai disastri naturali nel mondo, di cui oltre l'80% a causa del clima

1 L'inquinamento rischia di frenare lo sviluppo di quelle stesse industrie che in parte continuano a causarlo attraverso le emissioni



**L'outlook**



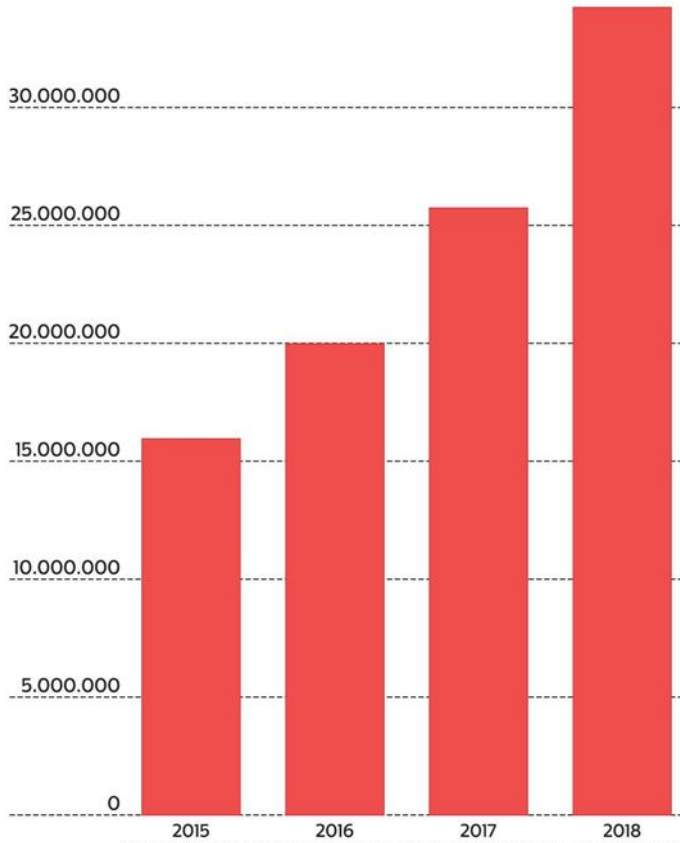
**I numeri**



**LA SHARING MOBILITY**

NUMERO DI SPOSTAMENTI EFFETTUATI IN ITALIA

35.000.000 NUMERO DI SPOSTAMENTI

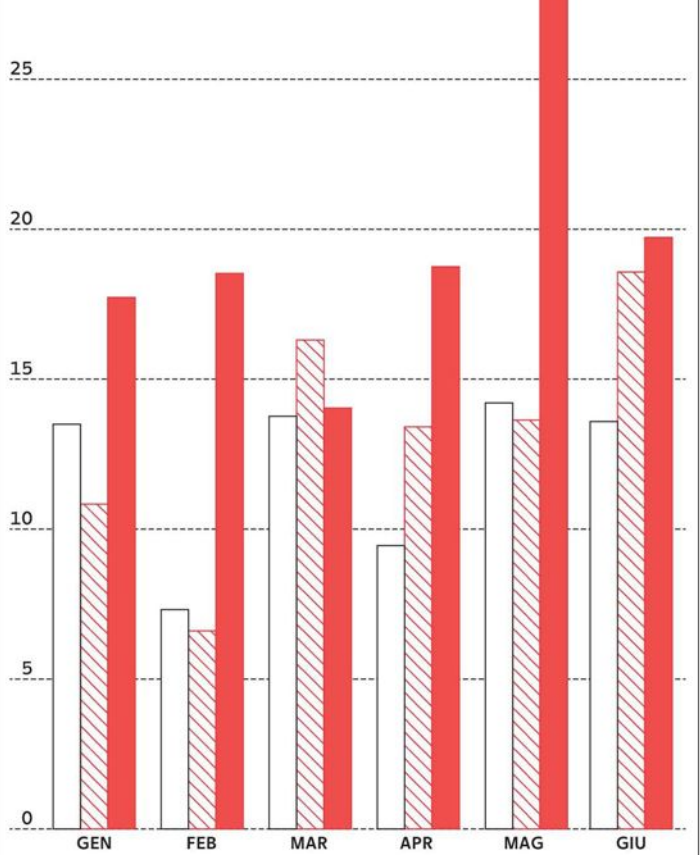


FONTE: OSSERVATORIO SHARING MOBILITY-FONDAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

**LE EMISSIONI DI "GREEN BOND" NEL MONDO**

30 IN MILIARDI DI DOLLARI

□ 2017 ▨ 2018 ■ 2019



FONTE: THE CLIMATE BONDS INITIATIVE, 2019



Peso:44-81%,45-45%

# CITTA INTELLIGENTI ED EDIFICI RINATI E IN PIU' «TAGLIAMO» LA BOLLETTA

di **Elena Comelli**

**G**li insediamenti umani diventano sempre più densi e popolati, ma il settore delle costruzioni non è cambiato molto da quando sono nate le città moderne. Con oltre sette miliardi e mezzo di persone in via di urbanizzazione nel mondo, e altri due miliardi in arrivo da qui al 2050, senza nuove modalità che mettano al centro l'efficienza, la sostenibilità e il recupero, l'edilizia rischia di soffrire di fronte alle sfide della crescita demografica e dei cambiamenti climatici.

«L'importanza delle riqualificazioni ha ancora più rilevanza in un Paese come l'Italia, dove il 70% degli edifici è stato realizzato prima del 1976, l'anno d'introduzione della legge sull'efficienza energetica, e il 25% non è mai stato riqualificato», spiega Claudio Levorato, presidente della bolognese Manutencoop Società Cooperativa, holding di controllo di Rekeep, che lavora da 80 anni nei servizi di supporto agli edifici e alle città e nel 2018 ha fatturato circa 950 milioni di euro.

## Doppia velocità

Non a caso, ormai il mercato del recupero in Italia ha doppiato il valore delle nuove costruzioni, con oltre 126 miliardi di riqualificazioni nel 2018 (37 miliardi di manutenzioni ordinarie e 89 di straordinarie), contro i 43 miliardi investiti nel nuovo, secondo i dati del Cresme.

E in base al consenso degli analisti il mercato delle riqualificazioni continuerà a crescere, mentre quello del nuovo diminuirà nel

tempo, fino a diventare quasi irrilevante. «Solo la riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare pubblico potrebbe avere una ricaduta gigantesca in termini economici», spiega Le-

vorato. In base a uno studio di Nomisma commissionato da Rekeep, con l'efficientamento energetico degli 85 milioni di metri quadri di edifici pubblici (in massima parte scuole e uffici) si avrebbe un impatto positivo sull'economia italiana pari a una crescita del Pil annuo dell'1,4 per cento e alla creazione di 400 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni.

Con una riqualificazione leggera, si potrebbe tagliare del 20% la bolletta «energetica» dello Stato, che vale 6 miliardi di euro all'anno e include i consumi di tutti gli edifici pubblici, conseguendo 1,2 miliardi di risparmi. Con un retrofit più approfondito, il taglio potrebbe arrivare al 30-35%: una notevole spending review.

Proprio gli edifici pubblici, invece, sono i più lenti ad avviare la riqualificazione: di questo passo ci metteremo centinaia di anni a recuperare il patrimonio edilizio. «L'ostacolo maggiore è costituito dal fatto che non si vuole pesare con le spese di recupero sul bilancio dello Stato, ma è un problema aggirabile con il partenariato pubblico-privato, in cui i privati si fanno carico degli investimenti, che poi si ripagano nel tempo con il risparmio energetico — precisa Levorato —. Oggi l'efficienza energetica non va considerata più come un'iniziati-

va spinta da ambientalisti intransigenti, ma come un'attività economica redditizia».

## Gli esempi

Gli esempi realizzati da Rekeep sono lì per dimostrarlo, a partire dal Comune di Casalecchio di Reno che, grazie agli interventi di efficienza, ha tagliato del 25% la sua bolletta. L'ospedale di San Benedetto del Tronto, invece, con una serie di misure radicali, dall'isolamento a cappotto ai pannelli fotovoltaici, taglierà del 50% i consumi energetici e quindi anche le emissioni di gas climalteranti in atmosfera. Interventi come questi si ripagano in dieci-quindi anni, ma i frutti si raccolgono per tutto il resto della (lunga) vita degli edifici.

Ma la riqualificazione edilizia non è solo questione di recupero energetico. «Riutilizzare il vasto patrimonio pubblico e privato rappresenta una straordinaria opportunità per dotare le nostre città di rinnovate condizioni di qualità e competitività all'altezza delle ambizioni del Paese, senza ulteriore consumo di suolo — fa notare Levorato —. Basti pensare alle scuole: facciamo studiare il futuro del Paese in edifici total-



mente trascurati, privi delle più elementari condizioni di confort e nell'indifferenza generale. Non varrebbe la pena offrire ai ragazzi strutture più adeguate, senza spifferi d'inverno e meno calde d'estate? Basterebbe un rivestimento a cappotto per isolarle meglio e potrebbero diventare dei centri comunitari, da utilizzare proficuamente anche durante le vacanze e nei momenti in cui le scuole sono chiuse».

Per dare più slancio alla riqualificazione, che ha già cominciato

a muoversi grazie al sistema degli ecobonus, ci vuole un Green New Deal delle costruzioni, secondo Levorato. Nell'ultimo decennio, le detrazioni fiscali per il recupero edilizio e la riqualificazione energetica hanno interessato quasi 18 milioni d'interventi, quindi oltre il 57% delle abitazioni italiane censite dall'Istat, elenca l'ultimo rapporto del Cresme. In vent'anni, le detrazioni hanno attivato quasi 300 miliardi d'investimenti. Ma non basta.

L'Italia è molto indietro rispetto

agli obiettivi di efficienza energetica fissati dall'Unione europea: a fine 2018, secondo l'Enea, eravamo al 67% e il 2020 è dietro l'angolo.

Solo con una forte accelerata in questa direzione riusciremo a chiudere il cerchio di un nuovo modo di abitare più sostenibile.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I centri urbani alla sfida del cambiamento climatico: gli imperativi sono consumare meno e costruire meno. Come? Con la riqualificazione energetica del patrimonio pubblico il Pil può crescere dell'1,4% e si possono creare 400 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni, spiega Levorato, presidente di Rekeep. Il modello da seguire è il partenariato con i privati. Ma dobbiamo sbrigarcì: siamo indietro rispetto agli obiettivi della Ue



#### Lo studio

Il facility management urbano, la gestione integrata di edifici e territorio, supportata da una piattaforma che metta in relazione i dati raccolti con tecnologie IoT, può far risparmiare 2 milioni di euro l'anno. Nel conto si considerano: manutenzione di strade, segnaletica, verde pubblico e illuminazione. Lo spiega uno studio di Sda Bocconi per Rekeep



#### Protagonisti

Claudio Levorato è il presidente di Manutencoop Società Cooperativa, holding di controllo di Rekeep, che si occupa di erogazione e gestione di servizi integrati per immobili e territorio



Peso:53%

# Dagli scontrini ai conti bancari lotta all'evasione con i dati anonimi

**Privacy.** Con le informazioni oscurate saranno definiti i profili di rischio per stanare chi non paga

**Agevolazioni.** Il taglio sui grandi contribuenti colpirà polizze vita, scuola, università e sport

di Cristiano Dell'Oste, Marco Mobili, Giovanni Parente e Benedetto Santacroce — alle pagine 2 e 3

I TRE NODI DEL FISCO

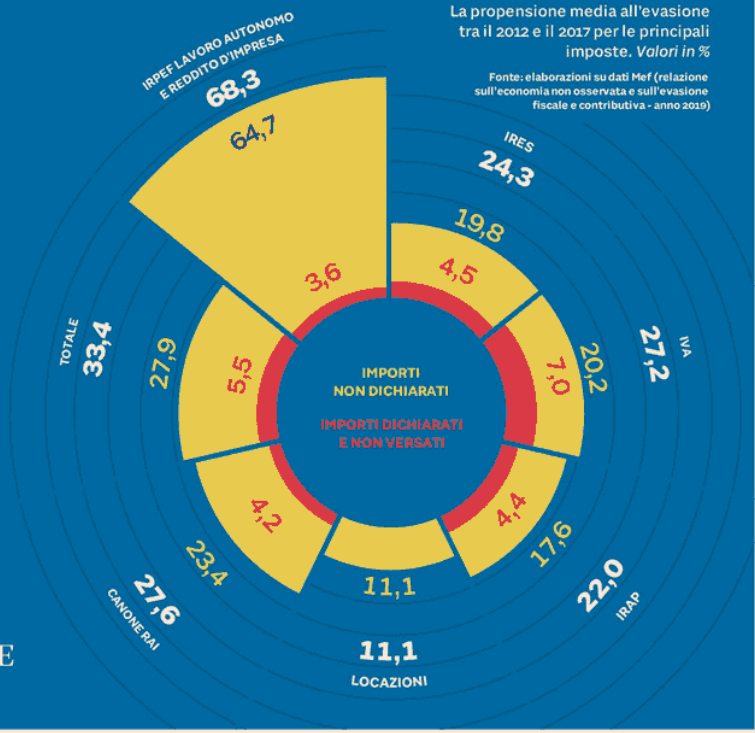
SEMPRE PIÙ INDIZI, MA BISOGNA SAPERLI USARE

di Alessandro Santoro — a pagina 3

## LA TENDENZA ALL'EVASIONE

La propensione media all'evasione tra il 2012 e il 2017 per le principali imposte. Valori in %

Fonte: elaborazioni su dati Mef (relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva - anno 2019)



## Primo Piano

**Le novità della manovra: il recupero del gettito**

Cambio di rotta nella gestione di una miriade di dati: dagli scontrini ai conti bancari saranno oscurati i riferimenti personali degli elementi utili a tracciare i profili di rischio

# Nella lotta contro l'evasione il Fisco lancia l'anonimometro

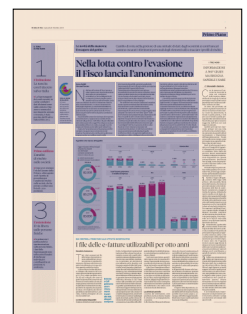
**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

**N**ella lotta all'evasione il Fisco è pronto a calare i quattro assi. Dopo la fatturazione elettronica e le comunicazioni periodiche Iva, l'invio obbligatorio dei corrispettivi, la lotteria degli scontrini operativa dal 2020 salvo proroghe, con la manovra di bilancio in arrivo in Parlamento mette in pista «l'anonimometro». Un nuovo strumento che, nelle pieghe degli oltre 50 articoli del Ddl di Bilancio, prende il nome di «Evasometro anonimizzato» in grado di assicurare nel suo primo anno di avvio un primo recupero dall'evasione di quasi un centinaio di milioni di euro.

Ma al di là delle somme che si stimano di recuperare, «l'anonimometro» rappresenta un cambio di rotta culturale nella gestione e nell'utilizzo di quei miliardi di dati e informazioni di cui oggi il Fisco dispone ma la cui potenzialità nell'incrocio e nella caccia agli evasori in

troppi casi è limitata anche dalle regole sulla privacy.

Il salto che l'amministrazione finanziaria potrebbe compiere con questo nuovo strumento sta nel rispettare l'anonimato dei contribuenti ma allo stesso tempo procedere a un utilizzo massivo delle informazioni disponibili, soprattutto quelle della



Peso: 1-27%, 3-49%

Superanagrafe dei conti. Allo stato attuale, per superare i paletti posti dal Garante della Privacy, l'amministrazione finanziaria ricorre prima a un'analisi dei fenomeni di evasione ed elusione, da cui elabora profili di rischio che poi cala nelle banche dati. Un meccanismo che ha dato i suoi frutti, ma pur sempre ridotti rispetto alla miriade di informazioni e dati di cui già dispone il «fisco digitale».

Per cambiare rotta e riuscire a utilizzare in maniera massiva questa sterminata base informativa arriva l'anonimometro: tutti i contribuenti saranno anonimizzati, a partire dai dati contenuti nella Superanagrafe dei conti correnti. Ad ogni soggetto sarà assegnato un numero che verrà fatto «girare» nelle diverse banche dati e piattaforme già a disposizione del Fisco e in quelle in arrivo. Il tutto in base a specifici algoritmi. Da questo intreccio di dati e informazioni, i contribuenti a più alto indice di evasione e con profili ben lontani dalla fedeltà tributaria torneranno agli «occhi digitali» del Fisco in possesso del loro codice fiscale per essere chiamati a rispondere dei comportamenti adottati. Un'attività di controllo di massa anonimizzata (sulla falsariga di quella profilazione di dati a cui oggi tante applicazioni su smartphone o tablet ci obbligano) che non dovrebbe incontrare, almeno, questa volta alcuna obiezione del Garante della privacy. Per svelare le carte sull'anonimometro bisognerà attendere probabilmente tutta la settimana prima che il Governo, salvo ripensamenti dell'ultima ora, depositi in

Parlamento il disegno di legge di Bilancio per l'avvio dell'iter di approvazione.

L'anonimato potrebbe essere anche lo strumento per bypassare le obiezioni della Privacy sulla lotteria degli scontrini. Le Dogane e le Entrate stanno lavorando alla messa a punto della piattaforma che dovrà consentire l'estrazione a sorte, a cui il decreto fiscale aggiunge un nuovo concorso dedicato solo a chi paga in modalità *cashless*. Resta il fatto che il presupposto per partecipare è quello di fornire il proprio codice fiscale al commerciante o all'esercente. L'ipotesi allo studio è che il cliente/contribuente registrandosi sulla piattaforma elettronica della lotteria riceva un numero identificativo o addirittura un codice QR che lo identifichi. Dopo di che basterà consegnare quello per manifestare il consenso alla giocata senza dover quindi fornire il codice fiscale. Una cautela in più, anche se va considerato che già tante compagnie di *retail* possiedono tutti i nostri dati attraverso i programmi e le carte fedeltà a cui abbiamo prestato il consenso.

#### IL TEMA IN TRE PUNTI

# 1

### L'istituzione La nascita con il decreto salva-Italia

- La Superanagrafe dei conti correnti, in cui far confluire i dati di sintesi come saldo a inizio e fine anno e somma dei movimenti in entrata e in uscita, è stata prevista dal Dl salva-Italia di fine 2011.

# 2

### Primo utilizzo L'analisi di rischio sulle società

- Dopo aver ottenuto l'ok dal Garante della Privacy, a fine agosto 2018 è partita la procedura per l'analisi del rischio sulle società, che ha portato a stilare una lista di 1.200 posizioni.

# 3

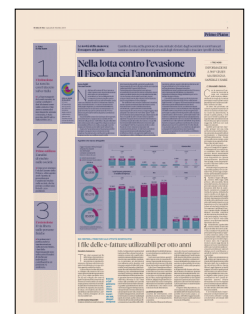
### L'estensione Il via libera sulle persone fisiche

- In primavera è partita anche la sperimentazione sulle persone fisiche. I dati della Superanagrafe sono utilizzati nell'analisi di rischio per individuare i contribuenti la cui posizione va analizzata.



#### CON LA LEGGE DI BILANCIO

Il ricorso all'anonimato servirà anche per sbloccare la lotteria degli scontrini superando le obiezioni del Garante privacy sui dati da fornire ai commercianti



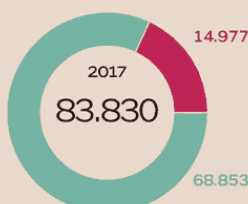
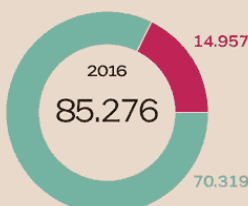
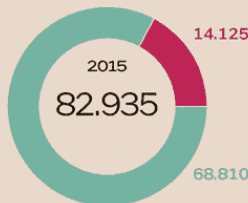
Peso: 1-27%, 3-49%

### Il gettito che manca all'appello

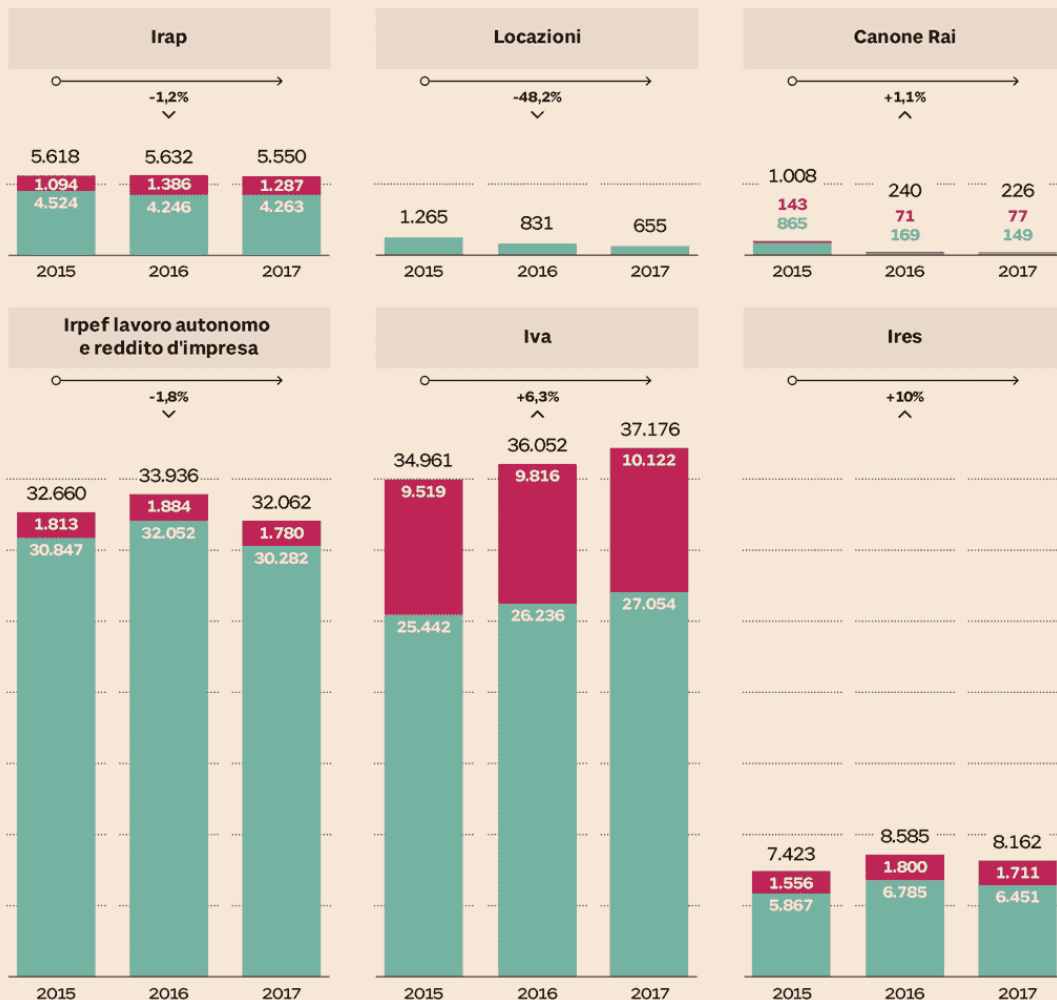
Il gap misurato nelle principali imposte tra importi non dichiarati e omessi versamenti. Valori in milioni di euro

■ IMPORTI NON DICHIARATI  
■ IMPORTI DICHIARATI E NON VERSATI

#### TOTALE



Fonte: elaborazioni su dati Mef (relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva - anno 2019)



Peso: 1-27%, 3-49%

# Norme & Tributi

## Bollo sulle fatture elettroniche: check automatico delle Entrate

DECRETO FISCALE/1

Dal 2020 in caso di mancato pagamento il Fisco chiederà di versare entro 30 giorni

**Matteo Balzanelli**  
**Massimo Sirri**

È un iter in due passaggi quello disegnato dal decreto fiscale, destinato a trovare applicazione dal 2020 per il bollo sulla fattura elettronica. In caso di ritardato, omesso o insufficiente versamento dell'imposta di bollo dovuta in relazione alle e-fatture, l'agenzia delle Entrate comunica al contribuente l'importo dovuto, comprensivo di sanzione (ridotta) e interessi; se entro 30 giorni non si paga, la somma viene iscritta a ruolo a titolo definitivo. Gli

importi richiesti tengono conto anche dell'eventuale imposta non "dichiarata" in fattura, maliquidabile con specifica procedura automatizzata in funzione dei dati ricavabili dal documento.

L'articolo 12-novies del Dl 34/2019 (decreto crescita) prevede che l'Agenzia integri le fatture inviate attraverso lo Sdi che non recano l'annotazione di assolvimento dell'imposta di bollo, ancorché dovuta, attraverso procedure automatizzate. Nella sostanza, l'importo dell'imposta da pagare, reso noto al contribuente con il cassetto fiscale, potrà essere riliquidato dalle Entrate in base alle informazioni contenute nella fattura. Questo potrà avvenire, ad esempio, per una fattura relativa a una prestazione esente da Iva (ex articolo 10, Dpr 633/1972) superiore a 77,47 euro, ovvero che contiene l'addebito di spese anticipate (articolo 15 del

decreto Iva) oltre tale soglia. La procedura sarà infatti in grado d'intercettare la mancata "applicazione" del bollo incrociando la natura dell'operazione (rispettivamente N4 e N1) e l'importo addebitato. Al contrario, non dovrebbe riuscire a operare l'integrazione nell'ipotesi di non imponibilità (codice N3), dato che l'operazione potrebbe essere esente da imposta di bollo (per esempio, cessioni all'esportazione) o meno (per esempio, cessioni verso esportatori abituali).

Secondo le modifiche previste dal decreto fiscale, in caso di ritardato, omesso o insufficiente versamento dell'imposta di bollo - eventualmente integrata mediante la procedura automatizzata - il contribuente (dovrebbe trattarsi solo dell'emittente della fattura e non anche del destinatario) sarà raggiunto da una comunicazione telematica, con modalità da definirsi, con la quale viene chiesto il pagamento dell'imposta, oltre a sanzione e interessi.

La sanzione è quella dell'articolo 13 del Digs 471/1997 (30%), ridotta a 1/3, e quindi pari al 10 per cento. Il mancato pagamento, in tutto o in parte, entro 30 giorni, comporterà l'iscrizione a ruolo a titolo definitivo della somma. Nonostante la norma non lo preveda esplicitamente, dovrebbe a questo punto venir meno la riduzione della sanzione.

La comunicazione sembra quindi assumere gli stessi effetti dell'avviso bonario per quanto riguarda le imposte dirette, l'Irap e l'Iva, compreso quello d'inibire il ravvedimento.

Nei casi in cui i dati indicati nelle fatture non siano sufficienti per la rili-

quidazione automatica, restano applicabili le disposizioni del Dpr 642/1972 e, quindi, la sanzione dal 100 al 500% dell'imposta e la solidarietà del destinatario del documento, disinnescabile solo mediante regolarizzazione nei 15 giorni dal ricevimento della fattura irregolare.

Resta da capire se, come pare logico, l'eventuale pagamento nei termini dell'"avviso bonario" abbia l'effetto di liberare il cliente dalla sanzione per mancata regolarizzazione.

Non sembrano comunque risolti i problemi derivanti dal disallineamento temporale tra il termine per il versamento dell'imposta da parte di chi ha emesso la fattura e quello per la regolarizzazione in capo a chi la riceve. Infatti, sia in caso di mancato pagamento a seguito di avviso bonario sia in caso d'imposta non riliquidabile con la procedura automatizzata e non versata (o versata in misura insufficiente), chi riceve il documento si vedrebbe esposto alla sanzione per mancata regolarizzazione.

Le nuove disposizioni si applicheranno (solo) alle fatture inviate tramite Sdi dal 1° gennaio 2020 e, pertanto, per i documenti cartacei e per quelli elettronici extra Sdi continua a valere la disciplina ordinaria. A chiarire i dubbi, compresi quelli sull'applicabilità della sanzione del 30% per le viola-



zioni 2019, già prevista dal Dl 34/2019, potranno essere le disposizioni d'attuazione della nuova procedura.



#### IL NUOVO PERCORSO

L'importo può essere integrato e se non si procede scatterà l'iscrizione a ruolo

### BOLLO IN FATTURA: I PUNTI CHIAVE

#### 1

##### LA SANZIONE BASE

- Chi non corrisponde, in tutto o in parte, l'**imposta di bollo** è soggetto, oltre al pagamento del tributo, a una sanzione amministrativa dal **100** al **500%** dell'imposta o della maggior imposta (*articolo 25 del Dpr 642/1972*).
- Chi **riceve** la **fattura "irregolare"** è obbligato **in solido** per il pagamento dell'imposta e delle eventuali sanzioni amministrative; la solidarietà viene meno se, **entro 15 giorni** dalla data del ricevimento del documento, questo è presentato all'ufficio competente e **regolarizzato** col pagamento della sola imposta (*articolo 22 del Dpr 642/1972*).

#### 2

##### LA PROCEDURA DI PAGAMENTO

- Il pagamento dell'imposta relativa alle fatture elettroniche emesse in **ogni trimestre** è effettuato **entro il 20** del primo **mese successivo**. L'Agenzia rende nota l'imposta dovuta sulla base dei dati presenti nelle fatture inviate **attraverso lo Sdi**, riportando l'informazione nel cassetto fiscale del contribuente.
- Il **versamento** può essere effettuato con il servizio presente nell'area riservata, con **addebito su conto** corrente bancario o postale, oppure con **F24**.
- Le e-fatture riportano l'**annotazione** di assolvimento dell'imposta «ai sensi del Dm 17 giugno 2014» (*articolo 6, Dm 17 giugno 2014, modificato da Dm 28 dicembre 2018*)

#### 3

##### L'ITER DAL 2020

- Le Entrate **integrano** le fatture inviate tramite Sdi dal **1° gennaio 2020** prive dell'**annotazione** sul bollo.
- In caso di **omesso, insufficiente o tardivo versamento**, l'Agenzia comunica con modalità telematiche al contribuente l'**imposta da versare** (eventualmente integrata) con **sanzioni** (30% ridotto a 1/3) e **interessi**. Il mancato pagamento, in tutto in parte, entro 30 giorni, comporta l'**iscrizione a ruolo**.
- Se i dati delle fatture non sono sufficienti per la riliquidazione automatizzata, si applica il Dpr 642/1972 (*articolo 12-novies, Dl 34/2019, modificato da decreto fiscale*)



Peso:29%

## Autonomie locali e Pa **Norme & Tributi**

# Manovra 2020 senza tagli Reintegro solo per Imu-Tasi

### LA MISURE IN ARRIVO

**Il Governo conferma i trasferimenti ma chiede più accantonamenti**

**All'appello mancano ancora i 560 milioni relativi alla spending review 2018**

**Patrizia Ruffini**

Assenza di ulteriori tagli agli enti locali, reintegro dei contributi Imu-Tasi, fondo per le infrastrutture sociali, riforma di alcuni tributi e della riscossione: sono questi i contenuti della manovra annunciati dal governo all'ottava Conferenza Ifel della settimana scorsa (si veda il Sole 24 ore del 24 ottobre scorso). Alcune norme saranno inserite nel decreto fiscale (o nella fase di emanazione o in sede di conversione), mentre altre faranno parte del pacchetto enti locali previsto nella legge di bilancio.

Non sono invece ancora state trovate le risposte alle ulteriori richieste degli enti locali in tema di reintegro dei 560 milioni del taglio spending review, fondo crediti dubbia esigibilità e fondo garanzia debiti commerciali.

Oltre all'assenza di ulteriori tagli, è stata fornita la certezza del reintegro di 110 milioni del Fondo Imu-Tasi, da aggiungere ai 190 milioni che la legge 145/2018 ha già assegnato fino al 2033. Solo per il 2019 poi il decreto semplificazioni aveva integrato queste risorse di 110 milioni. La prossima manovra prevederà gli ulteriori 110 milioni per tre anni, e potranno essere utilizzati per la parte corrente senza vincoli di destinazione, come chiedono gli enti locali.

Per le fusioni ci saranno 30 milioni in più già dall'anno 2019 con il decreto fiscale e, a decorrere dal 2020, con la manovra.

Le risorse per gli investimenti saranno focalizzate su due sfide: il green new deal e le «infrastrutture sociali», per le quali arriverà un nuovo fondo investimenti di 300 milioni.

Sul fronte dei tributi arriverà l'unificazione, a parità di gettito, di Imu e Tasi, a vantaggio sia dei contribuenti sia degli uffici comunali. Così come l'unificazione dei tributi minori (occupazione suolo e pubblicità). Nel pacchetto fiscale sarà presente anche la riforma della riscossione, dalla quale gli enti attendono novità di rilievo, oltreché un nuovo sistema di notifiche digitali degli atti, che ridurrà il contenzioso e farà risparmiare il costo delle notifiche.

Fra i nodi da sciogliere, il primo riguarda il reintegro dei 560 milioni della spending scaduta nel 2018, che vede fra le ipotesi tecniche anche un percorso graduale. La sua restituzione, sostiene Ifel, può fornire la

base per il superamento della perequazione «orizzontale» finanziata solo con l'Imu comunale.

Sempre in tema di perequazione e fondo di solidarietà comunale, gli enti attendono di conoscere le regole per il 2020; a legislazione vigente si prevede di distribuire con il metodo perequativo l'85% delle risorse (contro il 45% del 2018 confermato anche per il 2019).

I Comuni più in difficoltà con la riscossione chiedono, dal canto loro, un alleggerimento dell'obbligo di accantonamento minimo obbligatorio al fondo crediti dubbia esigibilità, che a legislazione vigente nel 2020 deve raggiungere il 95% (contro l'85% del 2019), per poi diventare a regime dal 2021.

Dal prossimo anno scatta anche l'obbligo di effettuare importanti accantonamenti al Fondo garanzia debiti commerciali, per gli enti che, con riferimento all'esercizio 2019, non ridurranno il debito commerciale residuo (se di rilevante ammontare rispetto al volume fatture) o che non rispetteranno i tempi di pagamento delle transazioni commerciali.

L'accantonamento, che dovrà essere calcolato dalla giunta entro il nuovo termine del 28 febbraio (posticipato di un mese dal decreto fiscale) in percentuale sugli stanziamenti di spesa per acquisto di beni e servizi del bilancio 2020-2022, rischia di «ingessare» importanti risorse correnti proprio negli enti più in difficoltà su questo fronte.



Peso: 16%

Con la stretta sulle compensazioni prevista dal dl fiscale si realizza un prestito forzoso a spese dei contribuenti

# Crediti fiscali, lo Stato fa cassa

**P**rende il nome di contrasto alle indebite compensazioni ma, a conti fatti, la nuova norma di cui all'articolo 3 del decreto fiscale è una stretta all'utilizzo dei crediti fiscali da parte di imprese e professionisti che saranno vincolati alla preventiva presentazione dei dichiarativi per poter spendere i propri crediti fiscali annuali. Oltre alla nuova restrizione, la disposizione prevede anche un ulteriore colpo alle tasche dei contribuenti che, per il primo anno di applicazione della normativa, il 2020, potranno utilizzare i propri crediti fiscali annuali solo a partire dal mese di maggio. Nella relazione illustrativa al decreto legge questo delay della

possibilità di spendere i crediti è chiamata «slittamento» ma, in realtà, assume la forma di un finanziamento forzato eseguito dallo Stato a discapito dei contribuenti il cui ammontare, calcolato nella relazione tecnica in maniera prudenziale (quindi ridotta) è di circa 250 milioni di euro ma, con tutta probabilità, l'importo rischia di essere enormemente maggiore. L'art. 3 del decreto legge fiscale sostituisce l'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 17 del decreto legislativo n. 241 del 1997, che disciplina il meccanismo della compensazione dei crediti fiscali.

Mandolesi a pag. 4

Con l'art. 3 del decreto legge fiscale si realizza un prestito forzoso da mezzo miliardo

# Compensazioni, lo Stato fa cassa a spese dei contribuenti

Pagina a cura  
DI GIULIANO MANDOLESI

**P**rende il nome di contrasto alle indebite compensazioni ma, a conti fatti, la nuova norma di cui all'articolo 3 del decreto fiscale è una stretta all'utilizzo dei crediti fiscali da parte di imprese e professionisti che saranno vincolati alla preventiva presentazione dei dichiarativi per poter spendere i propri crediti fiscali annuali. Oltre alla nuova restrizione, la disposizione prevede anche un ulteriore colpo alle tasche dei contribuenti che, per il primo anno di applicazione della normativa, il 2020, potranno utilizzare i propri crediti fiscali annuali solo a partire dal mese di maggio.

Nella relazione illustrativa questo delay della possibilità di spendere i crediti è chiamata «slittamento» ma, in realtà, assume la forma di un finanziamento forzato eseguito dallo Stato a discapito dei contribuenti il cui ammontare, calcolato nella relazione tecnica in maniera prudenziale (quindi ridotta) è di circa 250 milioni di euro ma, con tutta probabilità, l'importo rischia di essere enormemente maggiore.

**La stretta.** L'art. 3 del dl fiscale sostituisce l'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 17 del dlgs n. 241 del 1997, che disciplina il meccanismo della

compensazione dei crediti fiscali. Nella sua attuale versione, la norma riserva il vincolo l'utilizzo del credito (sopra i 5 mila euro) in compensazione previo invio del dichiarativo (con attesa poi di 10 giorni) esclusivamente all'Iva mentre con le modifiche che verranno introdotte, la restrizione abbraccerà anche i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e all'imposta regionale sulle attività produttive.

Ulteriore obbligo in corso di introduzione riguarderà il vincolo di presentare il modello F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate e questo anche per i soggetti non titolari di partita Iva.

Secondo quanto indicato nella relazione illustrativa al decreto fiscale queste misure consentiranno all'Agenzia delle entrate di effettuare un riscontro preventivo dei dati attestanti l'esistenza del credito prima che questo venga utilizzato in compensazione per il pagamento di altri tributi o contributi e già in fase di elaborazione dei modelli F24 ricevute, l'Agenzia sarà in grado di scartare le deleghe inviate in assenza della presentazione del dichiarativo, senza visto di conformità o con crediti inesistenti o carenti (ad esclusione

di quelli maturati in qualità di sostituto d'imposta).

**Il nuovo impianto sanzionatorio.** Insieme con la stretta alla compensazioni è stato introdotto anche un nuovo impianto sanzionatorio.

Con il comma 6 dell'art. 3 dl fiscale viene aggiunto all'art. 15 del dlgs n. 471 del 1997 il comma 2-ter che dispone: «Nel caso di mancata esecuzione delle deleghe di pagamento per effetto dell'attività di controllo di cui all'articolo 49-ter del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, si applica la sanzione di euro 1.000 per ciascuna delega non eseguita. Non si applica l'articolo 12 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472».

La modalità di irrogazione della sanzione prevede una preventiva comunicazione telematica da parte dell'Agenzia delle entrate al soggetto che ha trasmesso la delega secondo le modalità indicate al comma



49-ter dell'articolo 37 del dl 223/06 che prevede la possibilità da parte dell'Agenzia stessa di sospendere per 30 giorni l'esecuzione delle deleghe di pagamento contenenti compensazioni che presentano profili di rischio, al fine del controllo dell'utilizzo del credito.

In caso di responso negativo verrà inviata al contribuente comunicazione con irrogazione della sanzione di 1.000 euro e lo stesso, in caso di errori o elementi non valutati da parte dell'Agenzia, entro i 30 successivi al ricevimento della comunicazione, potrà fornire eventuali chiarimenti.

Se la comunicazione e la correlata sanzione risulterà dovuta, il contribuente avrà 30 giorni dal ricevimento della stessa per pagare, dopodiché la «palla» passerà al riscossore che dovrà notificare la cartella al debitore entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della delega di pagamento.

Come indicato nel comma 8 dell'art. 3 del dl fiscale le disposizioni di cui ai commi 5 e 6 si applicheranno alle deleghe di pagamento presentate a partire dal mese di marzo 2020.

**Il prestito forzoso.** La disposizione che impedisce ai contribuenti di compensare i propri crediti fiscali superiori a 5.000 euro da gennaio ad aprile 2020 è, di fatto, un pre-

stito forzoso. Ma qual è l'entità di questo finanziamento fatto sulla pelle dei contribuenti in nome della lotta all'evasione?

Nella relazione tecnica l'ammontare stimato è di circa 250 milioni di euro ma, all'atto pratico, per come è stato sviluppato il calcolo, l'importo rischia di essere notevolmente più elevato. Il calcolo, al fine di stimare gli effetti finanziari della disposizione, prende a base il monte compensato annuale del 2018 pari a 5.1 miliardi di euro individuando poi il solo importo delle compensazioni effettuate da gennaio ad aprile pari a 498 milioni di euro.

L'entità minima del finanziamento si aggira dunque intorno al mezzo miliardo di euro, cifra calcolata tra l'altro al ribasso poiché molti contribuenti di norma presentano la dichiarazione ben oltre maggio con il rischio che il periodo «no compensazione» si allunghi fino a giugno-luglio e contestualmente aumenterebbe anche all'ammontare del prestito forzoso allo Stato. Nei calcoli della relazione tecnica però il monte dei 498 milioni di euro viene ulteriormente decurtato del 50% poiché «si ipotizza che solo il 50% slitterà all'anno successivo e che il restante 50% troverà capienza nei pagamenti da effettuare nello stesso anno di presentazione della dichiarazione».

Sebbene nel 50% dei casi si possa ipotizzare un recupero del monte non compensato nel primo quadrimestre 2020, questo però non vuole dire che non vi sia un chiaro finanziamento (senza interessi) fatto dai contribuenti allo Stato attraverso il non utilizzo dei crediti fiscali nel periodo gennaio-aprile e all'ammontare dell'importo è ovviamente individuabile proprio nel mezzo miliardo di euro sopra indicato.

Insieme con l'ammontare del prestito forzoso nella relazione tecnica viene individuato anche il beneficio reale della disposizione che impedirà indebite compensazioni per 836 milioni di euro, cifra ottenuta applicando alla differenza tra totale compensato 2018 e il 50% dei crediti compensati gennaio-aprile 2018 il coefficiente del 16,92%. Tale percentuale deriva da quanto rilevato in occasione dell'introduzione della limitazione dell'utilizzo dei crediti Iva (previo invio del dichiarativo) che aveva prodotto nel 2012 una riduzione dei crediti compensati del 33,83% su base annua, di cui circa la metà (16,92%) ascrivibile proprio all'obbligo di presentare preventivamente la dichiarazione da cui emergeva il credito.

—© Riproduzione riservata—

Le novità	
<b>Obbligo preventiva presentazione dichiarativo</b>	La compensazione del credito annuale di Iva, imposte dirette, sostitutive e Irap, per importi superiori a 5 mila euro annui, potrà essere effettuata a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione
<b>Obbligo F24 telematico</b>	Presentazione delega F24 esclusivamente attraverso i servizi telematici Ade
<b>Le sanzioni</b>	In caso di crediti in tutto o in parte non utilizzabili in compensazione si applicherà la sanzione di mille euro per delega non eseguita
<b>Lo slittamento 2020</b>	Per il primo anno di applicazione (2020) i crediti potranno essere utilizzati in compensazione solo a partire dal mese di maggio

Il calcolo del prestito forzoso e delle indebite compensazioni				
Tipo credito	Fascia d'importo	Ammontare compensato 2018 (x)	50% ammontare compensato gennaio/aprile 2018 (y)	X-y
Irap	Maggiore di 5 mila euro	461	27	434
Ires	Maggiore di 5 mila euro	3.094	150	2.944
Irpef	Maggiore di 5 mila euro	1.636	71	1.565
<b>TOTALE</b>			<b>248</b>	<b>4.943</b>
			<b>Riduzione di 16,92% di 4.943 Mil di euro</b>	<b>836</b>
* Importi in milioni di euro				
COMBINAZIONE EFFETTI PER IL 2020				
RIDUZIONE INDEBITE COMPENSAZIONI			836	
SLITTAMENTO			248	
<b>TOTALE EFFETTI 2020</b>			<b>1.084</b>	
* Importi in milioni di euro				



*La quota non detratta può essere ripresa con variazione contabile o istanza di rimborso*

# Doppia chance per il recupero

**S**ecundo la Corte di giustizia Ue, allorché il rischio di perdita di gettito per l'Erario sia stato eliminato, la regolarizzazione dell'Iva indebitamente fatturata non può dipendere dal potere discrezionale dell'amministrazione fiscale. Infatti, in una tale situazione, il principio di neutralità dell'Iva richiede che l'Iva indebitamente fatturata possa essere regolarizzata (sentenza 13 dicembre 1989, già citata).

Il principio di neutralità esige quindi che la normativa nazionale consenta di rettificare l'imposta fatturata indebitamente, nel caso in cui l'amministrazione l'abbia già recuperata in capo al destinatario e non sussistano, quindi, rischi per le casse pubbliche.

La giurisprudenza della Corte autorizza pertanto a ritenere che l'obbligo di versare l'Iva indebitamente fatturata non valga nel caso in cui, per effetto dell'identità fra il soggetto passivo che espone l'imposta non dovuta e quello che la detrae, non sussista alcun rischio per l'erario.

Questa circostanza si verifica nelle ipotesi in cui l'imposta sia assolta dallo stesso cessionario/committente con il meccanismo dell'inversione contabile (fatto salvo, ovviamente, il caso-limite del cessionario/committente che computi a proprio credito l'imposta «auto-applicata» senza averla preventivamente o contestualmente computata a debito).

Si può arrivare allo stesso risultato riconoscendo al cessionario/committente il diritto di rettificare l'imposta indebitamente liquidata a debito e a credito, anche in seguito all'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria.

Quest'ultima, quindi, in sede di accertamento, dovrebbe provvedere a rettificare la dichiarazione del contribuente espungendo l'imposta indebitamente applicata sia nella sezione a

debito sia in quella a credito, similmente a quanto avviene nel caso in cui l'amministrazione accerti, all'opposto, la mancata auto-applicazione di un'imposta dovuta con il meccanismo dell'inversione contabile.

Poiché infatti, in quest'ultimo caso, come insegna la Corte di giustizia, il principio di neutralità dell'imposta richiede che al soggetto passivo sia riconosciuto il diritto alla detrazione del tributo non auto-applicato, anche se non siano stati osservati gli adempimenti formali, allo stesso modo verrebbe riconosciuto il diritto alla rettifica dell'imposta indebitamente auto-applicata, anche se non siano stati attivati gli adempimenti formali; del resto, come ha affermato la corte nella sentenza 8 maggio 2008, nel regime di inversione contabile nessuna imposta è dovuta, in via di principio, all'erario.

In estrema sintesi, essendo l'obbligo di pagamento dell'Iva indebitamente esposta in fattura giustificato soltanto da ragioni di tutela erariale, in mancanza di tali ragioni deve escludersi, fatti salvi gli effetti di eventuali preclusioni di ordine procedurale, che l'erario percepisca il tributo in assenza di un'operazione imponibile.

In questa direzione muovono le disposizioni del comma 9-bis3 dell'art. 6 del dlgs n. 471/1997, aggiunto dal dlgs n. 158/2015, il quale stabilisce che «se il cessionario o committente applica l'inversione contabile per operazioni esenti, non imponibili o comunque non soggette a imposta, in sede di accertamento devono essere espunti sia il debito computato da tale soggetto nelle liquidazioni dell'imposta che la detrazione operata nelle liquidazioni anzidette, fermo restando il diritto del medesimo soggetto a recuperare l'imposta eventualmente non detratta ai sensi dell'articolo 26, terzo comma, del decreto del presidente della Repubblica 26 ottobre

1972, n. 633, e dell'articolo 21, comma 2, del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546. La disposizione si applica anche nei casi di operazioni inesistenti, ma trova in tal caso applicazione la sanzione amministrativa compresa fra il 5 e il 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro».

Parallelamente con l'introduzione della suddetta disposizione, è stato anche riformulato il comma 7 dell'art. 21 del dpr n. 633/72, allo scopo di costituire debitore dell'imposta sulle operazioni inesistenti, oppure dell'imposta indebitamente applicata in misura superiore a quella reale, soltanto il cedente o il prestatore che emette la fattura; ciò, come si legge nella relazione illustrativa, per «rendere chiaro che la relativa prescrizione non riguarda le ipotesi di operazioni soggette a reverse charge».

In sintesi, la disciplina che scaturisce dalle suddette disposizioni prevede, nei casi in cui il soggetto passivo abbia assolto con il meccanismo dell'inversione contabile un'imposta per qualsiasi motivo non dovuta, la completa sterilizzazione di una condotta dalla quale non può discendere, sotto il profilo Iva, alcun danno o pericolo per l'erario: in sede di accertamento, l'ufficio prenderà atto dell'errore del soggetto passivo, neutralizzandone completamente gli effetti nella liquidazione dell'imposta. Questo potrà finanche portare ad un recupero a favore del contribuente; in particolare:

- se l'imposta auto-applicata è stata completamente



detratta, l'operazione è perfettamente neutrale e sarà quindi del tutto irrilevante

- se invece l'imposta auto-applicata non è stata detratta, in tutto o in parte (per esempio, per effetto di limitazioni del diritto alla detrazione), la quota non detratta potrà essere recuperata dal soggetto passivo registrando una variazione contabile a proprio credito entro il termine di un anno, ai sensi dell'art. 26, terzo comma, del

dpr n. 633/72, oppure attraverso un'istanza di rimborso da presentare all'ufficio, a pena di decadenza, entro due anni.

L'auto-applicazione indebita dell'Iva non avrà conseguenze neppure sul

piano sanzionatorio (fatta eccezione per l'ipotesi di inesistenza dell'operazione), come si desume chiaramente dall'ultimo periodo del comma 9-bis.3 in esame, il quale stabilisce che le disposizioni si applicano anche nei casi di operazioni inesistenti, aggiungendo però che in tali casi, e solo in tali casi, si applicherà la sanzione dal 5 al 10% dell'imponibile, con un minimo di 1.000 euro.

Anche la previsione di una specifica sanzione per l'ipotesi di auto-fatturazione di operazioni inesistenti pare opportuna, giacché rimedia ad un vuoto normativo; la fattispecie, infatti, finora non è sanzionabile sul piano amministrativo, mentre sul fronte penale non appare riconducibile all'ipotesi

prevista e punita dall'art. 8 del dlgs n. 74/2000, perché il reato di falsa fatturazione è ricollegato all'emissione o al rilascio della fattura al fine di consentire a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o dell'Iva.

Tutt'al più, quindi, la falsa autofattura, se utilizzata al fine di ridurre l'imposizione sui redditi, può integrare il reato di cui all'art. 2 dello stesso dlgs.

È opportuno infine ricordare che, secondo la circolare dell'agenzia delle entrate n. 16 dell'11 maggio 2017, la suddetta disciplina, introdotta dal dlgs n. 158/2015 con effetto dal 1° gennaio 2016, si applica anche ai fatti commessi precedentemente.

— © Riproduzione riservata —

*Il principio di neutralità esige che la normativa nazionale consenta di rettificare l'imposta fatturata indebitamente, nel caso in cui l'amministrazione l'abbia già recuperata in capo al destinatario e non sussistano rischi per le casse pubbliche*

## La sorte dell'Iva nel reverse charge

- L'imposta assolta dal cessionario/committente con il meccanismo dell'inversione contabile su operazioni non imponibili, esenti, non soggette o addirittura inesistenti, non è dovuta all'erario e può quindi essere rettificata, anche dall'ufficio in sede di accertamento
- L'imposta assolta correttamente dal cessionario/committente, può essere detratta solo se sussistono i presupposti sostanziali del diritto alla detrazione, in particolare l'inerenza rispetto ad un'attività comportante l'effettuazione di operazioni che conferiscono tale diritto



La Cassazione precisa che deve pagare l'imposta solo il titolare dell'immobile

# Leasing, l'Imu tocca ai locatori

## A nulla rileva che non sia stato riconsegnato il bene

Pagina a cura  
di **SERGIO TROVATO**

**L**a Cassazione torna sui propri passi relativamente ai contratti di leasing per il pagamento dell'Imu. Cambia idea sulla questione del soggetto obbligato al pagamento, sostenendo che il locatore è tenuto al versamento dell'imposta locale anche se il locatario non riconsegna il bene. Il locatore, infatti, è soggetto passivo del tributo se il contratto viene risolto prima della scadenza naturale e il locatario non restituisce il bene immobile. Così si sono espressi i giudici di legittimità con la sentenza 25249 del 9 ottobre 2019.

La società ricorrente aveva sostenuto che in caso di risoluzione anticipata del contratto di leasing l'imposta fosse dovuta dal locatore concedente solo dopo l'effettiva riconsegna del bene immobile. Per la Cassazione, invece, la norma di legge che disciplina la locazione finanziaria attribuisce la soggettività passiva Imu alla società di leasing «anche se essa non ha ancora acquisito la materiale disponibilità del bene per mancata riconsegna da parte dell'utilizzatore. Ciò in quanto il legislatore ha ritenuto rilevante ai fini impositivi, non già la consegna del bene e quindi la detenzione materiale dello stesso, bensì l'esistenza di un vincolo contrattuale che legittima la detenzione qualificata dell'utilizzatore. In concreto è il titolo (cioè il contratto stipulato) che determina la soggettività passiva del locatario finanziario e non la disponibilità materiale del bene». La ritardata riconsegna, per i giudici di legittimità, può dar luogo a un'azione risarcitoria da parte del locatore

che si ritiene danneggiato, «ma non può interferire nel rapporto tra l'ente impositore e il soggetto passivo come individuato per legge».

**Il possesso di fatto.** In effetti l'articolo 9 del decreto legislativo 23/2011, richiamato nella pronuncia in esame, individua nel locatario il soggetto passivo, nel caso di locazione finanziaria, a decorrere dalla data di stipula e per tutta la durata del contratto. Pertanto, anche qualora il contratto di leasing venga risolto, e l'immobile non venga restituito, la soggettività passiva torna in capo al locatore. A differenza della Tasi, il cui presupposto per l'imposizione fiscale è dato anche dalla detenzione dell'immobile,

per l'assoggettamento al pagamento dell'Imu rileva solo il possesso qualificato dell'immobile. Per esempio, a differenza della Tasi, dopo la risoluzione del contratto di leasing soggetto passivo Imu è sempre la società di leasing, anche se la stessa non ha acquisito la materiale disponibilità del bene per la mancata riconsegna da parte dell'utilizzatore. Per il pagamento dell'Imu non conta la mancata consegna del bene da parte dell'utilizzatore. La disponibilità o meno dell'immobile, dunque, è irrilevante. In questo senso si è espressa la Commissione tributaria regionale di Milano, sezione XVI, con la sentenza 1194 del 20 marzo 2018. Del resto, come più volte è stato sostenuto dalla Cassazione, l'Imu è dovuta dal soggetto che sia possessore di diritto dell'immobile. Il pagamento dell'imposta è sempre a carico del soggetto che risulti titolare dell'immobile al catasto o, meglio, presso la Conservatoria dei registri immobiliari. L'imposta municipale è dovuta dai contribuenti per anni

solari, proporzionalmente alla quota di possesso «di diritto» e non di fatto. Com'è noto, non sono tenuti al versamento il comodatario, l'affittuario, l'utilizzatore o l'occupante dell'immobile. A proposito del contratto di locazione, la Cassazione ha preso una posizione diversa rispetto al passato, ma che conferma la tesi che l'unico soggetto passivo del tributo è il possessore di diritto, vale a dire il titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento (usufruttuario, superficiario, usuario). In particolare, il titolare di un immobile può sottoscrivere un accordo con l'inquilino, con il quale quest'ultimo si impegna a pagare Ici e Imu. La clausola contrattuale non è illegittima e serve a integrare le somme dovute per il canone di locazione. Questo principio innovativo è stato affermato dalle sezioni unite con la sentenza 6882/2019. I giudici di piazza Cavour, per la prima volta hanno preso posizione in maniera così netta, escludendo che gli accordi che pongono il carico tributario su un soggetto diverso dal proprietario, o titolare di altro diritto reale, possano essere ritenuti contra legem. Le imposte locali sugli immobili possono essere pagate anche dal conduttore, se questo obbligo è previsto nel contratto di locazione. L'accordo contrattuale che impone all'affittuario di pagare i tributi locali, secondo le sezioni unite, non si pone in contrasto con il principio di capacità contributiva e non viola la regola sul divieto di traslazione del carico



Peso: 80%

fiscale a un soggetto diverso dal titolare. Non si ritiene violato, dunque, l'articolo 53 della Costituzione, che sancisce il principio di capacità contributiva e l'intrasferibilità del carico tributario su un soggetto diverso rispetto a quello individuato dalla norma di legge. Le somme che il conduttore si impegna a pagare costituiscono integrazione del canone locativo, poiché concorrono a determinarne l'ammontare complessivo dovuto. Viene posto in rilievo nella motivazione della sentenza che con «due distinte clausole contrattuali» di un «unico atto», le parti hanno nella specie inteso «determinare il canone in due diverse componenti». Tuttavia, non c'è alcun dubbio che soggetto obbligato nei confronti dell'amministrazione comunale rimane sempre il titolare dell'immobile. In caso di mancato pagamento dell'inquilino, la violazione di omesso pagamento di Ici e Imu deve essere contestata al proprietario, con irrogazione della relativa sanzione. La Cassazione, nella sentenza 6882, fa riferimento a Ici e Imu, ma il principio è estensibile anche alla Tasi, che ex lege rimane a carico del proprietario nella misura minima del 70%.

Naturalmente, l'accollo del debito d'imposta da parte dell'inquilino non libera dall'obbligo di pagamento il contribuente originario. Il locatore, però, ha la facoltà di esperire azione giudiziale nei confronti del conduttore per recuperare le somme che lo stesso si era impegnato contrattualmente a versare al comune.

**I soggetti obbligati.** L'Imu, e prima ancora l'Ici, non è dovuta dal possessore di fatto dell'immobile, ma solo dal possessore di diritto.

Quindi, il conduttore non è obbligato al pagamento del tributo, semplicemente perché la legge non lo individua come soggetto passivo. Oltre al proprietario e all'usufruttuario, sono soggetti passivi anche il superficiario, l'enfiteuta, il locatario finanziario, i titolari dei diritti di uso e abitazione, nonché il concessionario di aree demaniali. Rientra tra i diritti reali, poi, il diritto di abitazione che spetta al coniuge superstite, in base all'articolo 540 del Codice civile. Non è soggetto al prelievo fiscale, invece, il nudo proprietario dell'immobile. Allo stesso modo, non sono obbligati al pagamento dell'imposta il locatario, l'affittuario e il comodatario,

in quanto non sono titolari di un diritto reale di godimento sull'immobile, ma lo utilizzano sulla base di uno specifico contratto. Va ricordato, poi, che l'utilizzo di un immobile o il possesso di fatto non possono essere inquadrati giuridicamente come diritto d'uso. In base all'articolo 1021 del codice civile, chi è titolare di questo diritto può servirsi della cosa che ne forma oggetto e, se è fruttifera, può raccogliere i frutti per quello che è necessario ai bisogni personali. L'uso è un diritto reale di godimento che attribuisce al titolare la facoltà di usare e godere della cosa, in modo diretto, per il soddisfacimento di un bisogno attuale e personale. Questo diritto viene costituito per contratto, testamento o usucapione.

— © Riproduzione riservata —

## In sintesi

<b>Norme di riferimento</b>	Articolo 13, decreto legge 201/2011; articolo 9, decreto legislativo 23/2011
<b>Obbligati al pagamento Imu</b>	Proprietario, usufruttuario, superficiario, enfiteuta, locatario finanziario, titolari dei diritti di uso e abitazione, concessionario di aree demaniali, coniuge assegnatario, coniuge superstite
<b>Locatario finanziario</b>	Obbligato per tutta la durata del contratto
<b>Locatore</b>	Obbligato anche se il bene immobile non viene riconsegnato
<b>Non obbligato</b>	Convivente assegnatario della casa familiare
<b>Non soggetti al prelievo</b>	Nudo proprietario, locatario, affittuario, comodatario



Peso: 80%



# Selezione di Sentenze tributarie

A CURA DELLO STUDIO FUOCO

## Locazioni, le clausole penali sono accessorie



Peso:23-23%,28-67%,29-68%,30-66%

**Le clausole penali presenti all'interno di un contratto di locazione a uso abitativo, regolarmente registrato, rappresentano un atto accessorio al contratto principale, privo di una giustificazione e quindi di un presupposto autonomamente tassabile, poiché le sue sorti dipendono da quelle del negozio principale. La Ctp di Milano, con sentenza n. 2999/22/2019, ha ritenuto ribadito tale assunto, già invocato da un ricorrente avverso un avviso di liquidazione d'imposta di registro per l'anno 2015, emesso dall'Agenzia delle entrate di Milano su un originario contratto di locazione. L'avviso in questione, infatti, concerneva una clausola che regolamentava le condizioni sanzionatorie pecuniarie in caso di inadempimento o ritardato pagamento del canone di locazione. Secondo l'Ufficio, essa era una disposizione autonoma rispetto alle altre presenti nell'atto, meritevole quindi di autonoma imposizione ai fini dell'imposta di registro ex artt. 20 e 21, c.1 dpr 131/86. Nel costituirsi in giudizio, inoltre, insisteva nel proprio operato, ma aggiungeva che tale clausola avrebbe dovuto essere qualificata come clausola penale ed essendo sottoposta a condizione sospensiva dell'inadempimento dell'obbligazione principale, a essa andava applicato quanto previsto nell'art. 27 dpr 131/86. Da tale impostazione dell'ufficio,**

**discendeva in capo al contribuente un'imposta fissa di 200 euro alla registrazione del contratto e quella proporzionale del 3% scomputando la somma già versata, qualora quella pattuizione fosse divenuta efficace e produttiva di effetti per il verificarsi della condizione. Il Collegio milanese, esaminata tutta la documentazione prodotta da entrambe le parti in causa, riteneva giustificate le rimostranze del ricorrente. L'art. 21 comma 1, infatti, non poteva essere applicato alla fattispecie, poiché la clausola in questione era accessoria al contratto e quindi priva di giustificazione causale autonoma. L'Ufficio accertatore, per di più, aveva inammissibilmente modificato, in corso di giudizio, le ragioni della propria pretesa impositiva originaria, in cui non indicava mai l'art. 27 comma 1 del dpr 131/86 che regola la registrazione degli atti sottoposti a condizione sospensiva. Aveva quindi trasgredito quanto sancito dall'art. 7 legge 212/2000 che garantisce al contribuente il pieno diritto di difesa in corso di giudizio di impugnazione e l'impossibilità per l'amministrazione finanziaria di integrare in esso la pretesa. La Commissione accoglieva il ricorso con annullamento dell'atto impugnato, disponendo l'integrale compensazione delle spese di lite tra le parti.**

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) In particolare questo collegio ha esaminato il contratto di locazione a uso abitativo e la pattuizione che stabilisce che «il mancato pagamento, totale o parziale, anche di una sola rata del canone di locazione e del riscaldamento o della quota per gli accessori, decorsi venti giorni dalle convenute scadenze, determina la risoluzione ipso jure del contratto ai sensi dell'art.1456 c.c. Si conviene l'essenzialità del termine suddetto ai sensi dell'art.1457 c.c. Sulle somme non pagate il conduttore corrisponderà un interesse di mora pari al tasso legale maggiorato di due punti percentuali».

L'Ufficio, considerandola come clausola penale apposta volontariamente dalle parti e «disposizione autonoma rispetto alle disposizioni

disposto degli artt. 20 e 21, comma 1 dpr 131/1986. L'Ufficio ha applicato l'imposta sulla base di questo assunto (...). L'Ufficio, in sede di costituzione in giudizio, ha fornito, rifacendosi sostanzialmente a quanto previsto in tema di registrazione clausola penale volontaria con l'entrata in vigore del nuovo modello di registrazione telematica (...), una motivazione non coincidente con quella originaria dell'atto impugnato (...). In questo modo l'Ufficio, al di là del contrasto giurisprudenziale tuttora esistente in ordine al fatto che la pattuizione in un contratto di locazione di una clausola di determinazione di interessi moratori in ipotesi di inadempimento possa valere a fini fiscali come clausola penale da assoggettare ad autonoma imposizione (...), ha così

colato a quanto fissato nella motivazione originaria dell'atto impugnato che fa esclusivo riferimento agli artt. 20 e 21, comma 1 del dpr 131/1986 e che non indica in alcun modo l'art. 27 n. 1 del dpr 131/1986 che regola la registrazione degli atti sottoposti a condizione sospensiva.

L'Ufficio accertatore, infatti, durante la fase contenziosa non può modificare e/o integrare il presupposto della pretesa impositiva atteso che la motivazione dell'atto impugnato delimita i confini della lite e che l'obbligo di idonea e completa motivazione (...) mira a garantire al contribuente il pieno e immediato esercizio delle sue facoltà difensive nella fase del giudizio e di impugnazione (...).

**P.Q.M.** La Commissione accoglie il





presenti nell'atto», l'ha assoggettata, ai fini dell'imposta di registro, ad autonoma imposizione in misura fissa (...) sulla base del combinato

però inammissibilmente modificato in corso di giudizio le ragioni della propria pretesa impositiva mentre invece avrebbe dovuto rimanere vin-

ricorso e annulla l'atto impugnato...



# Riassunzione pendente, il ruolo è legittimo

*Non osta alla iscrizione a ruolo di somme dovute per un accertamento in recupero del Preu (Prelievo erariale unico), il fatto che quest'ultimo sia ancora oggetto di un giudizio per riassunzione pendente dinanzi la competente commissione tributaria, circostanza che non ne esclude l'esigibilità. Sono le osservazioni espresse dalla Ctp di Latina (presidente relatore Mercuri Alberto), con la sentenza n. 884/06/2019. A essere impugnata dinanzi al collegio provinciale pontino era una cartella di pagamento che l'Agenzia delle entrate-riscossione di Latina aveva notificato a una Sas in recupero di omesso pagamento del Preu, previsto dall'art. 39 del dl n. 269/2003, a carico di ogni esercente che abbia apparecchi collegati in rete per video lotterie e slot machine.*

*Tra le varie doglianze del ricorso, la società contribuente invocava che, essendo l'accertamento, preventivamente notificato dall'Agenzia dei monopoli, ancora sottoposto al giudizio per riassunzione dinanzi alla Ctp di Roma dichiarata competente, illegittima era la ripresa oggetto delle somme iscritte a ruolo e portate da quella cartella. Controparte Agenzia delle dogane e dei monopoli, costituitasi in giudizio, insisteva per la*

*correttezza del proprio operato, avendo illustrato come l'accertamento prima e la cartella impugnata poi, concernevano il prelievo erariale unico, compresi interessi e sanzioni, sugli apparecchi di intrattenimento regolamentati dall'art. 110, comma 6, del Tulp. La Commissione di Latina, esaminati i motivi di ricorso, lo ha rigettato, ritenendo pienamente regolare la notifica intervenuta della impugnata cartella di pagamento, pur se emessa in pendenza di ricorso in riassunzione vertente sul precedente accertamento. Quest'ultima infatti conteneva le somme iscritte a ruolo a titolo provvisorio per Preu 2011, negli importi esatti così come previsto dall'art. 24 comma 12 del dl n. 98/2011. Il ruolo si era quindi regolarmente formato senza alcuna illegittimità dell'operato dell'ufficio dell'ente impositore. Inoltre, nel caso esaminato, la Ctp di Latina dava atto dell'intervenuto deposito della sentenza di rigetto proprio dello stesso ricorso in riassunzione invocato dalla parte e proposto contro l'originario avviso di accertamento Preu. Per tali ragioni il ricorso, totalmente infondato, veniva rigettato con condanna alle spese di lite.*

**Nicola Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con ricorso proposto in data 21/03/2018 contro l'Agenzia delle entrate-riscossione, agente della riscossione per la provincia di Latina, e contro l'Agenzia delle dogane e dei monopoli per il Lazio, depositato in data 30/03/2018 alla Commissione tributaria provinciale di Latina, la società R. B. di G. C. & C. Sas, in persona del legale rappresentante (...) ha impugnato la cartella di pagamento n. (...) emessa per somme iscritte a ruolo per l'importo di complessivi euro 14.374,87 (di cui euro 11.161,13 per omesso versamento del prelievo erariale unico, oltre interessi, compensi esattoriali e spese di notifica), dovute per il periodo di imposta 2011 a seguito dell'accertamento del Preu n. 77/2016 prot. (...) ai sensi dell'art. 39-quater del dl n. 269/2003, conv. in legge n. 326/2003.

La ricorrente in via preliminare e pregiudiziale ha eccepito: 1) L'inesigibilità delle somme richieste a titolo

di prelievo erariale e interessi nella cartella di pagamento in pendenza di ricorso in riassunzione notificato il 5/10/2017 avverso l'accertamento dell'Agenzia dei monopoli (...). Fermo restando quanto eccepito via pregiudiziale, ha evidenziato il fatto che l'ente impositore ha iscritto a ruolo somme relative all'accertamento citato, pur in pendenza del relativo giudizio in riassunzione innanzi alla Ctp di Roma. (...)

Infine per quanto riguarda la sollevata inesigibilità delle somme iscritte a ruolo, richieste a titolo di prelievo e di interessi, pur in presenza del relativo giudizio in riassunzione avverso l'avviso di accertamento, va evidenziato che l'ufficio impositore ha iscritto a ruolo il 50% dell'importo del Preu da versare, come dettagliato nell'atto di formazione del ruolo, e come riportato nella cartella di pagamento, emessa per la riscossione a titolo provvisorio ai sensi dell'art. 24, comma 12,

del dl n. 98 del 6/7/2011, conv. dalla legge n. 111 del 15/07/2011. Ne deriva che nessuna illegittimità è maturata in sede di formazione del ruolo da parte dell'ufficio impositore. Si da atto, intanto, che la Ctp di Roma, sez. 22, con sentenza (...) depositata in data 21/02/2019, ha rigettato il ricorso della contribuente proposto contro l'Agenzia delle dogane e dei monopoli avverso l'avviso di accertamento (...). Alla luce di quanto precede, la Commissione ritiene che il ricorso proposto deve essere rigettato per infondatezza in fatto e in diritto, confermando la legittimità dell'atto impugnato, con condanna della ricorrente al pagamento delle spese di giudizio, liquidate come in dispositivo. (...)



# Le motivazioni non sono integrabili

*Nel rispetto della natura impugnatoria del processo tributario, la motivazione dell'avviso di accertamento non può essere dall'Ufficio integrata in corso di giudizio e deve essere nella sua pienezza contenuta nell'atto originariamente notificato al contribuente, non ampliabile, sotto tale profilo, con alcun atto successivo, nemmeno con il provvedimento di rigetto dell'istanza di reclamo. Tale ulteriore specifica al principio suddetto l'ha resa la Ctr Lombardia (presidente Guicciardi, relatore Vicuna), con la sentenza n. 3999/22/2019. L'origine della questione scaturiva dall'impugnativa dell'iniziale avviso di accertamento con cui l'Agenzia delle entrate D.P. II di Milano recuperava ai fini Irpef un maggior reddito da fabbricati per una contribuente che, invece, nel ricorso, rappresentava di aver dichiarato l'esatto canone di locazione percepito per quella unità immobiliare, locata a un istituto bancario. Tra i motivi di ricorso, in via preliminare, la ricorrente deduceva la carenza di motivazione dell'atto impugnato, vizio tuttavia non riscontrato dalla Ctp di Milano che in primo grado rigettava il ricorso. La Ctr lombarda, nel pronunciarsi sull'appello della contribuente che insisteva sulla carenza di motivazione, non integrabile ex post dall'ufficio, ha proprio ripreso le parole dei giudici di prime cure*

*volendo evidenziare come gli stessi non avessero esaustivamente motivato l'infondatezza dell'eccezione di parte relativa al difetto di motivazione dell'accertamento: la Ctp infatti considerava tout court quest'ultimo come recante presupposti giuridici e fattuali idonei a comprendere la pretesa, difatti contestata adeguatamente nel ricorso. La Commissione regionale ha osservato che, pur contenendo il riferimento all'atto richiamato, ossia al contratto di locazione indubbiamente a conoscenza della contribuente, l'Ufficio non avesse ben chiarito le ragioni per cui rispetto ai dati dichiarati in quell'atto sorgesse una pretesa ben differente. Più chiari riferimenti ai presupposti e ai motivi della maggior pretesa Irpef, discesa dalla locazione del fabbricato, si avevano soltanto con l'emissione del provvedimento di rigetto del reclamo. Il suddetto motivo di appello veniva ritenuto fondato dai giudici regionali, che hanno ribadito quanto ex plurimis espresso dalla Cassazione (Cass. ord. 12400/18; ord. 3414/17) secondo la quale la motivazione dell'avviso di accertamento deve essere contenuta ab origine nell'atto notificato al contribuente e non può essere «ampliata» o «modificata» mediante atti successivi, e men che meno integrata in corso di giudizio.*

**Benito Fuoco**

## LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Avverso la sentenza propone appello, affidato ai motivi che seguono: 1) carenza di motivazione: la motivazione deve essere contenuta ab origine nell'atto notificato e non può essere integrata o esplicitata in atti successivi (...)

L'appello è fondato e va accolto.

Con il primo motivo la appellante eccepisce la carenza di motivazione dell'avviso di accertamento, dedu-

contribuente, si rilevava che l'Ufficio aveva considerato i lavori di ristrutturazione eseguiti dall'affittuario quale canone sostitutivo corrisposto in «natura» e, come tale, da sottoporre a tassazione.

Censura quindi la sentenza di prime cure ove il collegio giudicante respinge in maniera generica l'eccezione, affermando come «l'accertamento espliciti i presupposti giuridici e fat-

versa pretesa rispetto all'atto stesso, tant'è che lo ha esplicitato solo successivamente con nel provvedimento di rigetto dell'istanza di reclamo.

Giova, in proposito, richiamare la Suprema corte di cassazione, sez. 6 - 5, ordinanza n. 12400 del 21/05/2018, ove si legge: «L'avviso di accertamento privo, in violazione dell'art. 42 del dpr n. 600 del 1973 e dell'art. 7 della legge n. 212 del 2000, di una





cendo che la motivazione deve essere contenuta ab origine nell'atto notificato e non può essere integrata o esplicitata in atti successivi (cass. nn. 3414/2017 e 23248/2014).

Precisa che sull'avviso di accertamento non veniva esposto alcun motivo a supporto del recupero, limitandosi nelle motivazioni a riportare che «i redditi per canone di locazione risultano solo in parte dichiarati nella sua dichiarazione»; soltanto dal provvedimento di rigetto dell'istanza di reclamo presentata dal

tuali sottesi alla pretesa, così da consentire la comprensione della stessa come si evince dagli stessi motivi di ricorso».

L'Ufficio sostiene che la contribuente conosceva i motivi della pretesa ed era in possesso dell'atto registrato dal quale si evinceva.

Questo Collegio ritiene che la motivazione contenuta nell'accertamento, seppure riporta l'atto richiamato, senza dubbio a conoscenza della contribuente, pur tuttavia non chiariva per quali motivi sorgesse una di-

congrua motivazione è illegittimo, senza che la stessa possa, peraltro, essere "integrata" in giudizio dall'amministrazione finanziaria, in ragione della natura impugnatoria del processo tributario», o anche Cassazione che con ordinanza 3414/2017 pronuncia: «La motivazione dell'avviso di accertamento deve essere contenuta "ab origine" nell'atto notificato al contribuente e non possa essere "ampliata" o "modificata" mediante atti successivi». (...)



# MENO CONTANTE PER 200 MILIARDI DI BUONE RAGIONI

«**P**artiamo dai numeri, aiuta a capire. Su 1.190 miliardi di pagamenti ufficiali, cioè tracciati, per gli acquisti delle famiglie, 250 miliardi avvengono per contanti ed altrettanti con carte di pagamento: in totale fa 500 miliardi. Gli altri 690 miliardi sono trasferimenti di credito registrati. Il tutto è contabilizzato e sotto il controllo del fisco: quindi una gran parte del Paese paga in modo tracciato. Vi sono in contemporanea almeno 200 miliardi di pagamenti, pure in contanti, per consumi di beni e servizi in nero e non tracciati, che sfuggono quindi al controllo del fisco. E poco meno per trattative tra privati, per immobili ed affitti ad esempio».

È su questo tavolo che bisogna giocare nella lotta all'evasione fiscale dice Giuliano Asperti. È il presidente della più importante piattaforma dei pagamenti del Paese ed è tra gli interlocutori naturali ai quali oggettivamente Conte e Gualtieri stanno chiedendo una mano per l'offensiva sul contante. Presidente della Sia, Società per l'automazione bancaria, classe '48, è uomo d'industria e, da vicepresidente di Banca Imi, pratica la finanza, ritenendola essenziale, soprattutto al servizio della prima. E conosce bene, anche per esperienza personale, la politica. E dunque ha più di uno strumento per valutare «Italia cashless».

**Si può fare o è uno slogan che, come suggerirebbe il rinvio dell'entrata in vigore di alcune norme, resterà tale?**

di **Carlo Cinelli**

«Si può fare e, a giudicare dalla determinazione che si percepisce tra Tesoro, Palazzo Chigi e dall'insieme del governo, qualcosa accadrà. A patto di avere pazienza e agire con continuità, con interventi sui singoli

fattori della catena in modo distinto. Un passo alla volta, un passo al giorno, con i piedi per terra. E avere preso un po' di tempo per riflettere sulle azioni concrete è saggio e prudente. Il tema non si presta a semplificazioni. L'obiettivo di far evadere meno per ridurre le tasse mi pare di interesse generale».

**Che ne pensa della riduzione della soglia di utilizzo del contante?**

«Perché uno che si appresta a pagare in nero dovrebbe preoccuparsi della soglia legittima? Un piano di robusta riduzione progressiva ha un grande valore culturale ed aiuta, ma operare sul contrasto di interessi è di certo più sostanziale ed efficace». **Alcune categorie economiche, commercianti e artigiani in primo luogo, puntano già i piedi e trovano ascoltatori attenti e solerti tra gli alleati del Conte 2.**

«Beh, anche se siamo sotto la media europea, l'obiezione che il pagamento con la carta è piuttosto oneroso per un commerciante è oggettiva. Può arrivare a qualche migliaio di euro l'anno. E va esaminata a sé».

**Come?**

«Per esempio consentendo di detrarre con un credito d'imposta oltre il costo del pos anche una parte dei costi incrementativi, rispetto agli anni precedenti, per gli oneri per l'utilizzo delle carte. E si potrebbe chiedere agli istituti che utilizzano il circuito nazionale dei pagamenti di rendere modestissimi gli oneri per pagamenti inferiori ai dieci euro. Ma occorre ragionarci su».

*(Sono ipotesi che prendono piede. La scorsa settimana ha registrato l'apertura del Tesoro, per bocca del sottosegretario Antonio Misiani, alle sollecitazioni dei banchieri sull'estensione del credito d'imposta concesso sugli acquisti con Pos dai benzinai a tutte le categorie. E, sul fronte opposto, si è vista la dispo-*

*nibilità del ceo della prima banca italiana, Carlo Messina di Intesa Sanpaolo, a rivedere gli oneri sulle piccole transazioni cashless, tra 10 e 20 euro, che sono il 25% del totale).*

**Però fa pensare che per combattere l'evasione si debba far ricorso a premi e sgravi...**

«Capisco l'obiezione, ma non c'è solo quella. E non occorre buttare in aria il mondo o pensare a chissà quali pene per decidere che tutti coloro che godono di una concessione pubblica devono, come condizione obbligatoria, consentire al cliente che lo richiede di pagare con carta di credito e quindi avere un Pos. E sono migliaia di casi piccoli — dalle spiagge a mercati e bancarelle, dai cinema ai parcheggi privati nelle grandi città — che insieme fanno numeri grandi. E in questo caso non c'è nulla da incentivare. Non si incentiva nessuno per non passare col rosso. Peraltro, come si sono convinti i commercianti allo scontrino fiscale o alla fatturazione elettronica, che sta dando risultati importanti, così si può lavorare per estendere l'uso di strumenti per il cashless a molti altri servizi».

**Trattando. Per ridurre l'evasione e aiutare le casse statali.**

«Trattando, certo. E continuando a far di conto. Perché se premio — e se lo faccio dev'essere in modo significativo — l'emersione dei 200 miliardi evasi con strumenti che si estendono inevitabilmente anche ai 550



già tracciati, non è detto che il saldo per le entrate pubbliche sia positivo, anzi nei primi esercizi sarà certamente negativo».

**Un'operazione di sistema. Con corredo di lotteria della Befana.**

«Per farla bene, sul mercato dovranno arrivare almeno 500 mila Pos, non uno scherzo e riguarda tanti. Occorre un piano di sostegno. Delle estrazioni a premio si parla da tempo. In Portogallo hanno aiutato.

Costano poco e servono forse a non molto. Però nel paese delle lotterie e delle slot l'effetto potrebbe sorprendere: la platea dei vincenti potrebbe essere molto ampia. Con premi da mille euro si potrebbero premiare centinaia di migliaia di cittadini ogni anno con un investimento ac-

ceffabile».

**Poi i pos devono funzionare e prendere la linea. La rete c'è?**

«Se il Pos non c'è la linea non la prende di certo. Le applicazioni tecnologiche consentono tutto. Si può dare esecuzione ad ogni idea o fantasia. Da presidente di Sia, oggi probabilmente tra le più avanzate piattaforme tecnologiche europee, posso dire che siamo pronti a fare la nostra parte. Ma uguale impegno ci metteranno tutti gli operatori?».

**Sia, che nonostante i progetti di quotazione o di alleanze, è sempre più dello Stato. E si parla di un enterprise value oltre i 3 miliardi.**

«A breve si arriverà al closing dell'operazione che porterà Cdp a controllare oltre l'80% di Sia. A multipli-

care l'ebitda ci pensano gli analisti, il management e tutti i 3.500 dipendenti ne producono un pezzo ogni giorno. Sia è un gioiello dell'industria italiana e può essere il cuore di tanti progetti di sviluppo per produrre ricchezza e lavoro per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il piano antievasione? Si può fare, con sgravi e pazienza

Anche toccando le concessioni. Giuliano Asperti, presidente di Sia, la piattaforma dei pagamenti interbancari, spiega come

### Al vertice

Giuliano Asperti è presidente di Sia, Società per l'automazione bancaria

**«Per farla bene, sul mercato dovranno arrivare almeno 500 mila Pos, non uno scherzo. Occorre un piano di sostegno**



Peso:68%

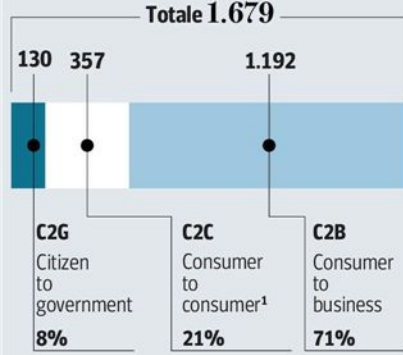


## Come spendiamo

In Italia circa il **70%** dei pagamenti è legato agli acquisti delle famiglie che, nell'**84%** dei casi, usano il contante

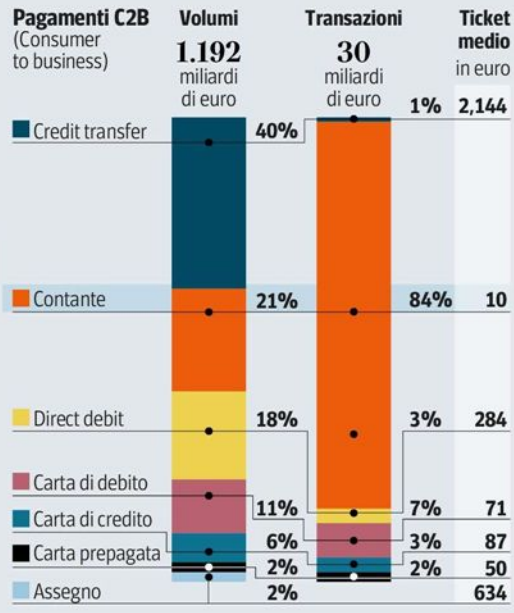
### Volumi transato in Italia

Dati in miliardi di euro



- 1) non include B2B
- 2) include charge e carte di credito

Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia



Peso:68%

# Quando il mutuo ripaga (quasi) l'affitto

**U**n affitto che «contiene» la rata del mutuo. La diminuzione dei tassi dei mutui e l'aumento dei rendimenti dei canoni rende possibile un'operazione fino a qualche mese fa impensabile: comprare un'abitazione da affittare con un ridotto apporto di contanti e pagando il mutuo in buona parte o del tutto con l'introito netto dei canoni. Se si trovano inquilini affidabili alle attuali condizioni l'operazione sul medio periodo si dimostra sempre conveniente, per perderci infatti sarebbe necessario che la casa nel tempo dimezzasse di valore rispetto al prezzo di acquisto e partendo dai valori attuali la cosa appare molto improbabile.

Anche in questo caso abbiamo distinto tra zone residenziali con una buona performance di mercato (dove la rata del mutuo copre solo in parte l'introito netto dei canoni) e aree periferiche con rendimenti più alti. Vediamo due esempi tratti dalle tabelle. A Roma il bilocale ai Parioli che abbiamo indicato tra le proposte dei

cassettisti costa 247mila euro. Richiede un acconto di prezzo di 74mila euro a cui possiamo aggiungere 26mila euro per spese legate al trasferimento (imposte casa e mutuo, onorari notarili).

Ogni mese l'introito netto per l'affitto (canone meno il 40% per Imu, Tasi, cedolare secca e spese straordinarie) è di 720 euro a fronte di un mutuo di 825 euro. In pratica il proprietario di

casa spende ogni mese 105 euro, che moltiplicati per le 240 rate del mutuo fanno 25.200 euro. In totale quindi a fronte di una spesa complessiva di 125.200 euro potrà vendere una casa che oggi vale quasi il doppio.

## La tempistica

E se vendesse prima? Alla spesa bisognerebbe aggiungere il debito residuo del mutuo. Ad esempio tra 10 anni la spesa sarà di 100mila iniziali, più 12.600 per il mutuo più 92.400 euro di debito residuo: in totale 207mila euro.

Se la casa mantiene il suo valore c'è comunque un guadagno di 40mila euro.

In periferia a Milano in viale Certosa un bilocale si può comprare a 135 mila euro e tra la rata del mutuo e il canone netto ci sono solo sette euro di differenza. Aggiungendo all'anticipo di 41 mila euro circa 15 mila euro per spese l'investimento reale è di 56mila euro. Alla fine del mutuo la spesa sarà complessiva di 57.680 euro e l'investitore metterebbe a segno un minimo guadagno anche se la casa in venti anni dimezzasse di valore. Tra dieci anni invece la spesa complessiva, includendo il saldo del debito residuo del mutuo, sarà di poco meno di 108mila euro, in pratica per finire in rosso sarebbe necessario che l'abitazione perdesse oltre il 20% del suo valore attuale. Nelle tabelle abbiamo ipotizzato contratti tradizionali della durata di otto anni per-

ché sono quelli sui quali è possibile fare valutazioni sul rendimento effettivo. Va però detto che nelle grandi città, soprattutto nelle aree vicine alle università e nelle zone centrali di richiamo turistico gli affitti di otto anni stanno diventando merce rara.

Calcolare quanto renda effettivamente l'acquisto di una casa finalizzata a questo utilizzo è complicato perché gli immobili vanno forniti arredati, bisogna tenere a proprio carico le spese delle utenze e quelle condominiali e infine mettere in conto, se si dà in gestione la casa, il peso delle commissioni che possono arrivare a sfiorare il 50% dell'introito lordo.

Infine si può aggiungere che le tabelle su affitto e mutuo lette dal punto di vista del potenziale inquilino fanno capire come tra acquisto e locazione oggi non ci sia partita: l'inquilino infatti il confronto lo deve fare tra il canone lordo e la rata del mutuo, e questa è sempre più bassa, e lo è ancor di più se si ipotizza un finanziamento a tasso variabile o di durata superiore ai 20 anni.

**G. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 31%



## Comprare una casa con il mutuo

I quartieri dove la rata del mutuo viene compensata in buona parte se non completamente dall'affitto incassato

### Il cassetista

### Lo speculatore

Si ipotizza un finanziamento ventennale a tasso fisso dell'1,4%, anticipo prezzo 30%

Milano	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Sant'Agostino - Parco Solari	81.000	903	750	450
Montenero	78.000	870	700	420
Sarpi - Canonica	76.000	848	700	420
Abruzzi - Plinio - Morgagni	74.000	825	800	480
Tibaldi - San Gottardo	74.000	825	625	375
Canonica	74.000	825	900	540
Washington	74.000	825	700	420
Savona - Tortona - Porta Genova	69.000	770	900	540
Fiera - Monterosa	68.000	758	800	480
Farini	66.000	736	675	405

Roma	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Prati - Cavour	83.000	926	1.200	720
Parioli - Salaria	74.000	825	1.200	720
Flaminio - Ponte Milvio - Belle Arti	73.000	814	1.000	600
Nemorense	69.000	770	800	480
Centro - Parioli - Bruno Buozzi	66.000	736	850	510
Testaccio	78.000	870	900	540
Poerio	79.000	881	950	570
Porta Pia	74.000	825	1.050	630
Porta Pia - Piazza Fiume	69.000	770	900	540
Parioli - Trieste - Coppedè - Torlonia	92.000	1.026	1.000	600

Torino	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Crocetta - Zona Mercato	36.000	401	450	270
San Vito - Collina	36.000	401	400	240
Vanchiglia - Via Rossini	33.000	368	500	300
Cavoretto	33.000	368	330	198
Aurora - Borgo Rossini - Regio Parco	31.000	346	450	270

Napoli	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Antignano	52.000	580	600	360
Vomero - Colli Aminei	52.000	580	700	420
Monteiliveto - San Felice	50.000	558	750	450
Manzoni - Caravaggio	50.000	558	550	330
Vomero - Alto	50.000	558	675	405

Milano	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Cenisio - Mac Mahon	50.000	558	900	540
Barona - Famagosta - Santa Rita	50.000	558	900	540
Corso Lodi - San Luigi - Brenta	45.000	502	825	495
Niguarda	45.000	502	800	480
Viale Monza - Villa San Giovanni	43.000	480	750	450
Accursio - Certosa	41.000	457	750	450
Piazza Udine - Cimiano	41.000	457	750	450
Testi - Cà Grandà	40.000	446	750	450
Forlanini	39.000	435	700	420
Bonola - Trenno	33.000	368	600	360

Roma	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Piazza Della Radio - Quartiere Majorana	43.000	480	800	480
Tuscolana - Piazza dei Consoli	40.000	446	750	450
Porta Furba - Quadraro	39.000	435	750	450
Spinaceto	33.000	368	650	390
Tor De' Cenci	33.000	368	650	390
Torre Spaccata	31.000	346	600	360
Alessandrino - San Giustino	31.000	346	600	360
Ostia - Grenet	30.000	335	550	330
La Rustica	29.000	323	550	330
Borghesiana - Via di Vermicino	24.000	268	500	300

Torino	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Via Borgaro - Piazza Villari	17.000	190	330	198
Bgo Vittoria - Via Breglio - Via Casteldelfino	17.000	190	320	192
Madonna Di Campagna - Via Borgaro	17.000	190	300	180
Parella - Fabrizi	17.000	190	300	180
Madonna del Pilone	17.000	190	350	210

Napoli	Anticipo	Rata mutuo	Canone lordo	Canone netto
Monteiliveto - Quartiere Orefici	30.000	335	650	390
Centro - Corso Meridionale	23.000	257	450	270
Poggioreale	22.000	239	500	300
Carlo III	18.000	201	400	240
Corso Secondigliano	17.000	190	375	225

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati Tecnocas



Peso:31%

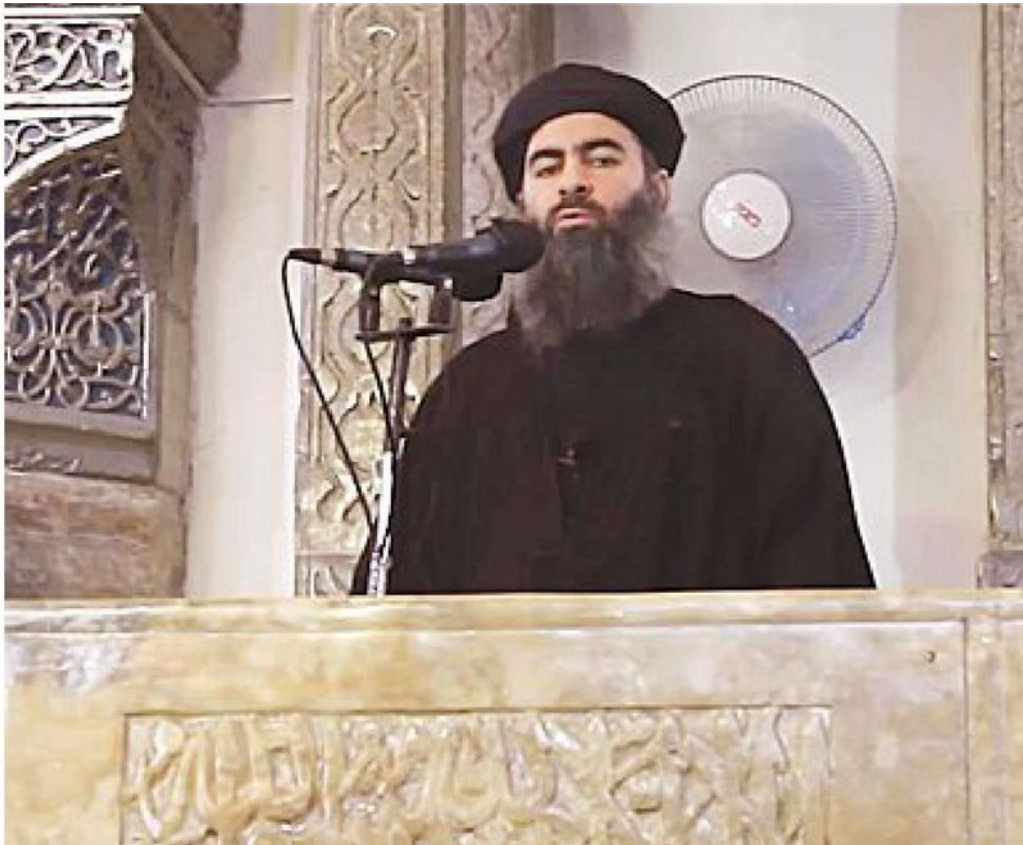
**Il racconto di Trump: si è fatto esplodere con i 3 figli**

# «Gridava, piangeva Il capo dell'Isis è morto da codardo»

di **Lorenzo Cremonesi**  
e **Giuseppe Sarcina**

«**I**l leader dell'Isis al Baghdadi è morto. Si è fatto esplodere insieme ai suoi tre figli». Il presidente americano Trump ha confermato la notizia che già dall'altra notte alle tre rimbalzava per tutto il mondo. Il terrorista, ha spiegato il presidente Usa, sareb-

be morto da «codardo», al termine di un raid «impeccabile» in Siria reso possibile «grazie all'aiuto della Russia, della Siria, della Turchia, dell'Iraq e anche dei curdi siriani». da pagina **10** a pagina **13** con un'intervista di **Stefano Montefiori**



Un'immagine del 2014 quando Abu Bakr al Baghdadi si autoproclamò a Mosul califfo dello Stato Islamico

**Primo piano** | La fine del Califfo

Peso:1-23%,10-73%

# L'assalto nel tunnel, poi l'esplosione L'annuncio di Trump: «Ucciso Al Baghdadi»

## Blitz al compound in Siria. Eliminato anche il vice

dal nostro corrispondente  
**Giuseppe Sarcina**

**WASHINGTON** «Vigliacco». Donald Trump lo ripete più volte nel discorso in diretta tv con cui ha annunciato al mondo l'uccisione di Abu Bakr Al Baghdadi, il leader dell'Isis, il fondatore del Califfato. «Piangeva, gridava. Era terrorizzato. Altro che eroe, è morto come un codardo. Si è fatto esplodere, trascinando con sé tre bambini (probabilmente tre dei suoi sei figli, ndr)».

Sabato 26 ottobre, ore 17 a Washington, le 23 in Siria. Nella Situation Room della Casa Bianca si raduna una specie di consiglio di guerra: il presidente, il vice Mike Pence, il Segretario alla Difesa, Mark Esper e diversi generali, tra cui Mark Milley, il coordinatore delle Forze armate Usa. È un'immagine che ricorda l'attacco a Osama bin Laden, con Obama e Hillary Clinton visibilmente preoccupata.

Pochi minuti dopo le 17 gli schermi cominciano a brillare. «Sembrava un film», dice Trump. Otto elicotteri della Delta Force sorvolano a bassa quota il villaggio di Barisha, vicino a Idlib, Nordovest della Siria, non lontano dal confine con la Turchia. La squadriglia è partita dalla base di Erbil, in Iraq e ha sorvolato lo spazio

aereo controllato da russi e siriani. Hanno superato e «annientato» un debole fuoco di sbarramento. L'obiettivo è il compound dove si è barricato Al Baghdadi: la notizia è sicura. Le fonti sono due, secondo il *New York Times*: un corriere e soprattutto una delle mogli del Califfo, catturata questa estate dai curdi e poi interrogata, con tutta probabilità, anche da agenti della Cia.

Il blitz è rapido e violento. Molti miliziani di guardia vengono sbaragliati dalle mitragliere dei Chinooks. Il commando speciale entra, sfondando un muro del recinto. Qualcuno si arrende. Nel gruppo ci sono anche undici bambini. Ma dov'è il capo dei terroristi? Sta cercando scampo nella rete dei tunnel. Ne imbocca uno senza uscita. Il commando lo insegue, sguinzagliando i cani. È il momento più drammatico della caccia. Lo stesso Trump lo racconta così: «Era in preda al panico quel vigliacco, altro che eroe. Correva, gridava, piangeva. Indossava un giubbotto esplosivo: si è fatto saltare in aria, uccidendo anche i tre bambini che aveva trascinato con sé. Il tunnel è crollato, ma i nostri specialisti hanno rimosso le macerie, recuperato i resti del corpo ed eseguito test del Dna. Dopo 15 minuti abbiamo avuto la conferma:

era lui. Questo mostro è morto in modo violento. Abbiamo recuperato materiale molto interessante sull'Isis: stavano progettando diverse azioni».

Nello stesso giorno della fine del «califfo», in un altro raid nella provincia di Aleppo, è stato ucciso anche il suo vice e portavoce dell'Isis, Abu Hassan al-Muhajir. Trump ha rivendicato soprattutto per sé e per la propria amministrazione il merito: «Sono stato io che fin dal primo giorno ho detto: voglio Al Baghdadi. E poi anche Hamza, il figlio di Bin Laden». Dopodiché ha ringraziato più volte «la Russia» per aver consentito agli elicotteri di attraversare senza danni il corridoio aereo che porta a Idlib. «Erano curiosi, volevano sapere dove stessi andando. Abbiamo risposto solo: vi piacerà quello che stanno facendo». Parole di gratitudine anche per la Turchia, l'Iraq e perfino per la Siria: «Sono stati tutti eccezio-



Peso:1-23%,10-73%



nali». Ma il ministero della Difesa di Mosca smentisce («Nessuna assistenza agli americani») e avanza dubbi addirittura sull'effettiva esistenza dell'operazione.

In realtà, secondo la ricostruzione del *New York Times*, il Pentagono stava studiando l'attacco da mesi. La spedizione è stata annullata almeno due volte all'ultimo

minuto. La decisione di Trump di ritirare i militari dalla Siria ha complicato i piani, sia sul versante militare che su quello politico, visto il risentimento dei curdi, che però, hanno continuato ad affiancare l'intelligence di Washington. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stavamo cercando da anni i capi del terrorismo islamico, ma sono stato io che fin dal primo giorno ho detto: voglio Al Baghdadi

**Donald Trump** presidente Usa

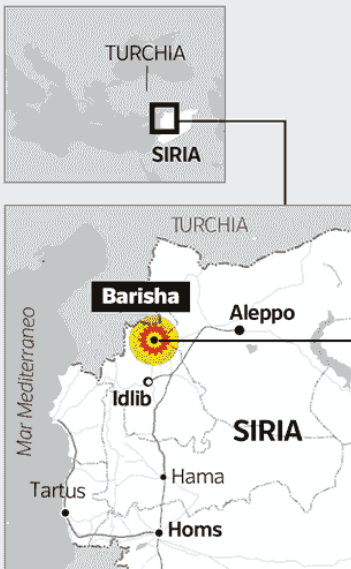
### La moglie

Una delle mogli del Califfo, catturata quest'estate, è stata usata come fonte

### Collaborazione

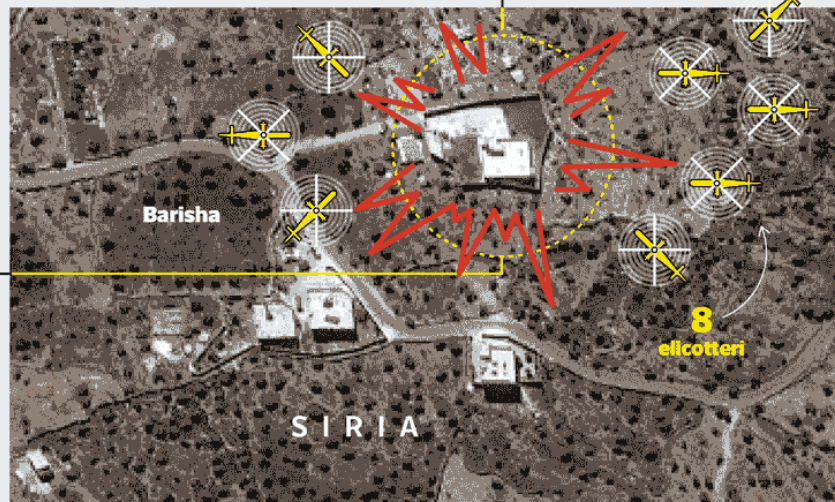
L'operazione sarebbe stata coordinata con Turchia e Iraq, i dubbi dei russi: nessuna prova

## Il blitz

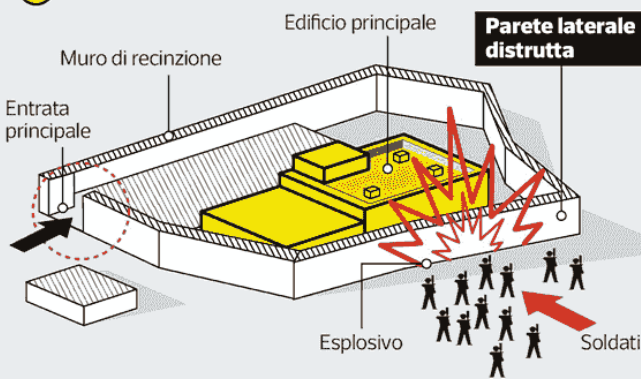


L'operazione comincia alle 17 di Washington, 23 ora locale. Trump la segue dalla Situation Room della Casa Bianca

**1 Otto elicotteri Usa bombardano l'area per 120 minuti.** Il compound era sorvegliato da due settimane

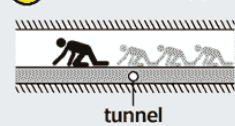


### 2 I soldati entrano



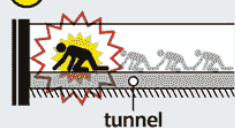
I soldati entrano nell'edificio distruggendone una parete laterale: evitano l'entrata principale perché la sanno imbottita di trappole esplosive

### 3 Il Califfo in trappola



Al Baghdadi è barricato in una stanza con tre dei suoi figli, che usa come scudi. Cerca la fuga attraverso un tunnel che però è cieco

### 4 L'esplosione



Al Baghdadi, in trappola, aziona il giubbotto esplosivo che ha indossato. Il tunnel crolla e lui muore coi tre figli

### 5 Le macerie



I soldati Usa ne identificano subito il Dna: è lui. Per due ore le macerie del compound sono passate al setaccio, sequestrando documenti e indizi

### LE VITTIME

Nessuna fra i soldati Usa



Un numero «imprecisato» fra i jihadisti che erano nel compound

Tra loro



due mogli di Al Baghdadi



tre dei suoi figli



almeno nove altri membri del clan

CdS



L'ANALISI

Ma i terroristi  
sono stati  
davvero sconfitti?  
di **Guido Olimpio**

a pagina 13

# Ora l'Isis è sconfitto

L'ideologia rimarrà: anche Al Qaeda sopravvive alla fine di bin Laden. Può scattare la spinta al riscatto

di **Guido Olimpio**

**I**capi jihadisti muoiono, cadono sotto il fuoco, ma l'ideologia che agitano non scompare. Perché vive comunque, nutrendosi di quanto avviene in Medio Oriente e sfruttando come nessun altro gli errori degli avversari. Odio settario, manipolazioni, situazioni endemiche, scelte poco intelligenti finiscono per aiutare i tagliatori di teste.

## 1 Cosa significa militarmente l'operazione contro il Califfo?

Gli Usa, nonostante l'annuncio di ritiro dalla Siria, hanno mantenuto la capacità di lanciare missioni in profondità, possibili solo con una buona intelligence e flessibilità di reparti scelti. È il classico esempio di «guerra leggera», quella che comporta rischi relativi. La preferita dalla Casa Bianca. Non da oggi. Era così con Obama, lo è con Donald Trump, convinto più degli altri della necessità di tirarsi fuori dai lunghi conflitti.

## 2 Gli Usa hanno fatto tutto da soli?

Iracheni, curdi e turchi hanno rivendicato un pezzo di merito nell'individuazione

del target di alto valore in una zona, quella di Idlib, popolata da dozzine di gruppuscoli. E la catena di eventi innescata dall'apparente disimpegno statunitense dall'area curda, con l'avanzata di Ankara, poi le mosse siriano-russe, si conclude in modo spettacolare. Il blitz che annienta il nemico numero uno di Washington, una minaccia peraltro valutata in modo non omogeneo da quanti hanno interessi nello scacchiere. Sembra un copione scritto a tavolino, con dettagli palesi e altri segreti, di scenari concordati o quasi. Avremo di sicuro altre ricostruzioni rispetto a quella ufficiale. Arriveranno dubbi, insinuazioni sulla testa del terrorista barattata con il sogno del Kurdistan siriano.

## 3 Cosa significa per lo Stato Islamico?

Osama è stato ucciso e al Qaeda è rimasta. L'Isis potrebbe seguire la stessa parabola. È ben noto che certi movimenti hanno resistito alla decapitazione del leader. Perché agiscono attorno ad un'idea profonda ed estesa, spesso ammantata di religione. Certamente, il Califfo è il punto di

riferimento e per quanto riguarda lo Stato Islamico è ancora più rilevante in quanto si presentava come l'erede del Profeta. Però il faro estremista non si spegne mai del tutto, alimentato dalle crisi locali e dai fattori esterni.

## 4 C'è un impatto sui suoi collaboratori?

I luogotenenti e possibili successori hanno due necessità. La prima è garantire la continuità davanti allo sconcerto dei ranghi. La seconda, ben più immediata, è assicurarsi la sopravvivenza. Si chiederanno chi ha tradito, vorranno capire come gli Stati Uniti siano riusciti a scoprire il nascondiglio, si chiederanno quanto il loro apparato — pur diviso per tenere botta — sia stato infiltrato e sia ancora sicuro. Mai dimenticare come siano ossessionati dalle spie, dalle talpe, dalle diavolerie elettroniche che portano ai rifugi più protetti. Timori reali, ma anche paranoie.



Peso:1-1%,13-84%

**5 Cosa faranno i seguaci di Al Baghdadi?**

I guerriglieri si sono preparati a continuare la lotta in situazioni difficili, compresa la scomparsa fisica della guida suprema. Hanno scritto montagne di testi, diffuso messaggi in questa chiave: la sconfitta diventa spinta al riscatto. Proveranno a vendicarlo sul terreno vicino oppure rilanciando appelli agli ancora tanti simpatizzanti sparsi dall'Occidente all'Asia, dalla stessa Europa all'Africa, continente dove le brigate con le bandiere nere imper-

versano con offensive ampie. L'opposto degli ultimi attacchi nelle città europee, eseguiti da killer dal profilo mai netto.

**6 L'ultimo atto quanto pesa?**

Nella prima versione raccontata il leader, una volta vistosi in trappola, ha attivato il corpetto esplosivo che portava sempre con lui. Una scelta da mujahed. Un'uscita di scena che può diventare un simbolo per gli affiliati e la riaffermazione di un giuramento di morte. Sconfitto sì, ma senza accettare l'umiliazione del-

la resa. Comportamento che diventa anche un ordine di natura tattica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nizza, 14 luglio 2016**

Un uomo su un camion si scaglia sulla folla della Festa Nazionale: 86 morti e 303 feriti. Due giorni dopo l'Isis lo rivendica come suo «soldato»; ma non ci sono ancora prove certe che avesse legami con lo Stato Islamico

**Manchester, 22 maggio 2017**

Un kamikaze si fa esplodere alla fine del concerto di Ariana Grande al Manchester Evening News Arena. I morti sono 23, compreso l'attentatore: i feriti 250. L'attacco è rivendicato dall'Isis il giorno seguente

**Barcelona, 17 agosto 2017**

Un furgone a noleggio investe la folla lungo la Rambla uccidendo 16 persone. I feriti sono 124. L'autista riesce a fuggire. L'indomani la polizia ferma e uccide 5 dei responsabili, e ne arresta altri 4. Isis rivendica l'attacco

**Strasburgo, 14 dicembre 2018**

Un uomo armato con una pistola e un coltello entra in un mercatino di Natale e spara sulla folla. Ferisce 14 persone e ne uccide 5, fra cui il giornalista italiano Antonio Me-galizzi, 28 anni, che muore tre giorni dopo

**Dopo l'attacco** Una veduta aerea di quel che resta del compound dell'Isis nel villaggio siriano di Barisha dopo il raid delle forze americane (Ap)**Raid**

Fiamme nel villaggio siriano di Ayn al Bayda dopo il raid in cui ieri è stato ucciso Hassan al-Muhajir, portavoce dell'Isis e vice di Al Baghdadi. Sotto, siriani nel villaggio di Barisha, il giorno dopo il raid Usa contro Al Baghdadi (Afp)



Peso:1-1%,13-84%